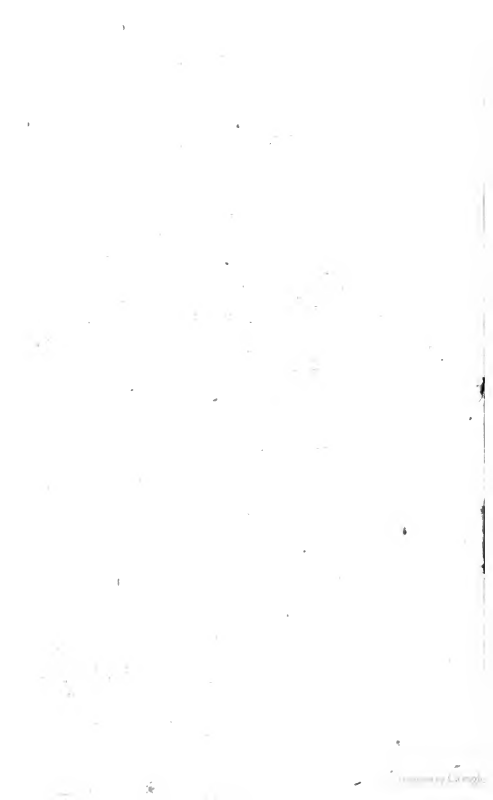
GLI ANNALI

DI

C. CORNELIO TACITO.

VOLUME PRIMO.

GLI ANNALI

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTI IN LINGUA ITALIANA

DA

GIUSEPPE SANSEVERINO

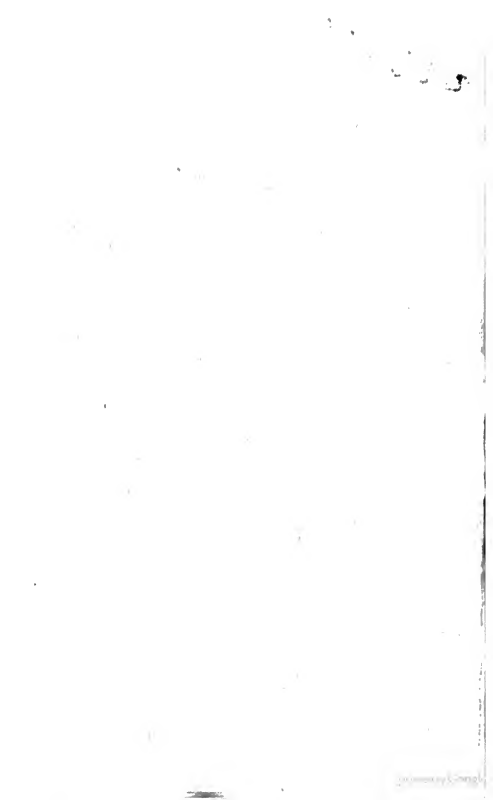
DE' SIGNORI DI MARCELLINARA

STORIOGRAFO DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO.

VOLUME PRIMO.

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCXVI.

DISCORSO PRELIMINARE.

Le produzioni dell' ingegno umano, le quali dopo d' una lode, non sempre sicura, de' contemporanei, passino a destare la costante ammirazione d'una tarda posterità, sogliono, non altrimenti che le vicende de' grand' Imperi, dipender dal concorso di molte e molte circostanze. L' insigne Storico Latino, di cui imprendiamo a recar nel nostro idioma le Opere, credute con non men grande che vero presagio da Plinio (*a*) immortali, possedea senza dubbio le qualità tutte, necessarie alla grande impresa di tramandare gli avvenimenti dell' età sua alla memoria de' posteri. Era egli in effetto eloquentissimo Scrittore a segno che riputato venne come il colmo della for-

(*a*) Epist. 33. del L. VII.

tuna di Virginio Rufo (chiamato già dallo stesso Plinio (*a*) quanto illustre, altrettanto felice cittadino, i cui funerali arrecato aveano sommo decoro così al Principe ed al sècolo, in cui visse, che a' rostri, ed al foro) aver egli avuto a suo Panegirista il Consolo Cornelio Tacito, dotato, soggiugne il mentovato Autore, di quella eloquenza, che lo caratterizza, e che suol chiamarsi maschia, e ripiena di gravità (*b*). Ma quel, che val più, era egli fornito d'una probità sì grande, che giunse, cosa assai rara ad accadere, fin a trionfar del vizio stesso, onde fu egli rispettabile e caro a' Principi buoni non meno, che a' malvagi; e nella felicità non meno, che nella perversità de' tempi. Leggiamo in realtà, che nato egli di mediocre famiglia verso l' anno 75

(*a*) Epist. I. del L. II.

(*b*) L. II. Epist. XI. *Respondit Cornelius Tacitus eloquentissime, et quod eximium orationi ejus inest*, σεμνῶς, graviter. Questo è quel genere di eloquenza, commendato dal nostro Storico in opposizion a quello d'Aterio, dicendo nel L. IV. degli An. §. 61, che questi *Impetu magis, quam cura vigebat, utque aliorum meditatio et labor in posterum valescit, sic Haterii canorum illud, et profluens, cum illo simul extinctum est.*

dell' E. V. ottenesse da Vespasiano (*a*) il primo innalzamento agli onori, l'aumento de' medesimi da Tito, la Pretura da Domiziano, e finalmente il Consolato da Nerva. Ma l'aver egli posseduto tante doti d' intendimento, ed una sì grande integrità bastato forse non sarebbe a farlo autore di Opere ammirate pel corso di tanti e tanti secoli, e presso tutte le Nazioni, senza il concorrimento di un' altra circostanza, quale fu quella di una intera diversità fra' tempi che accompagnarono, e que' che precedettero le sue produzioni. La descrizione così de' primi, che de' secondi, esser non può più energica di quella, ch'egli stesso ne fa nella prima delle sue Opere (*b*), di-

(*a*) *Dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim.* L. I. delle St. §. 1. e nel L. XI. degli An. §. XI. *Nam is quoque* (Domitianus) *edidit Ludos saeculares, iisque intentius adfui, sacerdotio quindecemvirali praeditus, ac tum Praetor.* Sul Consolato V. Plin. l. c.

(*b*) Vita di G. Agricola sul principio : *Et quamquam primo beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque quotidie felicitatem Imperii Nerva Trajanus, nec spem*

cendo, che in quelli erasi veduta la riunione di cose altre volte inconciliabili fra loro, principato, e libertà; in questi era accaduta la total ruina della Republica, non col mettersi un respiro fra' suoi danni, ma spegnendola Domiziano quasi d' un colpo solo.

In somma vi sono così degli uomini, che de' secoli, più senza vizj, che con delle virtù: e siccome attenderesti inutilmente da quegli uomini azioni veramente grandi in qualunque secolo, così in secoli di tal natura le spereresti ugualmente invano da qualunque uomo. E veramente lo stimolo alle operazioni, capaci di segnalarci, nasce non meno dal veder in pregio la virtù, che il vizio in orrore; siccome non tanto dalla felicità, che ne apporta la prima, quanto dagli infortunj, che non van mai disgiunti dal secondo. Tacito dunque, infiammato così dall' aspetto di tempi avventurosi, in cui la felicità dell'Impero Romano non potea più chiamarsi una sterile speranza, ma erasi quasi cangiata in sicurezza, e

modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur assumpserit. E sul fine: *Domitianus non jam per intervalla ac spiramenta temporum, sed continuo, et velut uno ictu Rempublicam exhausit etc.*

gettate avea le più profonde radici; che dalla rimembranza di quelli, in cui Domiziano operato avea in maniera, che venisse sbandita ogni arte buona, onde non rimanesse neppur traccia dell'onesto (*a*), intraprese a scriver quelle Opere, nella lettura delle quali pruova ciascuno una straordinaria commozione nell' animo, senza che la maggior parte de' leggitori assegnar ne possa la vera cagione.

Chi tra costoro ripete la maniera imperiosa, con cui questo insigne Scrittore penetra nell' animo umano, dall' esser egli il più ricco d'immagini sotto la più gran parsimonia di parole; chi dall'abbreviar egli tutto, perchè tutto vede; chi da non aver egli nulla nelle sue espressioni di basso o di comune; chi dal rappresentarci egli al vivo non solo le azioni esterne, ma ancora i più interni pensieri e profondi disegni d' ogni ordine di persone; chi dal condire i suoi racconti della più sana morale, senza troppo arrestarvisi, onde nasca noja e disgusto in chi legge; e chi finalmente, con piú avvedutezza, s'ingegna di dedurre il potentissimo effetto della lettura d' Opere sì rinomate dalla

(*a*) Vita d' Agricola l. c.

riunione delle indicate ed altre simili cagioni.

Ma di queste non son alcune, che semplici giuochi di parole, come potrà avvedersene chiunque voglia profondamente esaminarle, senza lasciarsi abbagliare da un' artifiziosa apparenza; ed altre possono, come vedrassi, anzi debbono concorrere alla bellezza di un'Opera, ma non son atte a formarla independentemente da più solida cagione, nè a conciliarle una costante ammirazione, per esser elleno dependenti dal genio variabile de' secoli. In somma siccome tutte le indicate cagioni o riguardano le bellezze subalterne d'una produzione, o quelle, che riconoscon il loro pregio dal genio dominante d'un secolo, bisogna dedurne, che l'impressione, solita a prodursi dalla lettura delle Opere del nostro Storico, siccome è unica e costante, così non contenga nulla di comune colle bellezze, che troviamo in maggiore o minor copia anche negli altri Scrittori; e che abbia nel tempo stesso una base costante nella Natura, cioè, o nel vero, o nel buono.

Per intender ciò, egli è necessario ridursi alla mente, che la Natura volendo la conservazione delle sue produzioni ha

inspirata in ciascuno una invincibil propensione a tutto ciò, che à un' intima relazione col nostro ben essere, e che suol dirsi *buono*; idea, che non comprenderebbe nulla, senza la mentovata relazione alla nostra felicità. Lo stesso amore è stato ancora inspirato a noi dalla Natura per il vero, nella di cui investigazione siccome non abbiamo tutti la capacità medesima, se prescindiamo da poche verità prime, che soglionsi chiamare assiomi: così la sensazione delle lontane diramazioni del nostro ben essere non è uguale in tutti, ma troviamo una lunga gradazione in siffatto sentimento dall' insensibile al risentito, non altrimenti che dallo stupido all'uomo di elevatissimo ingegno. Or questa squisitezza di sentimento è appunto quella, da cui nascon le produzioni, capaci d' inspirare un comune e costante interesse, il quale esige dallo Scrittore, che resti egli profondamente affetto da tutto ciò, che à un'intima relazione col ben o mal essere della úmanità in qualunque stato, in qualunque condizione, ed in qualunque circostanza; e quanto egli sente sappia indi convenientemente dipingerlo alla immaginazione di chi legge, proporzionandovi l' espressione. E per verità

specchiandoci noi nella felicità o miseria altrui, e vedendo, se lo stato nostro è conforme, ciocchè realmente ci distrugge o perfeziona, prendiamo per tali oggetti un vivo ed immediato interesse; o trasferendoci, quante volte lo stato nostro sia difforme, nella possibilità di trovar noi stessi, o le persone, cui ci legano i vincoli del sangue o dell'amicizia, in tali circostanze, sentiamo per uno stato, da cui siam lontani, quella stessa commozione nell'animo, che ne desterebbe la pittura d'uno stato, in cui fossimo realmente.

Ecco ciocchè è Tacito, ecco ciocchè costituisce la bellezza invariabile delle sue Opere. Gli altri Scrittori parlan alla mente, ed egli parla invece al cuore de' leggitori: è in somma l'Autore, il quale sentendo l'impressione delle cose esterne sempre sotto questa relazione intima colla nostra Natura o nello stato di esser perfezionata, o nel pericolo di esser indebolita o distrutta, infiamma, agita, trasporta nelle descrizioni, ch'egli fa o di una figlia di Segeste, che schiava al tempo stesso ed incinta, si presenti al cospetto del suo vincitore: o in quella d'un Germanico, implorando sull'orlo della morte la vendetta de'con-

giunti e degli amici contro le insidie d'una donna, che tolto lo avea immaturamente a' proprj figliuoli, alla moglie, ed alla patria sul più bello del cammin della gloria; o, per tacer di mille altre, in quella d'una Messalina, che corre con passo accelerato alla infamia. Si percorra, in poche parole, il nostro Storico da una estremità de' suoi libri all' altra, e si vedrà costantemente in lui quella squisitezza di sentimento, di cui parlammo poc' anzi, e che facendogli riguardar gli oggetti sempre da quel lato, per cui interessano, non è gran meraviglia se l' ammirazione e il trasporto per le sue produzioni sia costante ed uniforme, come invariabile è la natura del buono, e l' amor di noi medesimi.

Ma Tacito è sì lodevole pel suo laconismo! Ne conveniam di buon grado: però è egli laconico perchè parla al cuore, o parla al cuore perchè laconico? Ecco l' oggetto della gran questione, che sarà sempre decisa nel tribunal della Ragione in favor del primo. Difatto oh quanto sarebbe egli facile di rendersi interessante con sì fatta economia di parole! Ma no; molti sono gli Scrittori concisi, e talvolta fin alla oscurità; niun però interessa chi legge, perchè niun di loro ha

saputo rinvenir la strada, che ne conduce direttamente al cuore. Questa bisogna investigar profondamente, e questo è il suggello misterioso, che imprime alle produzioni dell'ingegno umano il carattere della vera grandezza, consacrandone la memoria alla immortalità.

Or siccome vedemmo, che sì fatta squisitezza di sentimento dipende assai dalla Natura, come la perfezione della intelligenza riguardo al vero; così coloro, che disgraziatamente ne son privi, vedendo la bellezza, dove realmente non esiste, le corron dietro senza mai raggiugnerla, e dopo lunga perdita di tempo e travaglio nel racchiuder fra il minor numero di parole le loro idee, escon queste ugualmente fredde e senza interesse veruno, non potendo lo spazio, in cui son compresi gli oggetti, influir direttamente sulla loro originaria grandezza o piccolezza. Quindi è, che ne' secoli, in cui si è amato il lusso dell' espressioni, il nostro Storico ha saputo conservarsi illesa quella venerazione, che gli han tributata i secoli, nemici d'ogni prodigalità di parole.

Dal detto finora mal si trarrebbe per conseguenza, che la scelta delle frasi sempre lontane dalle comuni maniere di

esprimersi, il giudizioso ed energico laconismo, la morale sparsa con semplicità e naturalezza, non concorrono a formar il bello delle Opere di Tacito. Tutto in costui è grande, come è grande in Raffaelle l'invenzione, il disegno, il colorito, la naturalezza de' panneggiamenti, gli atteggiamenti, i contrasti ec.: ma diciamo, che siccome questi senza ciò, che forma il vero bello, non sarebbe, che un mediocre Pittore, così Tacito con tutte sì fatte qualità, ma privo di quella, con cui dicemmo ch'egli penetra nel cuore, occuperebbe un luogo poco o nulla superiore a quello di tanti altri Scrittori, che adoperan anch' essi una felice e moderata locuzione, adornan anch' essi i loro scritti di utili riflessioni, ma non giungon però ad infonder nell'animo quell'entusiasmo, che ci sforza a riconoscer nell'autore dell'Opera, che abbiam fra le mani, un essere agli altri tutti superiore. Oltrechè tutte queste bellezze subalterne non dipendono, che dalla prima, cioè, dalla espression del buono, che dicemmo aver la base nella Natura stessa, di cui chi à saputo coglier l'indole e l'essenza, non è meraviglia se ne giunga a conoscere anche i modi. L'azione, per e-

sempio, sulle nostre fibre è in ragion inversa della frequenza dell' azione medesima: che perciò lo Scrittore, che ha conosciuto non esservi in Natura, che il buono, capace di destar interesse, conoscerà ancora, che una frase troppo comune è bassa al tempo stesso, cioè, incapace, per il suo uso frequente, di elevar l' animo umano tanto, quanto si vorrebbe, onde sceglierà egli quelle parole e que' modi, che discostansi dalle maniere comuni d'esprimersi (*a*). Ma ri-

(*a*) Non è egli vero dunque, che le proprietà, accolte dalla Plebe, se la Nobiltà le riceve, passan in uso, e non son più plebee ec., come dice il Davanzati. L'esser certe espressioni plebee, o no, dipende non dalla volontà, ma dalla natura degli uomini, se per quanto si cerchi di nobilitarle, saran sempre vili e comuni, cioè, inadatte a sublimar lo spirito, e ad esser in proporzione colle idee nobili e grandiose.

Parimente queste espressioni non debbono riputarsi nobili perchè usate da un Autore, il quale à qualche volta scritto nobilmente. Si trovano, è innegabile, nel Petrarca, varj modi comuni, ma in una Frottola, in un Componimento burlesco, non già nelle sue sublimi Canzoni, dove ogni espressione è grandiosa, perchè proporzionata alle idee, tutte ugualmente sublimi e grandiose.

sovveniamci, che ciò serve ad accrescer la forza dell' interesse, ma non è l' interesse medesimo, che nasce solo, come dicemmo, da quella relazione intima colla conservazione o distruzione del nostro essere. Tacito dunque non è mai comune, ne conveniamo, nelle sue espressioni, ma non genererebbe perciò tutto quell' interesse, che sperimentiamo nella lettura delle sue produzioni, siccome non lo generan coloro, che mettono tutta la ricercatezza ne' modi d'esprimersi, ma per esser prive le loro Opere del *buono*, gli animi nostri rimangon freddi alla loro lettura, perchè non riscaldati da quel fuoco, di cui si traggono le scintille dal solo interesse degli uomini.

Parimente la Natura è ricca, ma senza lusso; siccome è semplice, ma senza monotonia. Lo Scrittore dunque, seguace d' una sì gran maestra, sarà certamente conciso senza oscurità, espressivo ne' suoi concetti senza affettazione, difetti soliti ad accader a coloro, ne' quali il sentimento è falso, ossia, incapace di conoscer costantemente il buono, o è renduto tale dalla corruzion del Secolo in cui han vivuto, e che suol ordinariamente cader in tai vizj dopo che gli uo-

mini son giunti alla perfezione, cioè, a coglier le vere bellezze della Natura, giacchè l'animo umano, sempre irrequieto, desiderando di aggiugner qualche cosa alle altrui invenzioni, donde trarne gloria e vantaggio, dee cercar necessariamente di sorpassar la Natura stessa, senza avvedersi, che tanto è lontano dalla perfezione chi non giugne ad essa, quanto chi ha l'inavvedutezza di oltrepassarla.

La Storia delle Arti è una continua prova di quanto abbiam detto, trovandosi ordinariamente in contatto gli estremi, ond'è, che noi ravvisiamo anche in mezzo ai difetti di un secolo que' genj, formati dalla Natura per le belle produzioni, ma corrotti e deviati dal gusto dominante; siccome c'incontriamo assai spesso in quelli, che son ciechi in mezzo alla luce dell'Epoca, in cui vivono, per aver eglino in loro stessi la sorgente dei difetti, quella disproporzione fra il loro sentimento ed il buono, donde nascono le produzioni imperfette e difettose.

Indicata quella vera cagione, donde nasce l'eccellenza delle Opere, che per esser tali hanno spronato l'animo nostro ad intraprenderne una traduzione, ci

sembra quasi necessario il purgar assai brevemente questo stesso Autore dalle imputazioni, che taluni gli han fatte, ed alle quali soglion esser sottoposti gl' ingegni sublimi e straordinarj presso coloro, che conoscendosi per intimo sentimento incapaci di elevarsi a tanta grandezza, cercan di saziare il lor orgoglio, con trar quegli invece nella propria piccolezza, ricercando nelle grandiose produzioni alcun difetto, comune così a' grandi, che a' mediocri Scrittori, e nulla curando le bellezze negate a questi, e concedute esclusivamente a quelli.

Vi son dunque di coloro, che trovano a rimproverar lo stile del nostro Autore, perchè soverchiamente conciso, ricercato, oscuro, e mancante di quella purezza, che si ravvisa negli Autori del Secolo di Augusto: altri poi ne attaccan direttamente l' animo, perchè maligno nell' interpetrare i motivi delle umane azioni, trovando spesso il vizio dove non è. Ma il primo de' mentovati difetti è senza dubbio non dell' Autore, riputato, come accennammo, il più eloquente e culto Oratore de' tempi suoi (*a*), che non eran certamente gran

(*a*) Pl. l. cit. *Laudatus est* (Virginius Rufus) *a Consule Cornelio Tacito: nam his*

lunga lontani dal così detto Secolo d'oro della lingua del Lazio; ma di coloro, che credono soverchia concisione e ricercatezza di stile ciocchè altro non è, che sublimità d' idee, alle quali giugnendo eglino tardi, o mai, accusano il nostro Autore del lor proprio difetto, non altrimenti che tutte le voci son languide ed esili all' orecchio di chi poco sente, e niente luminosi gli oggetti agli occhi di chi poco o nulla vede. In somma del difetto di oscurità in Tacito non si duole, che qualcun fra' moderni nell' atto, che non v' è fra gli antichi chi glielo apponga; che anzi è chiamato invece da tutti, e specialmente da' suoi contemporanei, eloquentissimo e floridissimo Scrittore. Intorno poi alla purezza del suo linguaggio ne ha parlato abbastanza fra noi chi potea giudicarne (*a*); onde invece di trattenerci più lungamente su quest' oggetto, esamineremo piuttosto quello, che riguarda il carattere del nostro Autore, quanto più, che noi lo dicemmo pieno di quella pre-

supremus felicitati ejus cumulus accessit, laudator eloquentissimus.

(*a*) Mureto in una delle sue Orazioni T, II. pag. 363. dell'ediz. di Lipsia del 1698.

lità , che giugne fino a rendersi rispettabile ai nemici stessi della virtù.

A rimuover sì fatta taccia basteranno pochi esempj , non volendo noi di un Discorso formare un Volume. Non può negarsi , che l' Eroe de' primi Libri degli Annali sia Germanico , di cui perciò il nostro Autore descrive esattamente le azioni per inspirar nell' animo de' leggitori l' amor della virtù, come dalla descrizione de' costumi e delle geste di Tiberio l' orror per il vizio. E pure il veleno , dato per ordine di Tiberio a Germanico , non è per il nostro Autore un avvenimento sicuro , che anzi nella fine del secondo Libro degli Annali ne deduce la certezza o il dubbio dalla prevenzione degli animi o in favor di Germanico , o contro di Pisone , che val lo stesso , contro di Tiberio , di cui non era strano il credere , che dato avesse delle segrete istruzioni per toglier di mezzo l' oggetto delle sue perplessità ed angustie dal primo momento che assunse le redini dell' Impero. Ma intanto non leggiamo la stessa moderazione in Suetonio , che anzi imputa , per comune opinione , la morte del mentovato Eroe alle insidie di Tiberio, il quale siasi valuto del ministero , e dell'opera di

Cneo Pisone. La stessa diversità di sentimento ritrovasi fra' due mentovati Storici nel racconto della morte del Re Vonone. Tacito la ripete da un tratto d'ira in apparenza, ma di giusto timore in realtà di un certo Remmio, e Suetonio invece dalla perfida avarizia di Tiberio. Finalmente, per tacer di altri simili esempj, l'aver Tiberio data la morte, com' era opinione di taluni, a Druso con quel veleno medesimo, con cui questi secondo le voci della calunnia disegnava di uccider lui stesso, vien raccontato da Tacito come cosa impossibile ad esser creduta, perchè un uomo della prudenza di Tiberio fatto mai non l' avrebbe di propria mano, senza interrogare il proprio figlio, e senza interporvi tempo a pentirsene. Oltre all' essere il nostro Storico spesso, come vedemmo, in discordia con gli Autori, che imputano, specialmente a' Principi, que' delitti, che la loro passione fa creder commessi, o facili a commettersi, noi vediamo costantemente in Tacito, che anche degl' Imperadori più perversi, se svelansi i vizj, non perciò si nascondono le virtuose azioni. Tiberio è un mostro di crudeltà, di simulazione, di prepotenza, e di dissolutezza; ciònono-

stante non è egli, che opprima di gravezze lo Stato (*a*); non è egli, che incolpar si debba della carestia de' viveri; non è egli l'uomo incapace di sollevar l'indigenza, benchè burbero nella maniera di farlo, e nemico di quella miseria, ch'è figlia della inerzia, e d'una malintesa grandezza (*b*). Ma niente è più capace, a nostro avviso, di palesar l'imparzialità del nostro Storico, quanto il non imputar egli neppur la morte del suo caro suocero, il di cui elogio fu il primo oggetto delle sue produzioni, alla conosciuta sevizia d'un Principe, che tratti avea su di se i giusti sospetti d'una sì grande scelleraggine così per la fredda accoglienza (*c*), che per la facilità di prestar orecchio alle accuse fatte ad un uomo, cui tanto doveva egli non meno, che lo Stato (*d*). E pure Dione, che non apparteneva certamente nè per sangue, nè per amicizia ad Agricola, ne racconta la morte come uno de' tanti funesti effetti della crudeltà di Domiziano (*e*).

(*a*) An. L. IV. §. 6.
(*b*) L. I. degli An. §. 75.
(*c*) V. di Giul. Ag. sul fine.
(*d*) L. cit.
(*e*) L. 66.

Non ostante il detto finora da noi, non può negarsi, che nella lettura del nostro Storico assai più spesso ci avvenga d'incontrarci in azioni malvage, che buone; e che fra lo stretto numero delle seconde assai minore sia la parte di quelle, che dipendono da un principio di virtù e di rettezza, che di quelle, che partono da fini ingiusti e perversi. Ma sarà egli colpa dello Scrittore, che gli uomini dabbene sien di gran lunga sorpassati nel numero da' rei, e che que' pochi stessi, che amano la virtù, sieno spesso tratti nel male dalla violenza delle passioni, e dalla malvagità de' tempi? Non avviene forse lo stesso nel corso della vita, d' inciampar più spesso in persone viziose, che virtuose, tristissima verità, ma pur troppo confermata dalla giornaliera esperienza? Che perciò se abbondan gli esempj perversi nelle Storie del nostro Autore non è già, che il suo genio maligno ne accresca il numero, trasformando sempre in peggio la natura degli uomini; ma ciò solamente dipende dall' esserne egli, in mezzo alla comune inettitudine degli Scrittori, accorto indagatore, per ottenere il fine, che propongonsi le Storie, d'esser face di verità, e maestra della vita. Oltre-

chè prescindendo dalla Natura umana più proclive sempre al male che al bene, sarà colpa forse del nostro Storico, che la voracità de' tempi abbia a noi rapita quella porzione delle sue Opere, in cui narravansi le azioni utili ed oneste d' un Vespasiano o d' un Tito, e ne abbia conservate in vece quelle, in cui leggiamo con raccapriccio l' animo doppio, sospettoso, e crudele d' un Tiberio, l' imbecillità d' un Claudio, e la sevizie e sfrenatezza d' un Nerone? E che avendo egli riserbato alla sua vecchiezza così gli Annali di Augusto (*a*), che la descrizione di tempi d' una rara felicità (*b*), quali furon quelli di Nerva e di Trajano, sia stato invece rapito da una morte immatura?

Le poche cose, che dicemmo finora, servir potranno come di saggio nella maniera di rispondere agl' ingiusti rimproveri di taluni, e perchè si vegga non essersi da noi trascurato nulla, che riguardi il nostro Autore: del restante

(*a*) Ann. Lib. III. §. 24, parlando di Augusto, quanto fortunato nell' Impero, altrettanto disgraziato nella sua privata famiglia.

(*b*) Stor. L. I.

vana ed inutil cosa sarebbe il voler conciliare riputazione e stima ad uno Scrittore, che ha saputo trarre a se l'ammirazione invece di tutti i Secoli presso tutte le culte Nazioni, talmentechè ogni difetto, che a lui si apponga, dee riputarsi come un attentato alla facoltà umana di discernere il buono. Che perciò nulla noi curando le imputazioni di aver egli talvolta mentito, o di essersi mostrato irreligioso ripetendo spesso la felicità o gl' infortunj degli uomini dal corso d' una cieca fortuna, ci tratterremo invece alcun poco nel disaminare una querela, che sulle tracce d' altri Scrittori della sua Nazione leggiamo nel Discorso, che precede l' ultima Traduzion Francese del nostro Storico, quanto più, che l' Autore di quella à tratto da ciò l' occasione di stabilire un sistema, che non sarà inutile riferire, non che discuterne assai brevemente le ragioni, giovando sì fatto esame alla cognizione de' tempi della suprema autorità di Augusto, materia, che per la sua grandezza erasi giustamente Tacito riserbata per quella età, cui promessa avea la descrizione de' tempi felici di Nerva e di Trajano.

Si duole dunque l'indicato Tradutto-

re, che non abbia Tacito nel cominciamento degli Annali data a noi una idea della forma di governo, introdotta da Augusto, lo che sparsa avrebbe non poca luce su quanto egli racconta dell'Impero di Tiberio, e de' Principi successori. Ma niente, a nostro giudizio, è più ingiustamente detto, mentre ricercherassi sempre mal a proposito quale sia la struttura d' un nuovo edifizio quando siam invece occupati alla distruzione dell'antico. In sì fatto momento posson additarsi i materiali, che preparansi pel nuovo travaglio, donde poi trarransi facilmente le opportune conseguenze; ma non potranno mai delinearsi le parti d' un tutto, che non esiste se non nella immaginazione dell'artefice. Or le materie al politico edifizio immaginato da Augusto non credo, che si potessero nè più chiaramente, nè più energicamente indicare di quel che à fatto il nostro Storico fin dalle prime linee dei suoi Annali.

La Republica Romana (*a*) non à più

(a) *Bruto et Cassio caesis, nulla jam publica arma. . . Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere. . . eadem Magistratuum vocabula. . . insurgere paulatim, munia Senatus,*

armi sue, e quelle de' suoi privati cittadini àn cessato d'esistere. Tutto si è concentrato nella persona di Augusto, il quale per non urtare una moltitudine, fiera della sua independenza, lascia a' Magistrati i nomi medesimi, lascia un' assemblea d'uomini così detti Senatori, lascia de' Consoli, de' Censori ec.; ma ne trae a se solo il poter sostanziale, e lo accoppia al poter legislativo, im-

magistratuum, legum in se trahere. . . sub Imperium accepit. . . Consulem se ferens, atque ad tuendam plebem Tribunicio jure contentum. Subsidia dominationi Claudium Marcellum etc. . . Germanicum, Druso ortum, adsciri per adoptionem a Tiberio jussit, quamquam esset in domo Tiberii filius juvenis, sed quo pluribus munimentis insisteret. . . Nero solus e privignis erat: illuc cuncta vergere: filius, collega Imperii, consors Tribunitiae potestatis adsumitur, omnesque per exercitus ostentatur. . . nullo adversante. Neque Provinciae illum rerum statum abnuebant, suspecto Senatus, populique Imperio ob certamina potentium, et avaritiam magistratuum: iuvalido legum auxilio, quae vi, ambitu, postremo pecunia turbabantur. . . omnis, exuta aequalitate, jussa Principis aspectare. . . Nihil Deorum honoribus relictum; cum se templis, et effigie numinum, per flamines et sacerdotes coli vellet.

ponendo alla sua Nazione, sotto il nome di chi solea darlele, tutte quelle Leggi, ch' egli reputa utili o necessarie allo Stato. Non basta: anche fra' nomi de' Magistrati sceglie per se que' pochi, da' quali è interamente assorbita l'autorità della Republica, quali son quelli d'Imperadore, e di Consolo colla podestà Tribunizia (cui aggiunge dopo la morte di Lepido anche quel di Pontefice); indi rivestito, anche in apparenza, de' poteri militare, politico, e religioso, destina in sostegno della sua nascente autorità una lunga serie di successori, e fra questi finalmente ne trasceglie uno, cui impone il nome di Collega nell'Impero, e compagno nella podestà Tribunizia, o che val lo stesso, gli assicura que' due primi poteri, che trarranno seco loro senza dubbio veruno il terzo, come accadde nella sua stessa persona dopo la morte di Lepido.

In tale stato di cose tutti gli Ordini della Republica, invece di opporre la minima resistenza, corrono a piegar il collo sotto la così detta servitù, paghi di rinunziare ad una libertà, sotto di cui eransi vedute poco prima invalide le Leggi, corrotti i suffragj, prepotenti i Grandi, conculcate ed espilate le Pro-

vincie. A misura, che innalzavasi Augusto, deprimendosi gli Ordini tutti dello Stato, venne a formarsi quell' immenso intervallo fra il primo e i secondi in tal modo, che l' idea di uguaglianza andò finalmente a dissiparsi e sparire; la Legge di Maestà, che riguardato avea negli antichi tempi la diminuzione della grandezza del Popolo Romano, ebbe invece per oggetto una parola od un gesto, che lesa avesse la Sagra Persona di chi lo rappresentava, e che, cangiata quasi natura, e ben lontano dall' esser riputato un cittadino come gli altri, è venerato con de' Templi e de' Sacerdoti in maniera, che taluni ne rimproveraron Augusto dopo morte come se lasciato non avesse nulla al culto degli Dei.

Dopo la descrizione di queste e simili cose, come sarebbe, per tacer delle altre, l' essersi a' tempi di Augusto già posto in dimenticanza da tutti che cosa fosse Republica, giacchè i giovani eran nati dopo l' estinzione di questa, ossia, dopo la battaglia d' Azio, e molti de' vecchi stessi, fralle guerre civili; nel corso delle quali ben lungi dall' esservi Republica non esiston invece altre Leggi, che il capriccio di que' pochi privati, che san meglio conculcarle ed a-

busarne; dopo la descrizione, dico, di queste e simili cose, potrà egli giustamente rimproverarsi al nostro Autore, che sia stata da lui omessa interamente quella parte di Storia, che recata avrebbe gran luce così a' tempi di Augusto, che a quei de' suoi immediati successori? E non dirassi invece d'aver l'avveduto Storico riferito tanto intorno a tal materia, in poche parole, che se la voracità de' tempi involato ci avesse quanto ne leggiamo così presso d'altri Scrittori, che in altre Opere dello stesso Tacito, e specialmente su' principj delle Storie quando egli dice, che convenne dopo la battaglia d'Azio pel ben della pace il por tutto nelle mani d'un solo; pure stata sarebbe agevol cosa l'intender quella forma di governo, introdotta da Augusto, e che il citato Autore della Traduzion Francese cerca anch'egli d'indovinare chiamandola *Principato*, ma che noi invece chiamiam *Impero*, ossia, *Dispotismo militare*, benchè sotto qualche apparenza d'un Governo civile.

Possono gli uomini far de' tentativi a lor voglia, ma è forza, che seguano sempre l'ordine delle cose. All'accendersi d'una guerra civile per quanto si vada in cerca da una Nazione di richia-

mar l' osservanza delle antiche Leggi, ed allontanar ogni offesa alla civile libertà; pur è appunto allora, che gli uomini si discostano maggiormente dal loro fine, perchè è appunto allora, che taccion le Leggi, e che i cittadini tranquilli ed onesti servono al capriccio di pochi scellerati, ed irrequieti; siccome cessato ch' egli sia sì fatto stato di violenza, egli è nell' ordin delle cose, che il poter delle Leggi e de' Magistrati corra a rifuggirsi sotto l'ombra delle armi, capaci solamente a far rientrare e ritener nel dovere una Nazione, caduta miseramente nello stato di disordine e di prepotenza. Ecco ciocchè precisamente avvenne a' tempi di Augusto, che avverrà sempre, e ch' era già avvenuto ai tempi di Cesare, quando essendosi il poter di Pompeo e di Cesare ridotto, (per servirmi dell' espressioni del nostro Storico) nella persona di Cesare, parea, che cessate fosser le civili discordie, come cessarono infatti dopo che le armi di Lepido e di Antonio andarono a concentrarsi nella persona di Augusto. Che perciò ottenne Giulio Cesare dal Senato il titolo di perpetuo Imperadore, come ad esempio di lui lo assunse Augusto, e passò successivamente a' Monarchi dell' Impero Romano.

Per ben intendere tutto ciò egli è necessario riflettere, che Roma se amava di ricompensare il valore, concedendo a coloro, che portato avesser più oltre i confini dell' Impero, gli onori del Trionfo e l'augusto titolo d'Imperadori, non era men gelosa della propria libertà. Quindi era vietato a' vincitori l'ingresso in Roma sotto la pena di perder ogni diritto al Trionfo, e decadere dal titolo stesso d' Imperadori. Arrestatisi dunque costoro o nel Campo di Marte, o ne' Prati Flaminj (*a*), o presso del Tempio or di Bellona, ed or di Apollo (*b*), discutevasi in Senato se conceder si dovesse loro un tanto onore; e deciso che si fosse affermativamente, ed acceduto il consenso del Popolo, venivan finalmente ammessi in Roma, e celebravasi il Trionfo, dopo di cui rientravan nel numero de' privati, nè era loro lecito di conservar più oltre il famoso titolo d' Imperadore. Tanto ciò è vero, che venuto Cesare dalla Spagna ulteriore al doppio fine di trionfare, e pretendere il Consolato, gli fu forza di entrare in Roma da privato, e rinunziare

(*a*) Liv. I. Dec. L. III.
(*b*) Liv. IV. Dec. L. 7.

al primo per non esser escluso dal secondo (*a*).

E per verità qual può esser la sicurezza d' un Senato, e delle Leggi stesse dirimpetto ad un cittadino, cui sia lecito di penetrare a sua voglia nel centro de' diversi poteri dello Stato alla testa d' un esercito, e ritenervi titolo e possanza di Generale? Egli è inevitabile, che una Republica o rinunzii alla sua forma di governo o vieti colle sue Leggi, come vietavasi con quelle di Roma, il concorso del poter civile col militare, sicura, che in tal conflitto sarà costantemente il primo distrutto dal secondo. Quindi è, che Roma concedette a Cesare il titolo di perpetuo Imperadore, ma quando era già spirata la sua libertà sotto il Consolato continuo, e la perpetua Dittatura (*b*).

Divenuto dunque Ottavio, sulle tracce del suo prozio, di cui si eresse in vendicatore, il despota di Roma, fu il titolo d' Imperadore, che assunse prima d' ogni altro, e che stato sarebbe bastevole a renderlo il padron di Roma, ancorchè accoppiata non vi avesse l'au-

(*a*) Suet. in Caes. §. 8.
(*b*) Suet. in Caes. 76.

torità così Consolare, che Tribunizia, non solo per la ragione, che poc' anzi adducemmo, dell' annientamento d'ogni poter civile in conflitto col poter militare; ma perchè l'essere innalzato a perpetuo Imperadore in Roma era la cosa stessa, che ottenere stabilmente, e su tutti i Cittadini quell' autorità, che un Generale non avea, che per un determinato spazio di tempo, e su d'una determinata classe di uomini, cioè, su le sole soldatesche.

Il momento dunque, in cui accordossi prima a Cesare, e poi ad Augusto il ritener costantemente fra le mura di Roma un titolo, inconciliabile colla esistenza illesa ed independente degli altri poteri, e perciò vietato dalle Leggi, considerar si dee come l'epoca della estinta libertà di Roma, e del cominciamento invece d'una vera Monarchia, che chiamiamo Impero, o Dispotismo militare, perchè introdotto sotto l'ombra delle armi, dirimpetto alle quali dissipandosi tutti i poteri stabiliti dalle Leggi, non è meraviglia, se, come ne racconta il nostro Storico, traesse a se Augusto la somma delle cose, non rimanendo a' Magistrati tutti, che le antiche loro denominazioni. Del restante l'o-

diosa idea di Dispotismo non è, a mio parere, dependente dalla essenza d'una illimitata autorità, e che diverga dalle Leggi medesime, ma dependente dal modo di esercitarla, potendo esservi il Dispotismo il più utile e più desiderabile da uno Stato, quale sarebbe quello d' un Principe probo ed avveduto, che nulla curando l'ostacolo talvolta importuno di Leggi, per esempio, barbare e cieche, strascinasse una Nazione (che cerca sempre non d' esser libera ma felice) anche suo malgrado, alla grandezza ed alla felicità.

L' idea da noi data d' Imperadore in Roma, cioè, che facesse di questa un vasto Campo, regolato dalla sola volontà del suo Generale, vien a ricever una luminosa dimostrazione da ciocchè leggiamo de' primi tempi della sovrana autorità di Tiberio. Aveva Augusto conceputo il piano di grandezza, ma il percorrerne rapidamente l'intero spazio non era intrapresa degna della sua prudenza. Quindi dopo la congiura specialmente di Cinna veggiamo la sua condotta sempre via maggiormente lontana in apparenza dal voler invadere ogni genere d' autorità: è però da credersi, che rivelasse il gran mistero al suo successo-

re (*a*) , il quale unendo poi la propria ambizione ai progetti di Augusto , condusse al termine l'edifizio , di cui aveva quegli gettate le più solide fondamenta. Appena adunque uscì di vita Augusto , quale fu la condotta d' ogni ceto di persone in Roma, dettata senza dubbio da' segreti artifizj di Tiberio, che volea nel tempo stesso farla comparire spontanea in cui la proponeva , come si rileva dalla risposta di Messala Valerio ? Quella di *giurare nelle parole di Tiberio* , dandone l' esempio i Consoli Sesto Pompeo e Sesto Apulejo , seguiti subito dal Prefetto de' Pretoriani Sejo Strabone , e da quello dell' Abbondanza Cajo Turranio , imitati finalmente dalla massa della Nazione intèra , da' Senatori , Cavalieri , e Popolo (*b*). Or egli è in-

(*a*) Di cui racconta Strabone nel L. VI., che prese Augusto per suo modello nel governo , e nell' Imperio. ***Tiberius successit Augusto : regulam normamque gubernationis et imperii illum faciens.*** Lo stesso rilevasi del medesimo Tiberio, riportato dal nostro Stor. nel L. IV. degli An. : *qui omnia facta dictaque ejus* (di Augusto) *vice Legis observem.*

(*b*) Tacit. L. I. Ann. §. VII.

dubitato, che sì fatto genere di giuramento appartenesse alla sola Milizia, che tolto lo avea da' Gladiatori, i quali nel sottoporsi a' loro Lanisti giuravan nelle parole di lui, e questo giuramento portava seco l' obbligo di farsi battere anche fin a morte, bruciar con delle lamine ardenti, e ricevere un coltello alla gola, quante volte lo volesse il Lanista (*a*). Tanto poi è vero, che questa specie di giuramento si appartenesse alla sola Milizia, la quale preso ne avea l' esempio da' Gladiatori, quanto che questi davano a sì fatta formola il nome di *auctoratio*, siccome la loro mercede chiamavasi *auctoramentum* (*b*); e noi veggiamo nel tempo stesso, che l' ottenere il congedo militare dicevasi *exauctorari*, e i così renduti liberi dal giuramento militare chiamavansi *exauctorati*. Che perciò il prestarsi da tutte le classi dello Stato un giuramento di tal natura fu la cosa stessa, che riconoscer legalmente il Dispotismo militare in Roma, e sottomettersi a quelle Leggi, ed

(*a*) Petron. Arb. c. 117.

(*b*) Vellej. Pater. II. 28. Suet. in Tib. 7. Liv. XLIV. 31.

a quella condizione, ch' era de' soli soldati nel Campo, o che val lo stesso, rinunziare ad ogni altro potere per servire alla volontà d'un solo, rivestito del poter delle armi (*a*). Tanto è ciò fuor di dubbio, che sì fatto giuramento vien riportato da Tacito in prova di ciocchè egli avea poc' anzi riferito, d'essersi nel cominciamento della Signoria di Tiberio precipitati nella servitù e Consoli, e Senatori, e Cavalieri. Ma non basta: il

(*a*) Leggiamo, non nego, in Tacito L. I. delle Storie §. 56, che si giurò da due Legioni *in Senatus et Populi Romani verba*. Ma ciò ben lontano dal distrugger il nostro sistema lo conferma. Le Armate, già avvezze al dispotismo militare anche considerate come Cittadini, ribellandosi da Galba *ne reverentiam imperii exuere viderentur*, *Senatus Populique Romani obliterata jam nomina*, *sacramento advocabant*, o che val lo stesso, riconobber la persona morale del Senato e del Popolo Romano (nomi già fuor di moda) in successori d' un uomo solo, cioè, di Galba, e giuraron *in Senatus Populique Romani verba*; ma tutto ciò finì appena che *speciosis*, soggiunge lo stesso Storico, *Senatus Populique Romani nominibus relictis*, *Fabius Valens Imperatorem Vitellium consalutavit*. §. 57.

mentovato Messala Valerio, per uguagliar semprepiù la condizione di tutto lo Stato a quella delle truppe nel Campo, propose, che rinnovar si dovesse ogni anno lo stesso giuramento, cosa di tanta importanza e di sì funesta conseguenza per la libertà di Roma, che fu allora appunto, che accadde l'accennata risposta di Messala Valerio, il quale interrogato dal nuovo Monarca se profferito avesse un tal sentimento d'ordin suo, protestò chiaramente, che detto lo avea di sua spontanea volontà, e che avea l' animo preparato a non valersi, che del proprio avviso, in tuttociò, che riguardato avesse la Republica, anche a costo d'offender Tiberio. E quì esclama il nostro Storico, che questo era l' unico genere d' adulazione, che vi rimanesse, quello con cui l' adulazione, figlia della servitù, veste impudentemente la maschera della stessa libertà (*a*).

Da tutte sì fatte cose è agevole il dedurre, che l' idea d' un Governo, cui impor si debba il nome di *Principato*, per aver Augusto assunto il titolo di Principe, è interamente falsa e bizzar-

(*a*) An. L. I. §. 8.

ra. Io non voglio entrare a discutere se quando asserisce il nostro Storico, che il nuovo Monarca col nome di *Principe accogliesse sotto il suo Imperio* (lo che peraltro indica sempre un Governo in apparenza civile, ed in sostanza militare) *le cose tutte già travagliate dalle discordie civili*, voglia realmente intendere, che fosse il modesto titolo di Principe del Senato, con cui velasse Augusto il suo Imperio, ossia, il suo Dispotismo militare, e non già quello di Cittadino più riguardevole fra gli altri uguali, idea, che desta in noi il nome di *Principale*; egli è però certo, che di sì fatta denominazione noi non troviamo quasi più vestigio nè in persona di Augusto, nè in quella de' suoi successori, specialmente se consultiamo le Iscrizioni e le Medaglie, mentre peraltro il nome d' Imperadore è quello, che indica il Successor all' Impero, è quello che conservasi gelosamente da' nuovi Monarchi di Roma, ed è quello finalmente, che va togliendosi di man in mano ai privati per renderlo unicamente proprio della Suprema Autorità.

Relativamente alla prova della nostra

prima asserzione basta il consultar, come dicemmo, le Medaglie e le Iscrizioni per esserne convinti. Ed a questo proposito egli è necessario osservare, che nel conservarsi tuttavia, benchè assai più raramente, il titolo d'Imperadore sotto i primi Cesari anche ne' privati, faceasi insiememente distinzione fra la parola *Imperator*, destinata ad indicar la suprema autorità, e la stessa parola, adoperata secondo l'antica costumanza per denotar colui, sotto i di cui auspicj riportata si fosse vittoria, che costata avesse a' nemici la perdita di molte migliaja di soldati. Difatti nel primo significato precedeva, e nel secondo seguiva ogni altra denominazione, dicendosi nel primo caso *Imp. C. I. Caes.* --, e nel secondo *Caj. J. Caes. Imp.*

E questo è il motivo, per cui non togliendo il titolo d'Imperadore, secondo la nuova usanza, che chi lo avea, potesse al tempo stesso ottener dopo d'una vittoria anche il medesimo titolo nel significato dell'antica costumanza, noi lo ritroviamo in una stessa Medaglia usato nel doppio senso (*a*). E quin-

(*a*) *Imp. Caesar. Divi. F. Augustus Pontif. Maxim. Cos. XIIII. Imp. XX. Tribuniciae. Potest. XXXVIII. P. P.* Ved. Grut.

di è parimente, che lo stesso Augusto, il quale ad imitazion del suo prozio ottenne il grado di perpetuo Imperadore, leggiamo poi in Tacito, che tra le altre cose, le quali come portentose richiamavansi alla memoria dopo la morte di Augusto, vi era quella del numero de' Consolati, in cui pareggiati avea Valerio Corvino e Cajo Mario presi insieme; la continuazione della podestà Tribunizia per 37 anni, e il titolo d'*Imperadore* acquistato ventuna volta (*a*). Che se consultiamo il nostro Storico relativamente a queste due denominazioni di Principe, e d' Imperadore, ritrovia-

p. 160. e presso D. Begon. *Imp. Caesar. D. F. August. Imp. XXI.*
e nel rovescio
Pontif. Max. Trib. Pot. XXXIV.
e nel mezzo
S. C.

(*a*) L. I. An. §. IX., e parlando lo stesso Aut. della grandezza di Agrippina nel L. XII. degli An. §. 42 racconta, che *venerationem augebat feminae (Carpento Capitolium ingredi), quam Imperatore genitam, sororem ejus, qui rerum summa potitus sit, et conjugem, ac matrem fuisse, unicum ad hunc diem exemplum.*

mo parimente quasi dimenticata la prima, e fatta frequente menzione della seconda.

E per verità come può mai immaginarsi, che una nuova forma di governo denominar si debba da un titolo, che perduta avea dopo Pompeo anche l'unica sua distinzione, quella, cioè, d'opinar per il primo in Senato, essendo questa passata a' Consoli designati, che conservaronla sotto gl'Imperadori; e non invece da un titolo, che racchiudeva in se tutti i poteri, onde leggiamo, che Augusto se ne rivestisse prima d'ogni altro, e che lo assumesse appena giunto a Roma, come ne racconta Dione?

La seconda nostra asserzione vien chiaramente dimostrata dalle parole dello stesso nostro Storico, che parlando dell'innalzamento di Tiberio a successor dell'Impero, dopo che Livia spopolata avea la famiglia di Augusto, racconta, che fu questi chiamato figlio, collega nell'Impero (*a*) e compagno nella podestà Tribunizia; indi non contento di ciò, ne fece Augusto mostra per tutti gli eserciti, ad oggetto senza dubbio di

(*a*) L. I. degli An. §. 3.

farlo riconoscer per successore da coloro, che imprimevan la forma al nascente Governo. Finalmente egli è fuor d'ogni dubbio, che il piano di Augusto fosse quello di fondar un Impero, il di cui Capo decorato venisse del titolo d'Imperadore. Imperciocchè prescindendo dall'aver egli assunto questo nome in una maniera diversa da quella, che assumevasi quando rispondevagli l'antica idea di Vincitore, e non di Monarca, come abbastanza provammo; noi veggiamo, che la condotta de' nuovi Signori di Roma fu quella di toglier sì fatta denominazione a' privati anche nel senso dell'antica Republica, ma con quella gradazione, che conviene ne' principj d'una nascente autorità. Quindi è, che sotto Augusto non fu accordato questo titolo, che a qualche privato, mentre prodigalizzavasi a quelli della famiglia regnante (*a*); siccome fu egli che lo permise

3

(*a*) Tacit. An. L. III. §. 74. *Concessit et quibusdam Augustus id vocabulum*, e nel L. I. *Tiberium Neronem et Claudium Drusum privignos imperatoriis nominibus auxit*, dove è da notarsi ciocchè segue: *integra etiamdum domo sua*, come se volesse indicare, che ciò competeva a' Principi presuntivi esclusivamente.

nell' atto, che prima eran le Legioni, le quali indipendentemente da qualunque permesso ne acclamavano i vincitori. E finalmente Tiberio, che, come dicemmo, condusse a perfezione il piano immaginato da Augusto, escluse dopo Bleso interamente i privati dalla partecipazione d'un titolo, destinato all'uso d'indicare i nuovi Padroni, come quello d'Impero ad indicar la nuova forma di governo (*a*).

Dileguate brevemente le querele, che se fosser giuste scemerebbero di gran lunga la riputazione d'uno de' più illustri Scrittori dell' antichità, altro non rimane, che palesar la cagione, che c'indusse a trasportar nel nostro idioma Opere sì rinomate, dopo d'essere stata una tal impresa tentata da parecchi va-

(*a*) *Id quoque Blaeso tribuit* (si noti la parola *tribuit*, e l' *id quoque*, come se il concedere una cosa di tal natura fosse l'ultimo sforzo di clemenza e di generosità) *ut Imperator a legionibus salutaretur: prisco erga Duces honore, qui bene gesta Republica, gaudio et impetu victoris exercitus conclamabantur. Concessit quibusdam et Augustus id vocabulum, at tunc Tiberius Blaeso postremum.*

lentuomini così de' passati Secoli, che di quello, in cui viviamo. Egli non può negarsi, che tradurre un Autore sia la cosa stessa, che farlo conoscere sotto d'un linguaggio diverso, ond'è che una Traduzione paragonar si debba al Ritratto in Pittura, in cui col mezzo de' colori ravvisiam talmente una persona, che, al riferir di Plinio, su i ritratti di Apelle giugnean gli Astrologi fino a tirar gli Oroscopi di coloro, che venivan rappresentati. Colui dunque, che intraprende a tradurre un Autore, dee considerar tutto quello, che lo distingue così nella maniera di concepir le idee, che in quella di esprimerle; dee esaminar l'impressione, cagionata in lui dalle variazioni nel modo di veder le cose, e di proporzionarvi le espressioni; e dee notar finalmente ciocchè gli ha recato piacere o noja, e per quali vie questa sensazione è penetrata nell'animo suo.

Or questa maniera di tradurre non è certamente quella, con cui an cercato di far conoscere questo insigne Scrittore ne' lor particolari idiomi così gli antichi, che i moderni Traduttori. Di questi immenso è il numero, come può vedersi nella dotta Prefazione dell' erudi-

tissimo Brotier alle Opere del nostro Storico; ma noi senza recar fastidio a' nostri leggitori con un catalogo quanto lungo, altrettanto nojoso, indicheremo solamente le tre Traduzioni, che nella nostra lingua, nella Inglese, e nella Francese godono d'una non infima riputazione. La prima è quella di Bernardo Davanzati, nato nel 1529 da Anton Francesco, e da Lucrezia di Bernardo Ginori, e che non poche lodi giustamente ottenne da parecchi valentuomini per le sue varie Opere intorno alle cose domestiche, alle monete, ai cambi, alla coltivazione, e specialmente per quella dello Scisma d'Inghilterra, di cui a ragione scrisse il Rondinelli, che rassembra una quintessenza di spirito e di acutezza corrispondente senza dubbio al suo carattere di Scrittor breve e piccante, in cui, soggiunge il mentovato Autore, fu egli maraviglioso, e nemico capitale della tediosa ed inutile prolissità (a). Questo dunque insigne Scrittore sarebbe forse stato quegli, che riportato avrebbe la glo-

(a) Quindi è, che chiamavasi nell' Accademia degli Alterati il *Silente* colla impresa d'un cerchio di botte, e le parole *Strictius arctius*.

ria d'una Traduzione degna del principe degli Storici, se disgraziatamente una ridicola contesa(*a*) tratto non avesse il suo genio ad un oggetto subalterno, qual'è quello della brevità, togliendolo all' oggetto principale, qual' è l' aria ed il carattere dell' insigne Scrittore, ch' egli imprese a tradurre nel nostro idioma. Quindi è, che trascurandosi disgraziatamente dal Davanzati le vere sorgenti della grandezza del nostro Storico, che riponemmo nella sua costante scelta del buono col proporzionarvi le espressioni, e quasi ripetendola dall'uso del minor numero possibile di parole, lo Scrittore, che nella lingua del Lazio più si solle-

(*a*) Un valent'uomo volle coronare la sua lingua Francese sopra le altre, e darle il vanto di brevità, e la nostra disse lunga e languida. Il Davanzati giudicò, noi andarne al disotto: onde perchè quello ricreduto si avvedesse del suo ardimento, tradusse il primo Libro degli Annali di Tacito, dove senza lasciar niun concetto, con tutti i disavvantaggi degli articoli, vicecasi, vicenomi ec., che bisogna replicare ad ogni poco, trovò più scrittura nel Latino, da 8 per centinajo, e nel Francese, oltre a 60. V. il Rondinelli nel Ritrat. del Davan.

va sulla multitudine, diventa invece nell'Italiano del Davanzati uno Scrittor comune, giacchè in Latino si veggon conservate da per tutto le leggi di proporzione fra la sublimità delle idee, e quella delle parole, mentre nell'Italiano del Davanzati non vi è, che una perenne sproporzione fra queste e quelle. Da ciò poi nasce, che il mentovato Storico nella lingua del Lazio è conciso senza oscurità, è ricco di maniere senza lusso, è semplice senza monotonia, espressivo ne' suoi concetti senz' affettazione, ed eccita da per tutto un movimento tale nello spirito, che questo sente sublimarsi, ed è costretto a prender anche suo malgrado il più vivo interesse a quanto egli racconta delle umane azioni, e de'fini, che le producono; all' incontro nell' Italiano del Davanzati è oscuro senza esser grave, è povero senza esser semplice, ed è affettato e leccato senza esser nobile, e senza produrre la minima oscillazione nello spirito e nel cuore, che rimangon sempre freddi, e come estranj al racconto così de' varj avvenimenti, che delle loro più rimote ed interessanti cagioni. Nè da sì fatta nostra opinione si discostan punto coloro, che ammirando nel Davanzati la profonda sua cognizio-

ne della nostra lingua, n' esaminano al tempo stesso i gradi di convenienza, che trovansi nella mentovata Traduzione col suo famoso originale. Il Davanzati veramente, dice un gran giudice in tal genere (*a*), non prese l' aria e il carattere, che oltre ai sentimenti, e, quanto si può, anche alle parole dee rappresentare principalmente il Traduttore. Rappresentò la brevità, non già la gravità.

Quindi è, che mentre taluni per un malinteso spirito nazionale applaudiscono agli sforzi del Davanzati, noi invece compiangiamo altamente l' origine, che fece traviar dal vero un insigne Scrittore, che meglio assai disprezzato avrebbe sì fatta gara, siccome giornalmente ne avviene riguardo alle inezie ingiuriose, che presso non pochi Scrittori della stessa Nazione legger sogliamo contro la lingua non meno che la letteratura Italiana, come se il palato di chi è avvezzo all'azione di liquori troppo spiritosi inabil si renda al gusto di bevande semplici e delicate.

Ma per ritornare alla mentovata Tra-

(*a*) Anton Maria Salvini nelle *Osservazioni sopra la Lingua Ital.*

duzione, egli non è certamente un mancar di venerazione verso d' un così rinomato Scrittore il dire, che partendo egli, come suole in tutte le gare accadere, da un falso principio, qual è quello di far dipendere la bontà d' una versione dal severo calcolo delle parole, impiegate da entrambi gli Autori, e chiamar inetto Traduttor colui, che resta al suo Originale debitor di grossa o piccola somma, abbia egli d' un uomo grave, straordinario, anzi unico nella lingua del Lazio, fatto invece nel nostro linguaggio un uom del volgo. Nè in sì fatta gara può dirsi, che dopo i felici sforzi del Davanzati possa almeno determinarsi la proporzione, come fansi a creder taluni, fra' due idiomi Latino e Italiano, giacchè ignota rimarrà sempre quella finchè non proverassi, che la Traduzion del Davanzati scritta sia nello stile, che corrisponde a quello dello Storico Latino, e non invece colla concisione de' modi comuni e proverbiali, che il mentovato Autore chiama, non so quanto giustamente, tragetti di strada, e scorci di pittura. Questi concorrono a formar la ricchezza della nostra lingua, come ogni più basso utensile l' opulenza dimostra de' ricchi, i quali

peraltro segni darebbero di povertà se usasser di quelli quando invece pompa far conviene di vasellami d'oro e d'argento. E per verità saran questi modi bassi e proverbiali, che contrapporransi alla grandezza e sublimità di stile, necessaria ad una Storia, e che è stata singolarmente adoperata dallo Scrittor Latino nella sua? Dican di grazia coloro, che ammiratori giustamente insiem con noi del Davanzati, spingono poi la loro ammirazione fin ad encomiare i modi (a), co'quali non ritrasse, ma sfigurò lo Storico Latino, se stati sieno imitati da' nostri Machiavelli, Guicciardini, Bentivoglio, Davila, che

(a) Quali sono, che *Agrippa era un bestione*, che *Tiberio avea bevuto il latte di casa regnante*, *e quasi con esso in bocca eranglisi Consolati e trionfi gettati a masse*; che *i soldati andaron colle pugna sul viso*, ed altre mille espressioni di tal natura. Ma soprattutto: quel *popolazzo*, *che non à*, *che asso*, *o sei*, *e che bisogna impaurire viepiù quando gli fruga la paura del Cielo*: Que' *diretani uditori*, *che* diceau a Germanico *Ficca ficca* - que' Senatori *in zucca* - e quella *legge di Maestà*, *che allungava i denti*, son espressioni non dico indegne degli Annali d'un Tacito, ma...

non àn certamente scritto le loro Storie con maggior gravità, sceltezza, e dignità, o che val lo stesso, dican di grazia costoro, se que' modi, quelle parole, che noi ravvisiamo nella Traduzione fatta dal Davanzati del più breve e sublime Storico dell'Antichità, appartengono a quel genere di locuzione, ed a quella maniera di esprimer concetti grandiosi, di cui valuto sarebbesi il nostro Storico quante volte scritto avesse nel nostro idioma, e nella età nostra, invece del linguaggio Latino, e de' tempi avventurosi di Nerva e di Trajano.

Lungo finalmente sarebbe il percorrer tutti que' luoghi, ne' quali il medesimo Traduttore à traviato dal vero senso del suo originale, ne à trascurati gli epiteti i più pieni di filosofia, e non potendo penetrar nel fondo delle idee dello Storico Latino, spesso la sua Traduzione non è, che un' infelice permuta di parole. Che perciò noi, che non vogliano, come dicemmo, formar d' un discorso un Volume, ci contentiamo di aver fatto vedere, che disgraziatamente, ossia, per una ridicola contesa, non colse il Davanzati la fisonomia dello Storico Latino, dal che si conosce abba-

stanza in quanto poco pregio, se facciamo eccettuazione dell' ampio e purgato tesoro di espressioni e vocaboli, che in essa ritrovansi, tener si debba la sua Traduzione.

Che se non abbiam voluto diffonderci nell' analisi d' una Traduzione Italiana, molto meno farlo vogliamo nell' esame di Traduzioni straniere; ma prescindendo dall' essersi in queste sfigurato il nostro Storico or col dipartirsi dal punto di vista, in cui egli trovavasi nell' atto dello scrivere; or coll' abbandonar la progressione delle sue idee variando la giacitura delle frasi e delle parole; or non conservando nulla di quel fuoco, che animavalo nelle sue descrizioni, onde nè la qualità delle sensazioni è regolata su quella dell' originale, nè l'effetto prodotto da queste può in verun modo paragonarsi con quelle; ed or finalmente trascurando il rinforzo o la degradazion delle tinte usate con tanta felicità dal nostro Storico; prescindendo, dico, dall'essersi questi sfigurato in tante e sì sensibili maniere, diremo solamente, che ciascuno de' mentovati Traduttori à una maniera sua particolare nel variare il genio e il carattere d' un così rinomato Originale. Tacito, per

esempio, nel racconto delle umane azioni sparger suole i loro fini, e la loro sorgente, di tenebre misteriose, che lascian trasparire in lontananza ciocchè à un'intima relazione col nostro ben o mal essere; la qual cosa mentre stimola la curiosità di chi legge, preserva al tempo stesso l'Autore dal rendersi volgare e nojoso; Gordon all'incontro squarcia continuamente questo sagro velo, inducendo nei lettori quella sazietà, che genera inevitabilmente nausea e dispetto.

Parimente l'ultimo Traduttor Francese smembrando assai spesso, e facendo come in minuzzoli que' grandiosi periodi del nostro Autore, che fan quadro, parlando allo spirito ed al cuore, toglie quella opposizione ben intesa d'una progressione or lenta e grave, or rapida e vivace, donde nasce la vita, l'energia, e il movimento dello stile, e che à sempre un'intima connessione con ciocchè chiamammo fisonomia dell'Autore, giacchè il complesso dell'idee indica la grandezza della mente di colui, che à saputo simultaneamente comprenderle, e chiaramente esprimerle. In somma la mentovata Traduzione par che abbia per suo carattere distintivo l'esser priva di ciocchè suol dirsi riposo in Pittura, e

che siccome nasce da una opportuna alternativa d' ammassi di grandi ombre e gran chiari perchè la vista non resti travagliata da una rapida successione d'oggetti o troppo brillanti, o troppo oscuri, così avviene, che la mente del Leggitore resti sollevata e dilettata da un avveduto contrasto di periodi or concisi e vibrati, or lunghi e maestosi a misura, che le idee son semplici, o grandiose, animate, o moderate.

In sì fatta mancanza d'una Traduzione, che coll'accordo delle diverse parti venga a coglier la fisonomia, lo spirito, e il temperamento, per dir così, dell' Originale, ci siam indotti ad intraprenderne una, non che ci reputiamo capaci d' un' Opera, creduta con ragione da' grand' ingegni quasi impossibile, ma per aver sentita in noi quella veemenza d' impressione, che sperimentammo fin da' teneri anni nella lettura di questo insigne Scrittore, e che noi riputiam necessaria per riuscir nella impresa.

Gli uomini non in tutti i momenti manifestano il loro natural temperamento, ma spesso or nella gioja d' un convito, or in quella d'una piacevole conversazione; che perciò dovendosi da chi

vuol ritrarre una Persona cogliere il momento di sì fatto sviluppo naturale, dovrebbe, a nostro avviso, essere il pittore l'amico di colui, che cerca di rappresentare. Parimente egli è fuor d'ogni dubbio, che vi sia una certa proporzione fra gli oggetti, la quale a misura ch'è maggiore o minore, nasce ciocchè chiamiam simpatìa. Questa sembra dettata dall' esterna struttura, ma dee realmente ripetersi dalla uniformità della morale e del cuore, giacchè l' interna maniera di pensare e di sentire manifestandosi negli esterni delineamenti, crede la maggior parte degli uomini, che quelli ci determinino, pur l'opera è tutta del cuore e del temperamento, onde avviene, che rara è la simpatia fra' buoni e cattivi, sperimentandosi da' primi un orror naturale per costoro, siccome da questi una disparità naturale, che gli sforza a sentir la superiorità de' buoni, e che è un omaggio, che si rende, non volendo, dal vizio alla virtù. Quante volte dunque non vi sia nè intrinsechezza, nè proporzione veruna fra l' Autore, che vogliam tradurre e noi, lo che si conosce dall' entusiasmo, ch' egli n' eccita, si abbandoni pur l' idea dell'intrapresa, sicuri, che non sarà mai da

noi conosciuto il temperamento, nè renduta quella fisonomia, che nella disproporzion con noi non ha saputo rendersi così sensibile al nostro spirito da provarne la corrispondente impressione, per poterla trasfonder nella nostra Traduzione, e da questa ne' leggitori. Quindi è, che la maniera migliore, anzi unica, di conoscere una buona Traduzione, non consiste nel confronto di periodo con periodo, di frase con frase, bensì nel leggerne un lungo tratto, che racchiuda, per esempio, la descrizione degl' infortunj accaduti all'innocentè famiglia di Germanico, o la patetica e famosa scena della morte di Britannico, e della caduta d' Agrippina, o qualunque altra di quelle tante, che trovansi così frequentemente nel nostro Storico, ed esaminarne indi l' interesse, destato in noi dallo Scrittore originale, e dal suo Traduttore: la gradazione di questo sentimento sarà la misura d'una buona o cattiva Traduzione.

Ma quella è, dirassi, la disposizion di spirito, che si richiede in un Traduttore, siccome questa la maniera di misurarne i gradi di perfezione: però per quali vie si può egli pervenire ad un oggesto di tanta difficoltà, ed utile

al tempo stesso? Una Traduzione dee esser, senza dubbio, esatta e libera. Tanto basta, a parer di taluni, perchè dar non se ne possa una, che sia perfetta, mentre delle due cose, che concorrer dovrebbero a renderla tale, par che l'una viva a spese dell'altra. Ma sì fatta opinion comune, che sia l'esattezza divorata dalla libertà, e la libertà dall'esattezza, à la sua origine, come suole accader negli altri errori, dalla confusion dalle idee. Bisogna ridursi alla memoria, che in generale nelle Belle Arti tutto è imitazione. Questa può esser determinata o alle bellezze, che troviamo sparse nella Natura, lo che chiamasi *Bello ideale*; o ad un solo oggetto fra l'immenso numero, che ci presenta la Natura stessa, lo chè suol chiamarsi *Ritratto* in pittura o scoltura. Ma l'Artefice sì nel primo, che nel secondo caso, non gode mai d'una perfetta libertà, la quale se fosse inconciliabile colla esattezza, sarebbero in conseguenza le Opere tutte, che chiamiamo originali, necessariamente imperfette e difettose. Or siccome non è inevitabile così nell'una, che nell'altra imisazione della Natura, quella servitù, che sfigura le Arti; così convien dire, che

questa nasca non dalla imitazione, bensì dall' arte d'imitare. Ecco ciocchè dicemmo confusion d'idee. Difatti i segni di servitù scemano non a misura, che gli Artefici son liberi nelle loro scelte, ma nell'esercizio dell'Arte, la quale dominata, invece di dominare, dal genio dell' Autore, si piega ad ogni suo cenno, e giugne fino a nascondersi e sparire, ultimo grado della perfezione, e distintivo delle produzioni, che noi sogliam chiamare Capi d'opera dell'Arte; e non traspare invece, che franchezza, libertà, facilità, leggierezza, nascenti, siane lecito di ripeterlo, non dal trascegliere un soggetto a proprio talento, ma dal posseder l' Arte a segno di farla servire a' proprj disegni, ond'è, che un principiante nell'Arte del dipingere sarà in un' Opera d' invenzione duro, leccato, e secco; e l' immortal Raffaello all' incontro sarà libero, facile, franco, e senz' affettazione nel ritrarre al naturale non la fisonomia soltanto, ma i minimi tratti, e fin le pieghe de' panneggiati d' un Giulio II.

Ecco svelata l' origine della falsa idea, benchè comune, che la libertà divori l' esattezza, e questa invece, la libertà. Nascono queste da sorgenti diverse, on-

de il far conoscere e nello stesso tempo gustare un Autore col tradurlo, non sono nè oggetti fra loro diversi, nè essenzialmente inconciliabili: anzi quante volte vogliansi queste due cose separar l'una dall'altra trasfondendo in una Traduzione dello stesso Autore tutta l'esattezza, colle divise di servitù; ed in un' altra tutta la possibile libertà, colle divise della inesattezza, noi chiameremmo sì l'una, che l' altra Traduzione un di que' mostri immaginarj, in cui quando credi d' aver trovato il Leone, perchè ne à il corpo, ti si presenta poi testa invece e seno di Fanciulla; e quando credi d' aver trovata una Fanciulla, perchè lo guardi di fronte, resti poi disingannato nel ravvisare il Leone in tutto il restante della figura; e che perciò, quando si venga ad esaminare l'insieme, ne risulta, che non sia nè Leone, nè Fanciulla. No: la perfetta Traduzione non dee separare i due distintivi dell' Originale, ma dee ricopiare insieme ed al tempo medesimo il carattere, dipendente dal fondo delle idee; e la qualità dello stile, dipendente dal mentovato contrasto di periodi or concisi e vibrati, or lunghi e maestosi, siccome il Ritratto racchiuder dee l'aria,

ossia l'accordo delle parti nel momento di rappresentar la fisonomia, lo spirito, e fin il temperamento di colui, che si cerca di far conoscere in tela; e nello stesso tempo il suo colorito, le sue attitudini, e fin la maniera di vestirsi, talmentechè sarebbe stato ugualmente ridicolo, se Raffaello abbigliato avesse Leone X. da guerriero, che se dato avesse alla sua Fornarina tutto il contegno e la maestà d'un Costantino (*a*).

(*a*) Da questa giusta idea delle Traduzioni è agevol cosa il dedurre quanto ridicolamente si chiami dall'Alembert *contrainte ridicule* la legge, che taluni s'impongono, di tradurre gli Autori da un capo all'altro. *Tradurli*, dice egli, *a pezzi e bocconi non è un mutilarli*, *bensì un dipingerli di proffilo*, *e vantaggiosamente per loro.* Io non so come alcuni pezzi staccati d'un Autore possano paragonarsi ad un Ritratto di proffilo, in cui non manca certamente quell'insieme, che ricercheresti invano nel Ritratto d'un occhio, o d'una mano; prescindendo da un'altra verità, quale si è quella, che quest'occhio, e questa mano, che si voglion ritrarre per un modello di bellezza, possono esser brutti, quante volte, per esempio, sien bellissime mani d'un Ercole, attaccate alla figura d'un Antinoo.

Che se poi il Sig. d'Alembert consi-

Allorchè poi noi siamo liberi al tempo stesso ed esatti, accade che siamo giunti

glia il tradurre *par morceaux* ad oggetto di toglier le immagini o le idee puerili de' grandi Originali, com' egli fa, asserendo di non essere, nella sua giusta ammirazione verso di Tacito, così cieco da chiuder gli occhi su' suoi difetti, allora io dirò, che son le Opere della nostra età, che presentano ordinariamente un bizzarro mescuglio di buono e di pessimo, di grande e di puerile, ma che nelle accreditate produzioni antiche così in genere di Scienze, che di Belle Arti tutto è grande, tutto è sublime, perchè tutto fatto sotto la più giudiziosa imitazion della Natura. Vorrebbe egli giustificar la sua asserzione dando di *piccolo e di frivolo* a quella circostanza, che accompagna il racconto della crudeltà di Domiziano, che si legge presso Tacito sul fine della vita d'Agricola: ma oh quanto va egli lontano dal suo fine, e quanto si sarebbe astenuto dal criticarla, e dall' ardir di variarla se ne avesse potuto penetrar la vera intelligenza! Ecco le parole del nostro Autore, che peraltro scrive un Elogio, e non una Storia: *Nero subtraxit oculos, jussitque scelera, non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat, videre et aspici: cum suspiria nostra subscriberentur; cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor, quo se contra pudorem muniebat.*

a far gustare e conoscer veramente un Originale, giacchè questo è il segno,

Non diverso da questo è il ritratto, che fa Plinio (*) di Domiziano: *Ipse eccursu, visuque terribilis, superbia in fronte: ira in oculis, femineus pallor in corpore, in ore impudentia multo rubore suffusa*; senonchè Plinio non ne deduce veruna conseguenza, ossia, non ne fa veruna applicazione, e Tacito invece se ne serve a far risaltare la crudeltà di Domiziano col far vedere, che quella sevizia, che suol negli altri essere accidentale in un trasporto d'ira, sedeva invece costantemente nel viso di Domiziano, il quale non correva neppur rischio d'arrossire delle sue scelleratezze, perchè la Natura aveagli dato un viso costantemente rosso, che servivagli d'arme contro ad ogni erubescenza.

Se il ritrarre al tempo stesso fisicamente e moralmente una persona in pochissimi tratti sia puerilità e bassezza lo lasciamo al giudizio di coloro, che ànno profondamente studiato il nostro Storico, invece di concedergli *quelques momens de loisir, que lui ont laissé des travaux pénibles, et d'un genre tout différent*, verità, che senza confessarla, si deduce abbastanza dalla maniera or languida, ed or infedele, con cui à egli tradotti i da lui creduti più be' passi del nostro Storico.

(*) *In Panegyr.*

che abbiam portata nella Traduzione tutta quella energia, tutto quel contegno, tutta quella progression d'idee, e tutto quel rinforzo o degradazion di tinte, che ritrovansi nell'Autore, ond' è, che da sì fatta identità di carattere ne risulta finalmente quell'interesse nella Traduzione, che si prova nella lettura dell'Autore; cosa impossibile ad avvenire, se nella conservazione delle bellezze fondamentali ed intrinseche non si adoperi al tempo stesso un pennello, che sia, come nella produzione originale, libero, franco ed ardito.

Che se pervenisse un Traduttore ad adempir que' rigidi doveri da noi descritti, e che sono inseparabili da una buona Traduzione; quella impresa, che vien comunemente riputata servile, diverrebbe un' Opera invece d' ingegno, come lo è un Soggetto Storico fra le mani d' un Poeta. Il fondo delle cose in questo caso sarebbe per il Poeta lo stesso, che per lo Storico: ma oh quanto rimane ancor alla fervida fantasia del primo nella scelta de' contrasti, delle situazioni, de' caratteri, delle attitudini, ec.! Tutto ciò è fuor d' ogni dubbio, ma non si limitano a questo i pregi d' una buona Traduzione, cioè, al-

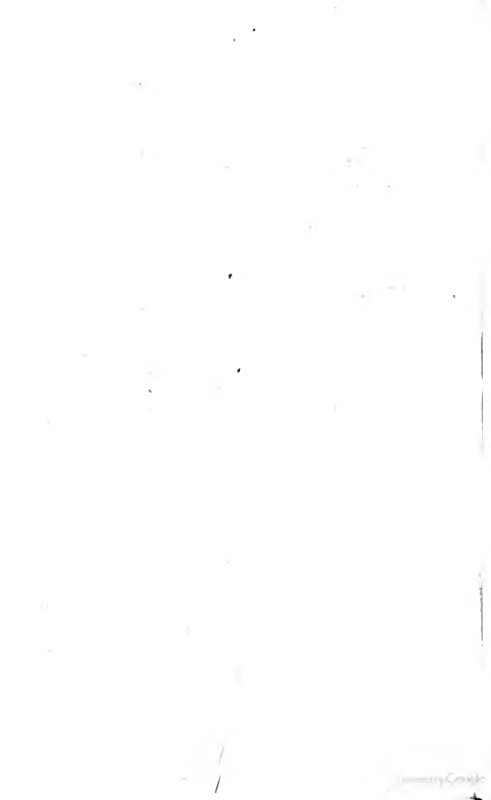
l' uscir dell' ordine delle produzioni meramente servili, e porsi nella classe di quelle, che chiamiamo originali, ma bisogna convenire, che il Traduttore in sì fatto caso dimostri quasi tanto talento ed ingegno quanto l' Autore medesimo. E per verità quai talenti non si richieggono, qual fervor di fantasia non è egli necessario per esser come invaso da tutte le bellezze d' un Originale, ritenerne l' impressione, e riprodurla sotto nuovi colori, che sieno ugualmente energici, ed ugualmente piacevoli?

Un buon Pittore nell' immaginare un bell' Ercole e disegnarlo concepisce al tempo stesso i colori convenienti, e la conveniente attitudine, che seguono naturalmente, come nella scelta delle parole riguardo alle idee, la regolarità della invenzione; ma guai, se all' esatto disegno di quest' Ercole dar si dovesse il colorito, lo spirito, e l' insieme da un Pittore, la cui fantasia fosse fredda, per non averlo egli immaginato. Oltrechè avvi una certa scelta di parole, di maniere, e di armonia regolare, la quale in alcuni Autori, e singolarmente nel nostro, infonde nel linguaggio qualche cosa di soprannaturale, che c' incanta, e ci solleva al di sopra di noi medesi-

mi. Ma quel ch' è più: avvi una proporzione fra le parole e le cose, la quale forma l' eccellenza e la singolarità dell' Opera. Or questa ritrovata che sia dall' Autore, che noi traduciamo, non toglie a noi la difficoltà di far altrettanto (se veramente vogliamo farlo *conoscer* e *gustare*), bensì la rende per noi più difficile a motivo del disavvantaggio del confronto. Tacito, per esempio, racconta di Agrippina dopo la morte di Germanico, che navigando anche di verno giugnesse a Corfù, e che quivi si soffermasse ad oggetto di ricomporsi *violenta luctu et nescia tolerandi*. La scelta di queste parole è sublime; ma ajuta forse quella del Traduttore, il quale, se rendesse servilmente parola per parola, diverrebbe non dico inelegante, ma inintelligibile?

È dunque il Traduttore costretto alla scelta di parole, e di modi nel suo linguaggio, che corrispondano alla bellezza di quella espressione, che si legge nel suo originale, coll'eccitar la medesima impressione nello spirito di chi legge; e fatta che l'abbia, rimane sempre, come dicemmo, lo svantaggio del paragone, senza parlar della inabilità spesso del linguaggio medesimo, il quale

manca spesse volte d' una espressione energica e viva, che corrisponda interamente a quella, adoperata dall' Autore nell' Originale. Dal detto poc' anzi mentre si dissipa l' errore di taluni, che una buona Traduzione sia impossibile, per non potersi conciliar fra loro *libertà*, ed *esattezza*, vien peraltro quasi a dedursi la medesima conseguenza nel nostro caso per l'impossibilità di trovare un ingegno, che quasi pareggi quello d' uno Scrittore, che noi vedemmo essere stato l' ammirazione di tutti i Secoli, e presso tutte le colte Nazioni: che perciò la Traduzione delle sue Opere non è stata da noi intrapresa, che sulla speranza non di raggiugnere, ma d' avvicinarci, in mezzo all' universale allontanamento, alla grandezza d' un sì famoso Originale, fidati sul costante entusiasmo, destato in noi dalla sua lettura, e che ne inspirò ne' nostri primi anni fin l' arditezza di volerlo imitare.

I.

	41 Drusilla	44 Giuli
	Moglie	*Moglie*
AUDIO	di	di
:adore.	L. Cassio M. Lepido. Longino.	Varo, Vinc

DE CAESARUM

STEMMATE TACITI AC SUETONII

TESTIMONIUM.

JULIA GENS -- *Origo Juliae Gentis Aeneas, et conditor urbis Romulus.* Tac. an. 4. 9.

Amitae meae Juliae maternum genus ab Regibus ortum, paternum cum Diis immortalibus conjunctum est. Nam ab Anco Martio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater: a Venere Julii, cujus gentis familia est nostra. -- Orat Jul. ap. Suet. 6. in Jul.

Sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti matrem ec. Tac. de Or. 28.

(1) *Dimissa Cossutia, quae, familia equestri, sed admodum dives, praetextato desponsa fuerat, Corneliam Cinnae, quater Consulis, filiam duxit uxorem, ex qua illi mox Julia nata est. In Corneliae locum Pompejam duxit, Q. Pompeii filiam, L. Syllae neptem, cum qua deinde divortium fecit, adulteratam opinatus a P. Clodio* -- Id. *Auc.* 2. 2. 6. 47.

Sub idem tempus Calpurniam , L. Pisonis filiam , duxit uxorem ; suamque Juliam Cn. Pompejo collocavit. -- Id. Auct. 16.

(2) *Atia M. Atio Balbo , et Julia , sorore C. Caesaris , genita est.* Suet. in Aug. 4.

3. *Sic Atiam , Augusti matrem , praefuisse educationibus etc.* Tac. I. c. de Orat.

(4) *Nolae in domo , et cubiculo , in quo pater ejus (Augusti) Octavius , vitam finisset.* -- Tacit. L. 1. Ann. 9.

OCTAVIA GENS -- *Gentem Octaviam Velitris praecipuam olim fuisse , multa declarant . . . . Ea gens a Tarquinio Prisco rege inter Romanas gentes allecta , in Senatum mox a Servio Tullio in patritias transducta , procedente tempore ad plebem se contulit : ac rursus magno intervallo per D. Julium in patritiatum rediit.* Suet. in Aug. 3. 1. 2.

(5) *Postquam Bruto et Cassio caesis . . . ne Julianis quidem partibus , nisi Caesar dux reliquus , posito Triumviri nomine etc.* Tac. An. 1. 2.

(6) *Sponsam habuerat adolescens P. Servilii Isaurici filiam , sed reconciliatus post primam discordiam Antonio , privignam ejus Claudiam , Fulviae ex P. Clodio filiam , duxit uxorem , vix dum nubilem. Ac simultate cum Fulvia socru exorta , dimisit intactam adhuc et virginem. Mox Scriboniam in matrimonium accepit , nuptam ante duobus consularibus , et ex altero etiam matrem.* Suet. in Aug. 62.

(7) *Dum proavum Pompejum, amitam Scriboniam, quae quondam D. Augusti conjux fuerat.* Tac. An. 2. 27.

(8) *Novercae Liviae dolus abstulit (Cajum). Abducta Neroni uxor.* Tac. An. 1. 10.

(9) *Ipse (Domitius) delectus, cui minor Antonia, Octavia genita, in matrimonium daretur.* Tac. An. 4. 44. *Decedens Macedonia (Octavius pater) morte obiit repentina, superstitibus liberis Octavia majore, quam ex Ancharia, et Octavia minore; item Augugusto, quos ex Atia tulerat.* Suet. in Aug. 4.

(10) *Ad retinendam Pompeji necessitudinem ac voluntatem, Octaviam, sororis suae neptem, quae C. Marcello nupta erat, conditione ei detulit etc.* Suet. in Jul. 27.

(11) *Post Antonium nuptiis sororis inlectum etc.* Tac. An. 1. 10.

(12) *Ex Scribonia Juliam, ex Livia nihil liberorum tulit, cum maxime cuperet.* Suet. in Aug. 63. v. 30. ex Tac.

(13) *Juliam primum Marcello, Octaviae sororis suae filio, tantum quod pueritiam egresso: deinde ut is obiit, M. Agrippae nuptum dedit: exorata sorore, ut sibi genero cederet.* Suet. in Aug. 63.

(14) *Eodem anno Julia supremum diem obiit, ob impudicitiam olim a patre Augusto Pandataria insula, mox oppido Rheginorum clausa.* Hanc *in matrimonio M. Agrippae temeraverat (Sempronius Gracchus)* Tac. An. 1. 53. *M. Agrippam, defuncto Marcello,*

**

generum sumpsit. Tacit. An. 1. 15.

(15) *Traditam Tiberio pervicax adulter (idem Gracchus) contumacia et odiis in maritum accendebat.* An. 1. 53.

(16) *Genitos Agrippa Cajum ac Lucium in familiam Caesarum induxerat. Ut Agrippa vita concessit, L. Caesarem euntem ad Hispanienses exercitus, Cajum remeantem Armenia, et vulnere invalidum, mors fato propera, vel novercae Liviae dolus abstulit, Drusoque pridem extincto, Nero solus e privignis erat.* Tacit. 1. An. 15. *Nepotem unicum Agrippam Posthumum in insulam Planasiam.* An. 1. 3.

(17) *Neptem ejus (Augusti) Agrippinam in matrimonio, pluresque ex ea liberos habebat (Germanicus).* Id. An. 1. 33. *Ostendite populo RomanoDivi Augusti neptem(Agrippinam) eandemque conjugem meam (Germanicus) numerate sex liberos etc.* Idem Au. An. 2. 71.

(18) *Per idem tempus Julia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterii damnaverat.* Tac. Ann. 4. 71. *Nepotem ex Agrippa et Julia tres habuit Cajum, Lucium, et Agrippam: neptes duas, Juliam L. Paulo Censoris filio; Agrippinam Germanico sororis suae nepoti collocavit.* Suet. in Aug. 64. *Luciique Paulli progeneri sui.* Suet. in Aug. 19.

(19) *Juliam primum Marcello, Octaviae sororis suae filio, deinde M. Agrippae nu-*

ptum dedit. Nam tunc Agrippa alteram Marcellarum habebat, et ex ea liberos. Suet. in Aug. 63.

(20) *Apulejam Variliam, sororis Augusti neptem, majestatis delator arcessebat.* Tac. An. 2. 50.

(21) *Obiit et L. Antonius multa claritudine generis, sed improspera: nam patre ejus Julio Antonio ob adulterium Juliae morte punito, hunc admodum adolescentulum, sororis nepotem, seposuit Augustus in civitatem Massiliae.* Tac. An. 4. 44.

(22) *Domitium decoravit pater civili bello maris potens, donec Antonii partibus, mox Caesaris misceretur. Avus Pharsalica acie pro optimatibus ceciderat, ipse delectus cui minor Antonia, Octavia genita, in matrimonium daretur.* Tac. An. 4. 44. *Reliquit filium* (atavus Neronis Cn. Domitius) *omnibus gentis suae proculdubio praeferendum. Ex hoc Domitius nascitur . . . ex Antonia majore patrem Neronis procreavit*: Suet. in Ner. 2. 3. 4. 5.

(23) *Ex Antonia minore complures quidem liberos tulit (Nero Claudius Drusus) verum tres omnino reliquit, Germanicum, Livillam, Claudium.* Suet. in Claud.

(24) *Post has (Urgulanillam et Aeliam Petinam) Valeriam, Barbati Messalae, consobrini sui filiam in matrimonium accepit (Claudius).* Suet. in Claud. 26.

(25) *Domitia Lepida muliebribus causis,*

quia Lepida , minore Antonia genita , avunculo Augusto , Agrippinae sobrina prior , ac Cn. mariti ejus soror , parem sibi claritudine credebat. Tac. An. 12. 64.

(26) *Obiit eodem anno et M. Lepidus , de cujus moderatione ac sapientia in prioribus libris satis conlocavi.* Tac. An. 6. 27.

(27) *Appium Silanum , consocerum suum , Juliasque , alteram Drusi , alteram Germanici filiam , crimine incerto occidit (Claudius)* Suet. in Claud. 29.

(28) *Vitellius serere crimina in L. Silanum , cui sane decora et procax soror Junia Calvina haud multum ante Vitelli nurus fuerat.* Tac. 12 4. *Prima novo principatu mors Junii Silani proconsulis Asiae , Agrippina fratri ejus L. Silano necem molita.* 13. 1. *Ipsum dehinc Silanum increpuit iisdem , quibus patruum ejus Torquatum.* 16. 8. *Tunc Senatusconsulto Cassio (Longino) et Silano exilia decernuntur ; de Lepida Caesar statuerat.* 16. 12.

(29) *Falleris enim , Sejane , si te mansurum in eodem ordine putas , et Liviam (Livilla ap. Suet.) , quae C. Caesari , mox Druso nupta fuerit etc.* 4. 40.

CLAUDIA GENS -- *Majores mei , quorum antiquissimus Clausus , origine Sabinus , simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est... etc.* Claud. apud Tacit An. 11. 24.

(30) *Rubellio et Fusio consulibus Julia*

Augusta mortem obiit. Primum ei matrimonium et liberi fuere cum Tiberio Nerone . . . Caesar cupidine formae aufert marito, incertum an invitam. Nullam posthac sobolem edidit. Tac. An 5. 1.

(31) *Druso pridem extincto, Nero solus e privignis erat . . . Tiberium Neronem maturum annis, spectatum bello, sed vetere atque insita Claudiae familiae superbia etc.* An. 1. 3. 8.

(32) *Tamquam ducta in matrimonium Vipsania, M. Agrippae filia, quae quondam Tiberii uxor fuerat, plusquam civilia agitaret* (*Asinius Gallus*). Tac. An. 1. 12.

(33) *Drusus urbe egressus paucos post dies Vipsania mater ejus excessit, una omnium Agrippae liberorum miti exitu.* Tac. 3. 19.

(34) *Livia Germanici soror, nupta Druso, duos virilis sexus simul enixa.* Tac. Annal. 2. 84.

(35) *Julia Drusi filia, quondam Neronis uxor, denupsit in domum Rubellii Blandi.* Tac. 6. 27.

(36) *Rubellium Plautum, per maternam originem pari ac Nero gradu a D. Augusto.* Tac. 13. 19. *Rubellius Plautus celebratus, cui nobilitas per matrem ex Julia familia etc. Ita illuc com conjuge Antistia et paucis familiarium concessit.* Tac. 14. 22.

(37) *Ipse* (*Germanicus*) *Druso fratre Tiberii genitus, Augustae nepos. Neptem ejus Agrippinam in matrimonio, pluresque ex ea*

liberos habebat. An. 1. 41.

(38) *Anni principio Drusus ex Germanici liberis togam virilem sumpsit*; Tac. An. 4. 4.

(39) *Ex Aemilia Lepida, quam juveni Druso nuptam retuli.* Tac. An. 6. 40.

(40) *Tamquam parum ambitiose filium ducis (Germanici) gregali habitu circumferri, Caesaremque Caligulam appellari velit.* Tac. An. 1. 69.

(41) *Tiberius neptem Agrippinam, Germanico ortam, cum coram Cn. Domitio tradidisset, celebrari nuptias jussit. Is aviam Octaviam, et per eam Augustum avunculum praeferebat.* Tac. sub. fin. L. 4. Annal.

(42) *Crispi Passieni vitrici sui haereditate ditatus est (Nero)* Suet. in Ner. 6.

(43) *Ubi sui matrimonii (cum Claudio) certa fuit, struere majora, nuptiasque Domitii, quem ex Cn. Ahenobarbo genuerat, Octaviae Caesaris filiae moliri, quod sine scelere perpetrare non poterat, quia L. Silano desponderat Octaviam Caesar.* Tac. An. 12. 3. 12. 9.

(44) *Servio Galba, L. Sulla Coss. diu quaesito quos neptibus suis maritos destinaret Caesar, L. Cassium, M. Vinicium legit. Huic Drusillam, Vinicio Juliam, Germanico genitas, conjungit.* Tac. An. 6. 45.

ANNALES
C. CORNELII TACITI

BREVIARIUM

LIBRI PRIMI

I. Romanarum rerum status ab Urbe condita ad Augusti excessum. V. Tiberius imperium suscipit, tarde, et cupidinem dissimulans. Roma in servitium ruit. XVI. Pannonicas legiones tres seditio gravis incessit. Ea, misso Druso, Tiberii filio, aegre componitur. XXXI. Idem in Germania inferiore motus, qui consedit non sine sanguine et caede. L. Germanicus Caesar in hostem ducit : eaque expeditione Marsi, Tnbantes, Bructeri, Usipetes vastati, aut caesi. LIII. Julia, Augusti filia, Rhegii vitam finit. LIV. Sodales in honorem Augusti, et Ludi Augustales instituti. LV. Germanicus iterum Rhenum transmittit, in Cattos ducit : agros, domos, homines, vastat, urit, caedit. Se-

ANNALI [a]

DI C. CORNELIO TACITO

SOMMARIO

DEL LIBRO PRIMO

I. Stato delle cose di Roma dalla sua fondazione sin alla morte di Augusto. V. Tiberio assume l' Impero, ma lentamente, e dissimulando la cupidità, che ne avea. Roma corre precipitosamente alla servitù. XVI. Un grande ammutinamento penetra nelle tre Legioni della Pannonia; questo vien represso a stento da Druso, figlio di Tiberio. XXX. Lo stesso ammutinamento nella Germania Inferiore, che vien sedato ancora, ma non senza sangue e strage. L. Il Cesare Germanico fa una spedizione contro de' nemici, in cui il paese de' Marsi, de' Tubanti, de' Bruteri, e degli Usipeti resta devastato, e si fa macello degli abitanti. LIII. Giulia, figlia di Augusto, cessa di vivere in Reggio. LIV. Instituzione de' Sodali, e de' Giuochi Augustali LV. Germanico passa nuovamente il Reno, ed attacca i Catti; mette a ferro e fuoco le campagne, le case, e gli abitanti: libera Segeste, asse-

diato da Arminio. Per tali azioni vien acclamato Imperadore. LX. Guerra contro de' Cherusci. Si raccolgono le reliquie di Varo, e de' Soldati: e si rendon loro gli estremi ufizj. LXIII. Pericolo corso dai Romani nel ritornarsene sotto la condotta di Cecina. I nemici per altro sono con una felice sortita sbaragliati e messi in fuga. LXXII. La legge di lesa Maestà vien rimessa in piedi, e barbaramente eseguita. LXXVI. Inondazione del Tevere. LXXVII. Cominciamento delle sregolatezze teatrali, le quali dettero motivo a de' Decreti del Senato per reprimere l'insolenza degl' Istrioni. LXXIX. Finalmente si trattò della maniera di riparare alle inondazioni del Tevere. E di quì nacquero le querele delle varie Città d'Italia, e le loro ambascerie. Questi sono gli avvenimenti di due anni circa.

An. di Roma	*di G. C.*	*Sotto il Consolato di*
DCCLXVII.	14	*Sesto Pompeo* *Sesto Apuleo*
DCCLXVIII.	15	*Druso Cesare* *Cajo Norbano Flacco.*

(a) Gli Annali altro non sono, che Giornali delle cose insigni, come dice lo stesso Tacito nel L. III. degli Annali §. 31. -- Nerone secundum, L. Pisone Coss. (An. 810. di Roma) pauca memoria digna evenere (materia degna degli annali) nisi cui libeat laudandis fundamentis, et trabibus, etc. volumina implere: cum ex dignitate Populi Romani repertum sit, *res inlustres Annalibus*, talia (cioé, le cose poco riguardevoli) diurnis Urbis actis mandari.

gestem obsidione Arminii liberat. Ob haec Imperator consalutatus. LIX. Bellum deinde in Cheruscos gestum. Reliquiae Vari, et militum lectae: supremaque iis soluta. LXIII. Romani in reditu, sub Caecina duce, periclitati. Hostes tamen, prospera eruptione, fusi, fugati. LXXII. Majestatis lex reducta, et aspere exercita. LXXVI. Tiberis inundat. LXXVII. Theatri licentia erumpit: et per eam caussam decreta patrum expressa ad coercendos histriones. LXXIX. Postremo actum de subducendis Tiberi aquis. Eoque nomine querelae Civitatum Italiae, et legationes.

Haec biennio fere gesta

A. U. C.	J. C.	*Coss.*	
DCCLXVII.	14		Sexto Pompeio Sexto Apuleio
DCCLXVIII.	15	*Coss.*	Druso Caesare C. Norbano Flacco.

ANNALIUM
C. CORNELII TACITI
AB AUGUSTI EXCESSU

LIBER PRIMUS

§. 1. *Urbem Romam* (1) *a principio reges habuere* (2). *Libertatem et consulatum L. Brutus instituit* (3). *Dictaturae ad tempus sumebantur* (4). *Neque decemviralis potestas ultra biennium* (5), *neque tribunorum militum consulare jus diu valuit* (6). *Non Cinnae, non Sullae longa dominatio* (7): *et Pompeii Crassique potentia cito in Caesarem; Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere* (8); *qui cuncta discordiis civilibus fessa, nomine* Principis, *sub imperium accepit* (9). *Sed veteris populi Romani prospera, vel adversa, claris scriptoribus memorata*

DEGLI ANNALI

DI C. CORNELIO TACITO

DALLA MORTE DI AUGUSTO

LIBRO PRIMO

§. 1. La città di Roma (1) fu da principio signoreggiata da' Re (2). Lucio Bruto vi stabilì la libertà e il consolato (3). Le dittature assumevansi a tempo (4). Nè la podestà decemvirale oltrepassò lo spazio de' due anni (5), nè la Consolare de' Tribuni de' soldati fu lungamente in vigore (6). Non la tirannia di Cinna, non quella di Silla ebbero assai durata (7); e la potenza di Pompeo e di Crasso andò prestamente a ridursi in Cesare, siccome le armi di Lepido e di Antonio, in Augusto (8), il quale col nome di Principe accolse sotto il suo imperio le cose tutte già travagliate dalle discordie civili (9). Ma gli avvenimenti felici o avversi dell' antico popolo Romano furon narrati da

chiari scrittori (10): nè a raccontare i tempi di Augusto mancaron degl' ingegni onorati (11), finchè col crescer dell' adulazione non si andassero corrompendo. Le geste di Tiberio, di Cajo, di Claudio, e di Nerone, mentre che questi regnarono, furon per la paura descritte con falsità; dopo la loro morte, coll'amarezza degli odj ancor recenti. Quindi ho deliberato di riferire alcuni pochi e degli ultimi fatti di Augusto; indi il regno di Tiberio, con ciò che in seguito avvenne, senza livore e parzialità, di cui son da me lontane le cagioni (12).

§. 2. Poichè, estinti Bruto e Cassio, più già non eranvi armate della Repubblica (13); Pompeo era stato disfatto in Sicilia; e spogliato che fu Lepido del suo potere, ed ucciso Antonio, non rimaneva al partito stesso di Cesare altro capo, che Augusto (14): questi deposto il nome di Triunviro (15), mostrando di non esser che Consolo, e pago dell'autorità Tribunizia a difesa della plebe, ebbe appena adescate co' donativi le truppe, coll' abbondanza il popolo, tutti colle dolcezze dell' ozio, che cominciò pian piano ad innalzarsi, e gli ufizj trarre a se del Senato, de' Magistrati, e delle Leggi (16), senza la contraddizione di chicchessia; essendo i più

sunt (10) : *temporibusque Augusti dicendis non defuere decora ingenia* (11), *donec gliscente adulatione deterrerentur. Tiberii, Caiique, et Claudii, ac Neronis res, florentibus ipsis, ob metum falsae; postquam occiderant, recentibus odiis compositae sunt. Inde consilium mihi, pauca de Augusto, et extrema tradere: mox Tiberii principatum, et caetera, sine ira, et studio, quorum caussas procul habeo* (12).

§. 2. *Postquam Bruto et Cassio caesis, nulla iam publica arma* (13); *Pompeius apud Siciliam oppressus; exutoque Lepido, interfecto Antonio, ne Iulianis quidem partibus, nisi Caesar dux reliquus* (14): *posito Triumviri nomine* (15), *Consulem se ferens, et ad tuendam plebem Tribunicio iure contentum, ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia Senatus, magistratuum, legum in se trahere* (16), *nullo adversante: cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidis-*

sent ; caeteri nobilium, quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollerentur : ac novis ex rebus aucti tuta et praesentia, quam vetera et periculosa mallent. Neque provinciae illum rerum statum abnuebant (17), *suspecto Senatus populique imperio ob certamina potentium, et avaritiam magistratuum ; invalido legum auxilio, quae vi, ambitu, postremo pecunia turbabantur.*

§. 3. *Caeterum Augustus subsidia dominationi* (18) *Claudium Marcellum, sororis filium, admodum adolescentem, Pontificatu et curuli Ædilitate ; M. Agrippam, ignobilem loco, bonum militia, et victoriae socium, geminatis* (19) *consulatibus extulit ; mox defuncto Marcello generum sumpsit ; Tiberium Neronem, et Claudium Drusum privignos imperatoriis nominibus auxit* (20), *integra etiamdum domo sua. Nam genitos Agrippa Caium ac Lucium in familiam Caesarum induxerat ; necdum po-*

arditi caduti già fra le armi, o per le proscrizioni; elevandosi ciascun del restante de'nobili tanto maggiormente con ricchezze ed onori, quanto avea più di prontezza alla servitù; ed anteponendosi dagl' ingranditi con tali novità il certo e presente al passato e malsicuro. Nè da sì fatto stato di cose dissentivan punto le Provincie, divenuta sospetta la volontà del Senato e del Popolo per le tante discordie fra' Grandi e l' ingordigia de' Magistrati (17); non che inefficace l'ajuto delle leggi, che sconvolte venivano dalla prepotenza, dalle pratiche, e finalmente dall'oro.

§. 3. Del restante Augusto di que'varj rinforzi al proprio dominio (18) decorò Claudio, figlio di sua sorella, assai giovane, del Pontificato e della Edilità Curule; Marco Agrippa, personaggio di bassa nascita, buon guerriero, e compagno delle sue vittorie, di due Consolati consecutivi (19), indi morto che fu Marcello lo assunse per genero; i due figliastri poi Tiberio Nerone e Claudio Druso gli elevò al titolo d'Imperadori (20), essendo ancor tutta intera la propria famiglia. Imperocchè introdotti avea nella stirpe de'Cesari i due figli d'Agrippa, Cajo e Lucio, che, non deposta ancora la pretesta puerile, desi-

di rato egli aveva ardentemente, che fosser chiamati Principi della Gioventù, e designati Consoli, mentre facea vista di ricusarlo. Appena accadde, che uscisse di vita Agrippa; che Lucio Cesare nel partir per gli eserciti di Spagna, e Cajo nel ritornar d'Armenia ridotto in mal termine per una ferita, fosser tolti di mezzo da una morte immatura, non so se per caso, o per trama della matrigna Livia, e che, per èsser Druso già morto, altri non rimanesse de' figliastri, che Nerone: ecco piegar tutto da questa banda: vien egli assunto per figlio (21), collega nell' Impero, compagno nella podestà Tribunizia, e se ne fa mostra per tutti gli eserciti: non in forza degli artifizj della madre, come per lo innanzi, ma svelatamente ad istigazione di lei. Imperocchè aveva ella preso così quel vecchio di Augusto, che gli fece cacciar nell' isola Planasia (a) l'unico nipote Agrippa Postumo, ignorante, per verità, e frenetico della propria robustezza (22), ma non trovato colpevole di delitto veruno. Germanico per altro (23), figlio di Druso, lo mise alla testa delle otto Legioni (24) presso il Reno, ed ordinò a Tiberio d' adottarselo, tuttochè questi avesse un figlio (25) già adulto, ma per poter

(a) Pianosa nel mar di Toscana.

sita puerili praetexta, Principes Juventutis appellari, destinari Consules, specie recusantis, flagrantissime cupiverat. Ut Agrippa vita concessit, L. Caesarem euntem ad Hispanienses exercitus, Caium remeantem Armenia, et vulnere invalidum, mors fato propera, vel novercae Liviae dolus abstulit; Drusoque pridem extincto, Nero solus e privignis erat: illuc cuncta vergere: filius (21), collega imperii, consors Tribuniciae potestatis adsumitur, omnesque per exercitus ostentatur: non obscuris, ut antea, matris artibus, sed palam hortatu. Nam senem Augustum devinxerat adeo, uti nepotem unicum Agrippam Postumum in insulam Planasiam proiiceret, rudem sane bonarum artium, et robore corporis stolide ferocem (22), nullius tamen flagitii compertum. At hercule Germanicum (23), Druso ortum, octo apud Rhenum legionibus imposuit (24), adscirique per adoptionem a Tiberio iussit, quamquam esset in domo Tiberii filius juvenis (25), sed quo pluribus munimentis insisteret. Bellum ea tempesta-

te nullum , nisi adversus Germanos supererat : abolendae magis infamiae ob amissum cum Quinctilio Varo exercitum , quam cupidine proferendi imperii , aut dignum ob praemium (26). *Domi res tranquillae : eadem magistratuum vocabula. Juniores post Actiacam victoriam, etiam senes plerique inter bella civium nati : quotusquisque reliquus, qui rempublicam vidisset ?*

§. 4. *Igitur verso civitatis statu , nihil usquam prisci et integri moris : omnes , exuta aequalitate* (27), *iussa principis aspectare , nulla in presens formidine , dum Augustus , aetate validus , seque et domum et pacem sustentavit. Postquam provecta iam senectus , aegro et corpore fatigabatur , aderatque finis , et spes novae : pauci bona libertatis incassum disserere* (28) ; *plures bellum pavescere ; alii cupere ; pars multo maxima imminentes dominos variis rumoribus differebant* « trucem Agrippam ,

egli poggiare ad un numero maggiore di sostegni. Non rimaneva in quei tempi altra guerra, che contro a' Germani, più a fine di cancellar l'obbrobrio per l'esercito perduto con Quintilio Varo, che per cupidità di portar più oltre l'Impero, o per un premio proporzionato (26). Internamente tutto era tranquillo: i nomi de' Magistrati conservavansi tuttavia i medesimi. Essendo nati i giovani dopo la battaglia d'Azio, e molti de' vecchi stessi, fra le guerre civili, quanti mai ne rimanevano, che veduta avesser la Repubblica co' proprj occhi?

§. 4. Pervertito dunque lo stato civile, non eravi più vestigio delle antiche e buone costumanze: tutti, deposta ogni idea d'uguaglianza (27), pendeano da' cenni del Principe, senz' ombra allora di timore, mentre Cesare tuttavia giovane e robusto serviva di sostegno a se stesso, alla propria famiglia, ed alla pace. Ma dopo che divenuto egli decrepito, era anche travagliato da malattie, ed' aprivasi colla sua morte imminente il campo a nuove speranze; un piccol numero di persone cominciava a tener de' discorsi, senza che alcuno vi porgesse orecchio (28), intorno a' vantaggi della libertà; un numero più grande, a

temer la guerra; altri a desiderarla; moltissimi andavano con varie dicerie discreditando i più vicini a dominare: „ *Agrippa d'animo truce, ed inviperito per l'affronto* (*a*), *non esser nè per età, nè per esperienza, capace d' un tanto peso: Tiberio Nerone esser d' età matura, e rinomato in guerra, ma pieno di quell'alterigia* (29), *radicata, e connaturale alla famiglia Claudia, e trasparire in lui, benchè si studii di reprimerli, non pochi lampi di crudeltà. Oltrechè cresciuto egli nella casa regnante fin dalla più tenera infanzia, affastellati su la persona di lui ancor giovane consolati e trionfi: neppur in quegli anni, che sotto sembianza di ritiro visse da esule in Rodi* (30), *aver altra cosa rivolto per la mente, che vendette, dissimulazioni, e ricercate dissolutezze* (31). *Aggiugnersi a tutto ciò la madre colla sua donnesca intolleranza* (32), *e così esser forza di servire ad una femmina, e inoltre a due giovani, dai quali abbia ad esser la Repubblica oppressa per ora, ed un giorno forse lacerata* (33).

§. 5. Mentre veniva ciascuno agitato da questi e somiglianti pensieri, incominciò Augusto ad aggravare (34), e ne cadeva il so-

(*a*) Dell' esilio nella Pianosa.

et ignominia accensum, non aetate, neque rerum experientia tantae moli parem. Tiberium Neronem, maturum annis, spectatum bello: sed vetere atque insita Claudiae familiae superbia (29); multaque indicia saevitiae, quamquam premantur, erumpere. Hunc et prima ab infantia eductum in domo regnatrice: congestos iuveni consulatus, triumphos: ne iis quidem annis (30), quibus Rhodi specie secessus exulem egerit, aliquid, quam iram, et simulationem, et secretas libidines meditatum (31). Accedere matrem muliebri impotentia (32): serviendum feminae, duobusque insuper adolescentibus, qui rempublicam interim premant, quandoque distrahant (33).

§. 5. *Haec atque talia agitantibus, gravescere valetudo Augusti (34), et quidam scelus uxoris suspectabant. Quippe rumor in-*

cesserat , paucos ante menses Augustum , electis consciis , et comite uno Fabio Maximo , Planasiam vectum ad visendum Agrippam ; multas illic utrimque lachrymas , et signa charitatis , spemque ex eo , fore ut iuvenis penatibus avi redderetur : quod Maximum uxori Martiae aperuisse , illam Liviae : gnarum id Caesari : neque multo post , extincto Maximo , (dubium an quaesita morte) auditos in funere eius Martiae gemitus , semet incusantis , quod caussa exitii marito fuisset (a). *Utcumque se ea res habuit , vixdum ingressus Illyricum Tiberius properis matris litteris accitur , neque satis compertum est , spirantem adhuc Augustum apud urbem Nolam , an exanimem repererit* (35). *Acribus namque custodiis domum , et vias sepserat Livia : laetique interdum nuntii vulgabantur , donec provisis quae tempus monebat , simul*

(a) *Occidis ante preces, caussamque ego, Maxime , mortis ,*
Nec fueram tanti , me reor esse tuae.
V. Ov. de Pon.

spetto di molti su la scelleratezza della moglie. Poichè correva voce, che qualche mese prima, essendosi Augusto confidato con alcuni, portossi in compagnia del solo Fabio Massimo nell' isola Planasia per visitare Agrippa; che quivi si sparser lagrime dall' una e l' altra parte, e furon dati altri contrassegni di vicendevole amore, donde era nata speranza di vedersi il giovane restituito alla casa dell' avo; che tuttociò fu da Massimo rivelato alla moglie Marzia, e da costei a Livia, cosa risaputa da Cesare; e che non guari dopo essendo Massimo (non consta se per morte procurata) uscito di vita, furon ne' suoi funerali uditi i pianti di Marzia, che incolpava se stessa d' aver cagionata la morte a suo marito. Comunque si fosse, avea Tiberio toccato appena l'Illrico, che vien da lettere di sua madre richiamato in diligenza, nè sappiam abbastanza di sicuro (35), se abbia egli trovato Augusto in Nola boccheggiante ancora, o morto, giacchè Livia cinto avea di esattissime guardie così il Palagio, che le strade, e divulgavansi di quando in quando delle fauste notizie, finchè prese le misure, adattate alle circostanze, fu la medesima voce al tempo stesso ap-

portatrice della nuova di Augusto morto, e di Nerone in possesso dell' Impero.

§. 6. Delle geste di questo nuovo Principato la prima fu la morte di Postumo Agrippa, il quale colto all' improvviso, ed inerme, fu a stento ucciso da un Centurione tuttochè d'animo resoluto. Tiberio non fece di ciò parola in Senato. Fingeva esservi ordini del padre, co' quali imposto si fosse al Tribuno, destinato alla custodia di lui, che non indugiasse un momento ad ucciderlo, cessato ch' egli avesse di vivere. Vero è, che Augusto con molte e gravi querele riguardo ai costumi di quel giovane avea fatto sì, che con un Senatusconsulto confermato gli venisse l' esiglio; del restante non andò mai egli tant' oltre da voler la morte d' alcuno della propria famiglia, nè era da credersi, che facesse toglier di vita un nipote per la sicurezza d' un figliastro; ma piuttosto, che Tiberio e Livia, quegli per timore, e questa per astio di matrigna, accelerata avesser la morte d'un giovane temuto ed odiato. Il Centurione, venuto a recargli, secondo il costume militare (36), la nuova « *d' essere stato il suo comando eseguito* « riportò per risposta, che comandato egli non avea nulla, e che

excessisse Augustum, *et rerum potiri Neronem fama eadem tulit.*

§. 6. *Primum facinus novi principatus fuit Postumi Agrippae caedes*, *quem ignarum inermumque*, *quamvis firmatus animo*, *centurio aegre confecit*. *Nihil de ea re Tiberius apud senatum disseruit*. *Patris iussa simulabat*, *quibus praescripsisset Tribuno custodiae apposito* « ne cunctaretur Agrippam morte adficere, quandocumque ipse supremum diem explevisset «. *Multa sine dubio saevaque Augustus de moribus adolescentis questus*, *ut exilium eius Senatusconsulto sanciretur*, *perfecerat* : *ceterum in nullius unquam suorum necem duravit* : *neque mortem nepoti pro securitate privigni inlatam*, *credibile erat* : *propius vero*, *Tiberium ac Liviam*, *illum metu*, *hanc novercalibus odiis*, *suspecti et invisi iuvenis caedem festinavisse*. *Nuncianti centurioni* (36), *ut mos militiae*, factum esse quod imperasset, *neque imperasse sese*, *et rationem facti reddendam apud senatum*, *respondit*. *Quod post-*

quam Sallustius Crispus, particeps secretorum (is ad tribunum miserat codicillos) comperit (37) : *metuens ne reus subderetur, iuxta periculoso, ficta seu vera promeret* (38), *monuit Liviam* « ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur; neve Tiberius vim principatus resolveret, cuncta ad senatum vocando; eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur.

§. 7. *At Romae ruere in servitium Consules, Patres, Eques: quanto quis illustrior, tanto magis falsi ac festinantes, vultuque composito, ne laeti excessu principis, neu tristiores primordio, lachrymas, gaudium, questus, adulationes miscebant. Sex. Pompejus et Sex. Apulejus Coss. primi in verba Tiberii Caesaris iuravere: apudque eos Sejus Strabo, et C. Turranius, ille praetoriarum cohortium praefectus, hic annonae: mox senatus, miles-*

del fatto render se ne dovesse conto in Senato. Lo che risaputosi da Sallustio Crispo, ch'era a parte del segreto, e che comunicati aveva in iscritto gli ordini al Tribuno (37), per timore, che non si rovesciasse la colpa su di lui (38), essendo ugual periglio il raccontare il falso, o svelare il vero, diè per ammonimento a Livia, che non si lasciasser divulgare i segreti domestici, i consigli degli amici, e le incumbenze militari; nè che Tiberio, col richiamar tutto in Senato, indebolisse la forza del Principato: di questo la natura esser tale da non potere i conti tornar bene, che rendendogli a un solo.

§. 7. In Roma frattanto correvan Consoli, Senatori, e Cavalieri precipitosamente alla servitù; quanto le persone più eran di qualità, tanto più simulate, e tanto più pronte e preste; e con un aspetto da non parer nè liete della morte d'un Principe, nè troppo tristi del cominciamento d'un altro, faceano un mescuglio di lagrime, contentezze, lamenti, ed adulazioni. I primi a giurar nelle parole di Tiberio Cesare (*a*) furono i Consoli Sesto Pompeo e Sesto Apuleo: dopo di loro Sejo Strabone, e Cajo Turranio, Prefetto

(a) V. il Disc. Prel.

quegli de' Pretoriani, questi dell'Abbondanza, indi il Senato, le soldatesche, e il popolo. Imperocchè non dava Tiberio principio a cosa veruna, che per mezzo de' Consoli, come se la Repubblica fosse quella d'una volta, ed egli, in forse tuttavia di regnare: infin l'Editto (39), con cui radunava il Senato, non lo emanò, che sotto il titolo della podestà Tribunizia, ottenuta sin da' tempi di Augusto. Le parole ne furon poche, e modestissimamente concepute « *per deliberare intorno alle onoranze da rendersi a suo padre; egli intanto non dipartirsi dal cadavere* (40): *delle cariche pubbliche questa esser l'unica, ch' egli arrogavasi* «. Tuttavia uscito appena di vita Augusto, aveva egli dato il nome a' Pretoriani come Imperadore; sentinelle, armi, e tutto il restante, che si usa nelle Reggie; soldati lo scortavan in piazza, soldati in Senato; inviò delle lettere agli eserciti come dopo l'acquisto d'un Principato; non mai irresoluto, se non se quando fosse per parlare in Senato. Il principal motivo nasceva dal timore, che Germanico, il quale trovavasi d'aver in sua balìa tante legioni, un immenso numero di truppe ausiliarie, ed un credito straordinario presso del popo-

que , et populus . Nam Tiberius cuncta per Consules incipiebat , tamquam vetere Republica , et ambiguus imperandi : ne edictum quidem , quo patres in curiam vocabat , nisi Tribuniciae potestatis praescriptione posuit , sub Augusto acceptae (39). *Verba edicti fuere pauca , et sensu permodesto :* « de honoribus parentis consulturum : neque abscedere a corpore (a): idque unum ex publicis muneribus usurpare (40). *Sed defuncto Augusto , signum praetoriis cohortibus ut Imperator dederat : excubiae , arma , caetera aulae : miles in forum , miles in curiam comitabatur ; litteras ad exercitus , tamquam adepto principatu , misit : nusquam cunctabundus , nisi cum in senatu loqueretur . Caussa praecipua ex formidine , ne Germanicus , in cuius manu tot legiones , immensa sociorum auxilia , mirus apud populum favor ,*

(a) Ipsum Augustum asperrimo hiemis Ticinum usque progressum, neque abscedentem a corpore, urbem simul intravisse. Tac. L. III. de Druso.

habere imperium, quam expectare mallet. Dabat et famae, ut vocatus electusque potius a Republica videretur, quam per uxorium ambitum (a), *et senili adoptione irrepsisse. Postea cognitum est, ad introspiciendas etiam procerum voluntates inductam dubitationem: nam verba, vultus in crimen detorquens recondebat.*

§. 8. *Nihil primo senatus die agi passus, nisi de supremis Augusti, cuius testamentum, inlatum per virgines Vestae* (41), *Tiberium et Liviam haeredes habuit* (42). *Livia in familiam Iuliam, nomenque Augustae adsumebatur: in spem secundam, nepotes pronepotesque: tertio gradu primores civitatis scripserat; plerosque invisos sibi, sed iactantia gloriaque ad posteros. Legata non ultra civilem modum* (43), *nisi quod populo et plebi*

(a) Dubitaverat Augustus (dice il nostro Storico L. IV. degli Annali §. 37.) Germanicum, sororis nepotem, et cunctis laudatum, Romanae rei imponere: sed precibus uxoris evictus Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit. Idque Augusta exprobrabat, reposcebat etc.

lo, occupar volesse piuttosto l'Impero, che aver la sofferenza di più oltre aspettarlo. Di più desiderava egli che si divolgasse, averlo la Repubblica invitato piuttosto ed eletto, ch' esservisi insinuato pe' maneggi d'una moglie, e l'adozióne d'un vecchio. In seguito si conobbe, che le sue irresoluzioni avean ancora per oggetto di penetrar così nel cuore de' Grandi, giacchè calunniandone ogni parola ed ogni gesto, riponevali nell' animo suo.

§. 8. Nel primo giorno di Senato non comportò si trattasse d'altro, che de' funerali di Augusto, nel cui testamento, prodotto dalle Vestali (41), eran istituiti eredi Tiberio e Livia (42). Veniva ancor costei assunta nella famiglia Giulia, ed innalzata al titolo di Augusta: in secondo luogo eran chiamati i nipoti e pronipoti: in terzo, i più principali della città, parecchi de' quali odiosi a lui, ma per far dir di se, e per una ostentazione presso de' posteri. I lasciti non furon al di là d'un privato (45), senonchè legò alla plebe quarantatre milioni e cinquecentomila sesterzj (44), ai soldati Pretoriani, mille per testa; ai Legionarj Romani, trecento. Indi si passò a deliberare intorno alle ono-

rificenze, fra le quali le più notabili sembrarono, *che la pompa funebre passasse per la porta trionfale* (45); sentimento di Gallo Asinio; *che fosse preceduto da' titoli delle leggi emanate, e da' nomi delle nazioni debellate*, sentimento di L. Arunzio; vi aggiugneva Messala Valerio, doversi ogni anno rinnovare il giuramento nel nome di Tiberio; da cui interrogato, se questo parere pronunziato egli l' avesse per ordin suo, rispose « *che dicevalo di sua spontanea volontà, nè in tutto ciò, che interessava la Repubblica, si sarebbe egli mai valuto d' altro, che del proprio avviso, anche a costo d' offenderlo* «. Non era rimaso, che quest' unico genere di adulazione (46). Gridano i Padri ad una voce, *che il cadavere portar si debba al rogo sulle spalle de' Senatori.* E Cesare colla più insultante modestia (47) lasciò, che facessero pur eglino quelche volevano: intanto esortò il popolo con Editto(48) a non intorbidare i funerali di Augusto, come già que' di Giulio Cesare, per soverchio attaccamento, volendo, che nel Foro piuttosto, che nel Campo di Marte, luogo a ciò destinato, si ardesse il cadavere. Nel dì dell' esequie stettero i soldati come di guarnigione, ponendosi nella più gran-

CCCCXXXV (44), *praetoriarum cohortium militibus singula nummûm millia, legionariis autem cohortibus civium Romanorum trecenos nummos viritim dedit. Tum consultatum de honoribus, ex quîs maxime insignes visi* « ut porta triumphali duceretur funus (45) » *Gallus Asinius*; ut legum latarum tituli, victarum ab eo gentium vocabula anteferrentur, *L. Arruntius censuere. Addebat Messala Valerius, renovandum per annos sacramentum in nomen Tiberii, interrogatusque a Tiberio*, num, se mandante, eam sententiam prompsisset? sponte dixisse, *respondit*: neque in iis, quae ad Rempublicam pertinerent, consilio, nisi suo, usurum vel cum periculo offensionis. *Ea sola species adulandi supererat* (46). *Conclamant patres, corpus ad rogum humeris senatorum ferendum; remisit Caesar adroganti moderatione* (46): *populumque edicto monuit* (48), *ne, ut quondam nimiis studiis funus divi Iulii turbassent, ita Augustum in foro potius, quam in*

campo Martis, sede destinata, cremari vellent. Die funeris milites velut praesidio stetere; multum irridentibus, qui ipsi viderant, quique a parentibus acceperant, diem illum crudi adhuc servitii, et libertatis improspere repetitae, cum occisus dictator Caesar aliis pessimum, aliis pulcherrimum facinus videretur: » nunc senem principem longa potentia, provisis etiam heredum in Rempublicam opibus, auxilio scilicet militari tuendum, ut sepultura eius quieta foret ».

§. 9. *Multus hinc ipso de Augusto sermo* (49), *plerisque vana mirantibus*: » quod idem dies accepti quondam imperii princeps, et vitae supremus: quod Nolae in domo et cubiculo, in quo pater eius Octavius, vitam finivisset. Numerus etiam consulatuum celebrabatur, quo Valerium Corvinum et C. Marium simul aequaverat (50); continuata per septem et triginta annos Tribunicia potestas; nomen Imperatoris semel atque vicies partum (51); aliaque honorum multiplicata, aut nova ». *At apud prudentes vita ejus varie extollebatur, ar-*

derisione da chiunque veduto avea co'proprj occhi, o udito da' suoi maggiori farsi il racconto di quel giorno tuttavia di fresca servitù, e di libertà infruttuosamente ritentata, quando, ucciso Cesare il Dittatore, a chi questo fatto sembrava la più brutta, ed a chi la più bella cosa del mondo » *che presentemente un Principe invecchiato nel dominio, e di più dopo d' aver disposto contro della Repubblica un rinforzo d' eredi, avesse veramente gran bisogno di gente armata, perchè tranquilla riuscisse la sua sepultura.*

§. 9 Ciò diede occasione (49) a di molti discorsi intorno alla persona stessa d'Augusto, facendosi parecchi le gran meraviglie d' alcune frivolezze : » *che lo stesso giorno fosse stato il primo del suo regno, e l' ultimo di sua vita; che terminato avesse di viver in Nola nella stessa casa, e nella camera stessa, in cui il suo genitore Ottavio. Decantavasi ancora il numero de' Consolati, in cui pareggiati avea* (50) *Valerio Corvino e Cajo Mario presi insieme; la continuazione nella podestà Tribunizia per trentasette anni; il titolo d' Imperadore, acquistato ventun volte; e tutti gli altri onori o ripetuti, o nuovi* » (51). Però la sua vita ve-

niva dalle persone sensate in più maniere lodata, o biasimata. Taluni dicevano, » *esser egli stato da amor filiale, e dalle urgenze della Repubblica, in cui non avean allora più luogo le leggi, spinto alle armi civili, impossibili a procacciarsi e maneggiarsi con de' mezzi onesti : in molte cose esser egli stato indulgente con Antonio* (52) *per vendicarsi degli uccisori del padre; in molte, con Lepido : marcito poi questi nell' ozio, e caduto quegli in rovina per le dissolutezze, non esservi rimasto altro rimedio per la patria in iscompiglio, che quello d' esser signoreggiata da un solo. Per altro ricomposta da lui la Repubblica non col farla da Re, o Dittatore, ma da semplice Capo; dati all' Impero per limiti l' Oceano, o de' Fiumi remoti* (a); *concatenate fra loro regioni, provincie, armate navali, e tutto; giustizia fra' cittadini, moderazione co' confederati; la Città stessa magnificamente abbellita; assai poche finalmente le cose trattate con violenza per tranquillità di tutto il restante* ».

§. 10. Si opponeva : » *essere stato l'amor verso del padre e le circostanze della Repubblica un semplice pretesto : del rimanen-*

(a) Quali l' Eufrate, il Danubio, e il Reno.

guebaturve. » Hi pietate erga parentem, et necessitudine Reipublicae, in qua nullus tunc legibus locus, ad arma civilia actum, quae neque parari possent, neque haberi per bonas artes; multa Antonio, dum interfectores patris ulcisceretur (52), multa Lepido concessisse; postquam hic socordia senuerit, ille per libidines pessum datus sit, non aliud discordantis patriae remedium fuisse, quam ut ab uno regeretur. Non Regno tamen, neque Dictatura, sed Principis nomine constitutam Rempublicam: mari Oceano, aut amnibus longinquis septum imperium: legiones, provincias, classes, cuncta inter se connexa: ius apud cives, modestiam apud socios: urbem ipsam magnifico ornatu: pauca admodum vi tractata, quo ceteris quies esset.

§. 10. *Dicebatur contra*: pietatem erga parentem, et tempora Reipublicae, obtentui sumpta: ceterum cupidine dominandi

concitos per largitiones veteranos (53), paratum ab adolescente privato exercitum, corruptas Consulis Legiones; simulatam Pompeianarum gratiam partium : mox ubi, decreto patrum, fasces (54), et ius praetoris invaserit, caesis Hirtio et Pansa (sive hostis illos, seu Pansam venenum vulneri adfusum, sui milites Hirtium, et machinator doli Caesar, abstulerant), utriusque copias occupavisse : extortum invito senatu consulatum, armaque, quae in Antonium acceperit, contra Rempublicam versa : proscriptionem civium, divisiones agrorum, ne ipsis quidem, qui fecere, laudatas (*a*). Sane Cassii et Brutorum exitus paternis inimicitiis datos (quamquam fas sit privata odia publicis utilitatibus remittere), sed Pompeium imagine pacis, sed Lepidum specie amicitiae deceptos : post, Antonium Tarentino Brundisinoque foedere (55), et nuptiis sororis inlectum, subdolae adfinita-

(a) Neque veteranorum, neque possessorum gratiam tenuit : alteris pelli se, alteris non pro spe meritorum tractari querentibus. Sueton.

cè aver egli, per cupidità di regnare, tratti a se i veterani a forza di liberalità (53); *messo su un esercito, non essendo, che un giovane privato; corrotte le legioni consolari, e finto di favorire il partito di Pompeo: indi giunto appena per decreto del Senato ad invader Fasci* (54), *ed autorità di Pretore, essersi dopo la morte d' Irzio, e Pansa, (o che questa sia stata opera de' nemici; o che quella di Pansa, di veleno introdotto nella ferita, quella poi d' Irzio, de' suoi stessi soldati, essendo per altro Cesare l' architetto della frode) impadronito dell' esercito loro; aver estorto, a dispetto de' Padri, il Consolato; e quelle armi, ch' erangli state affidate contro d' Antonio, averle rivolte contro della Repubblica stessa. La proscrizione di tanti cittadini, e la divisione de' poderi esser cose non approvate neppur da coloro, che avuta vi aveano parte. La morte, per verità, di Cassio, e de' Bruti essere stata accordata alle paterne inimicizie (benchè convenga deporre gli odj privati per la pubblica utilità), ma un Pompeo ingannato sotto l' apparenza di pace, ma un Lepido, sotto il velo dell' amicizia. Non basta; aver Antonio dopo le allettative di due* (55) *alleanze, in*

Taranto ed in Brindisi, *e delle nozze della sorella*, *pagato colla propria morte il fio d' una fraudolenta parentela. Essere a tutto ciò succeduta*, *egli è vero*, *la pace, ma sanguinosa*: *prova le stragi Lolliana e Variana* (56), *ed i Varroni, gli Egnazj, e i Giulj* (57) *uccisi in Roma*. Nè astenevansi dai suoi fatti privati. *La moglie tolta a Nerone* (58), *e que' Pontefici consultati per ischerno se lecite fosser le nozze in tempo di gravidanza*; *quel lusso de' suoi due amici* (59) *Tedio, e Vedio Pollione*; *e finalmente quella Livia*, *madre perniciosa per la Repubblica*, *e matrigna ancor più perniciosa per la casa di Augusto. Non aver lasciato nulla al culto degli Dei, volendo esser venerato con de' templi e delle immagini divine per il ministero de' Flamini*, *e de' Sacerdoti. Lo stesso Tiberio non essere stato da lui scelto a successore perchè lo amasse*, *o perchè si prendesse pensiero della Repubblica*; *ma penetrato avendo il suo animo arrogante e crudele*, *essersi procacciato della gloria per mezzo del più detestabile de' confronti.* Imperocchè avendo Augusto, pochi anni prima (60), chiesto a' Senatori per la seconda volta la podestà Tribunizia per Tiberio, eran-

tis poenas morte exolvisse. Pacem sine dubio post haec, verum cruentam: Lollianas, Varianasque clades (56): interfectos Romae Varrones, Egnatios, Iulos (57). *Nec domesticis abstinebatur*. Abducta Neroni uxor (58): et consulti per ludibrium Pontifices, an concepto, necdum edito partu rite nuberet: Q. Tedii, et Vedii Pollionis luxus (59): postremo Livia gravis in Rempublicam mater, gravior domui Caesarum noverca. Nihil deorum honoribus relictum, cum se templis et effigie numinum per flamines et sacerdotes coli vellet. Ne Tiberium quidem caritate, aut Reipublicae cura successorem adscitum: sed quoniam adrogantiam saevitiamque eius introspexerit, comparatione deterrima sibi gloriam quaesivisse (a). *Etenim Augustus, paucis ante annis* (60), *cum Tiberio Tribuniciam potestatem a patribus rursum postularet, quamquam honora oratione, quae-*

(a) Augustum ambitione tractum, ut, tali successore, desiderabilior ipse quandoque fieret. Suet. in Tib. c. XXI.

dam de habitu cultuque et institutis eius iecerat, quae velut excusando exprobraret (61).

§. 11. *Ceterum sepultura more perfecta, templum et coelestes religiones decernuntur. Versae inde ad Tiberium preces. Et ille varie disserebat de magnitudine imperii, sua modestia* (a) : » Solam divi Augusti mentem tantae molis capacem : se, in partem curarum ab illo vocatum, experiendo didicisse, quam arduum, quam subiectum fortunae regendi cuncta onus : proinde in civitate, tot inlustribus viris subnixa, non ad unum omnia deferrent : plures facilius munia Reipublicae sociatis laboribus executuros. *Plus in oratione tali dignitatis, quam fidei erat : Tiberioque etiam in rebus, quas non occuleret, seu natura, sive adsuetudine, suspensa semper et obscura verba* (b) : *tunc vero, nitenti, ut sen-*

(a) Simul modestiae Neronis, et suae magnitudini fidebat. Tac. l. III. Rari per Italiam Caesaris agri, modesta servitia. Id. L. IV.

(b) Ambiguis responsis, et callida cunctatione suspendens. Suet. in Tib. XXIV.

gli usciti di bocca alcuni tratti intorno al portamento, maniera di vestire, ed andamenti di lui, per tacciarli, sotto sembiante di volerli scusare (61).

§. 11. Del rimanente terminati i funerali, secondo il costume, decretati gli vengono tempio e culto Divino. Tutte le preghiere allora furon rivolte a Tiberio; ed egli teneva varj ragionamenti intorno alla grandezza dell'Impero, ed alla propria piccolezza: *La mente sola d' Augusto essere stata capace di tanta mole*; *aver egli*, *chiamato da colui a parte delle cure*, *imparato per esperienza quanto il peso di regolar ogni cosa sia difficile al tempo stesso, e dipendente dalla fortuna*: *che perciò in una Città con tanti uomini insigni da poterle servir di sostegno*, *non addossassero tutto ad un solo*; *molti*, *col riunir le proprie fatiche*, *sarebbero per disimpegnar più di leggieri gl' incarichi della Repubblica*. In sì fatto discorso era assai più di grandezza, che di lealtà: ed in generale le parole di Tiberio, anche nelle cose, che non cercava di occultare, erano, non so se per natura, o per abitudine, indecise ed oscure: allora poi, che faceva ogni sforzo per celare interamente la sua maniera di pensa-

re, semprepiù andava ad avvilupparsi in dubbiezze ed ambiguità. Ma i Senatori, ne' quali l'universal timore era quello, ch'egli del loro acorger s' accorgesse, cominciaron a disciogliersi in querele, lagrime, e voti; a stender le mani verso gli Dei, l'effigie d'Augusto (62), e le ginocchia di lui; quand' ecco ch' egli ordina di prodursi il Registro (63), e farsene la lettura. Contenevansi in questo le finanze: che numero di truppe Romane e confederate; quante armate navali, regni, provincie, tributi, o dazj, e gravezze, e donativi: cose tutte scritte di proprio pugno da Augusto, aggiugnendovi (fosse per paura, o per invidia) il consiglio di ristrigner fra limiti l' Impero (64).

§. 12. In mezzo a tali cose abbassandos'il Senato a' più vili scongiuri, uscì di bocca accidentalmente a Tiberio, » *che siccome non era egli atto all' intero peso della Republica, così sarebbesi preso cura di quella parte, che gli venisse addossata* ». Allora Asinio Gallo *ti domando*, disse, o *Cesare, qual è quella parte* (65) *di Republica, che vorresti ti fosse affidata* »? Scosso da una interrogazione non preveduta, si tacque per alcun poco, indi rinvenutosi rispose: » *esser disdi-*

sus suos penitus abderet, in incertum et ambiguum magis implicabantur. At patres, quibus unus metus, si intelligere viderentur, in questus, lachrymas, vota effundi: ad deos, ad effigiem Augusti (62), *ad genua ipsius manus tendere; cum proferri libellum* (63), *recitarique iussit. Opes publicae continebantur: quantum civium, sociorumque in armis: quot classes, regna, provinciae, tributa, aut vectigalia, et necessitates, ac largitiones: quae cuncta sua manu perscripserat Augustus: addideratque consilium coercendi intra terminos imperii* (a); *incertum metu, an per invidiam* (64).

§. 12. *Inter quae senatu ad infimas obtestationes procumbente, dixit forte Tiberius*, se ut non toti Reipublicae parem, ita quaecunque pars sibi mandaretur, eius tutelam suscepturum. *Tum Asinius Gallus*; Interrogo, *inquit*, Caesar, quam partem (65) Reipublicae mandari tibi velis? *Perculsus improvisa interrogatione, paulum reticuit*,

(a) Vid. Jul. in Menippaea de Caesaribus.

dein collecto animo respondit : Nequaquam decorum pudori suo, legere aliquid, aut evitare ex eo, cui in universum excusari mallet. *Rursum Gallus (etenim vultu offensionem coniectaverat)*, non idcirco interrogatum *ait*, ut divideret quae separari nequirent : sed ut sua confessione argueretur, unum esse Reipublicae corpus, atque unius animo regendum. *Addidit laudem de Augusto, Tiberiumque ipsum victoriarum suarum, quaeque in toga per tot annos egregie fecisset, admonuit. Nec ideo iram eius lenivit, pridem invisus, tamquam ducta in matrimonium Vipsania* (66), *M. Agrippae filia, quae quondam Tiberii uxor fuerat, plusquam civilia agitaret* (a), *Pollionisque Asinii patris ferociam retineret.*

§. 13. *Post quae L. Arruntius* (67), *haud multum discrepans a Galli oratione, perinde offendit. Quamquam Tiberio nulla vetus in Arruntium ira ; sed divitem, prom-*

(a) Sceleratis ingeniis, et plus quam civilia cupientibus non dominari instar servitutis est. Calpur. Flac. Declam. VI.

cevole alla sua modestia lo scegliere, o rifiutar parte d'una cosa, dal cui tutto amerebbe di esimersi ». Ripigliò Gallo (giacchè congetturato avea dal viso averlo provocato a sdegno) » *non essere stato l'oggetto della sua interrogazione il divider cose inseparabili, ma quel di trarre argomento dalla stessa sua confessione, che uno era il corpo della Republica, e che dovea perciò esser regolato dalla mente d'un solo* ». Vi aggiunse delle lodi d'Augusto, e fece avvertir Tiberio così alle sue vittorie, che a quanto era stato da lui in pace per tanti anni gloriosamente operato. Non ne giunse peraltro a mitigare il risentimento, uomo già da gran tempo malveduto, come se avendo presa in isposa Vipsania, figlia di Marco Agrippa (66), moglie per lo innanzi di Tiberio, covasse de' progetti piucchè da privato, e serbasse tuttavia l'orgoglio di suo padre Asinio Pollione.

§. 13. Dopo di che Lucio Arrunzio (67) tenendo un discorso non gran lunga diverso da quel d'Asinio, disgustollo ugualmente. Benchè non vi fosse antecedentemente mal animo di Tiberio contro d'Arrunzio, pur eragli questi venuto in sospetto perchè ricco, ardito, scienziato, e con una correspondente

publica estimazione. E per verità discutendo Augusto negli ultimi suoi ragionamenti chi fossero coloro, che, essendone capaci, pur ricuserebbero l' Impero, o che quantunque non idonei, lo desidererebbero, o che potrebbero, e vorrebbero » *Marco Lepido* (68), avea detto, *esser atto, ma uomo da non curarlo*; *Gallo Asinio avido, ma non da tanto*; *Lucio Arrunzio non indegno, e se l' opportunità si presentasse, uomo da provarvisi.* » Riguardo a' primi concordano tutti; invece d'Arrunzio taluni nominano Gneo Pisone: costoro poi, ad eccezion di Lepido, furon avvolti tutti chi in un delitto, e chi in un altro, architettato da Tiberio stesso. Anche Quinto Aterio (69), e Mameico Scauro offesero quell' animo sospettoso; quegli per aver detto » *E fin a quando, o Cesare, soffrirai tu, che stia la Republica senza d' un capo?* questi poi, » *esservi luogo a sperare, che le preghiere del Senato andate non sarebbero a vuoto, giacchè contro la proposizion de' Consoli non aveva egli fatto uso del diritto, che davagli la podestà Tribunizia* » (70). Contro d'Aterio scagliossi subito; Scauro poi, contro cui fremea maggiormente, lasciollo senza risposta. Stanco finalmente dall' uni-

ptum (a), *artibus egregiis*, *et pari fama publice*, *suspectabat*. *Quippe Augustus*, *supremis sermonibus cum tractaret*, *qui nam adipisci principem locum suffecturi abnuerent*, *aut impares vellent*, *vel iidem possent cuperentque* : M. Lepidum (58), *dixerat*, capacem, sed aspernantem : Gallum Asinium, avidum, at minorem : L. Arruntium non indignum, et si casus daretur, ausurum. *De prioribus consentitur*; *pro Arruntio quidam Cn. Pisonem tradidere* : *omnesque*, *praeter Lepidum*, *variis mox criminibus*, *struente Tiberio*, *circumventi sunt*. *Etiam Q. Haterius* (69) *et Mamercus Scaurus* (b) *suspicacem animum perstrinxere*; *Haterius cum dixisset*, Quousque patieris, Caesar, non adesse caput Reipublicae? *Scaurus quia dixerat*, spem esse ex eo, non inritas fore Senatus preces, quod relationi consulum iure Tribuniciae potestatis (70) non

(a) Promptissimus quisque saevitia Principis interciderunt. Tac. in Agr.

(b) Mamercus Scaurus dictus a Tacito L. III. opprobrium majorum.

intercessisset. *In Haterium statim invectus est*; *Scaurum, cui implacabilius irascebatur, silentio tramisit: fessusque clamore omnium, expostulatione singulorum, flexit paulatim, non ut fateretur suscipi a se imperium, sed ut negare et rogari desineret. Constat, Haterium, cum deprecandi caussa palatium introisset, ambulantisque Tiberii genua advolveretur, prope a militibus interfectum, quia Tiberius casu, an manibus eius impeditus, prociderat: neque tamen periculo talis viri mitigatus est, donec Haterius Augustam oraret, eiusque curatissimis precibus protegeretur.*

§. 14. *Multa patrum et in Augustam adulatio. Alii* parentem, *alii* matrem patriae *appellandam*; *plerique ut nomini Caesaris adscriberetur*, Iuliae filius, *censebant. Ille* moderandos feminarum honores *dictitans*, eademque se temperantia usurum in his, quae sibi tribuerentur: *ceterum anxius invidia, et muliebre fastigium in deminutionem sui accipiens, ne lictorem quidem*

versal clamore, e dalle istanze di ciascheduno in particolare, lasciò piegarsi a poco a poco, non già fino a confessare, che accettato avrebbe l'Impero, ma fin a far sì, ch'egli cessasse di ricusare, gli altri di pregarlo. Si sa di certo, ch'entrando Aterio in Palazzo per discolparsi, ed avvolgendosi alle ginocchia di Tiberio mentre passeggiava, fu sul punto d'esser ucciso da'soldati, perchè Tiberio, fosse per caso, o per essersi avviluppato nelle mani di lui, era caduto: peraltro il pericolo, corso da un uomo di tanta qualità, non bastò a mitigarlo, finchè Aterio implorata non avesse la mediazione della Imperadrice, e che non fosse da lei protetto colle più studiate preghiere.

§. 14. Furono in gran copia anche verso l'Imperadrice i contrassegni dell'adulazione de' Padri. Chi opinava doversi chiamar *Madre*, e chi *Madre della Patria*; parecchi poi, che al cognome di Cesare aggiugner si dovesse *Figlio di Giulia*. Ma egli mentre andava ripetendo, che non doveansi prodigalizzare onori alle donne, e ch'egli fatto avrebbe uso della stessa moderazione in quelli, che gli verrebbero accordati, era del resto macerato dall'invidia, e prendendo l'innalzamento d'una don-

na per propria depressione, non soffrì neppure, che se le assegnasse un Littore: vietò nel tempo stesso l'innalzarsi un'ara all'adozione di lei (71), ed altre cose della stessa natura. Però chiese egli il Proconsolato per Germanico (72), e furono spediti de'Legati per recargliene l'avviso, e far seco lui le condoglienze per la morte d'Augusto. L'esser Druso destinato Console, e presente, fu motivo, che non si chiedesse altrettanto per lui. Nominò dodici candidati (73) per la Pretura, numero fissato dallo stesso Augusto; ed alle istanze del Senato, che lo aumentasse, impegnossi con giuramento, che non lo avrebbe mai oltrepassato.

§. 15. Si trasferirono allora per la prima volta i Comizj dal campo Marzio in Senato (74). Imperocchè fin a quel giorno quantunque le cose di maggior importanza si facessero a norma del voler del Principe; ve n'eran però di quelle, che accadevan a seconda de' partiti nelle Tribù: nè il popolo si dolse della perdita d'un tal diritto, che con de' vani susurri: il Senato poi, libero finalmente dal dover profonder doni, ed avvilirsi con delle preghiere, tollerò di buon grado sotto il governo di Tiberio, che questi non

ei decerni passus est (a) , *aramque adoptionis* , *et alia huiuscemodi prohibuit* (71) . *At Germanico Caesari proconsulare imperium petivit* (72) , *missique legati qui deferrent* , *simul moestitiam eius ob excessum Augusti solarentur* . *Quominus idem pro Druso postularetur* , *ea caussa* , *quod designatus consul Drusus* , *praesensque erat*. *Candidatos praeturae duodecim nominavit* (73) , *numerum ab Augusto traditum* : *et hortante senatu* , *ut augeret* , *iureiurando obstrinxit* , *se non excessurum*.

§. 15. *Tum primum e campo comitia ad patres translata sunt* . *Nam ad eam diem etsi potissima arbitrio Principis* , *quaedam tamen studiis tribuum fiebant* : *neque populus ademptum ius questus est* , *nisi inani rumore* (74) : *et senatus, largitionibus ac precibus sordidis exsolutus* , *libens tenuit* , *moderante Tiberio* , *ne plures* , *quam quatuor candidatos commendaret* , *sine re-*

(a) Decreti et a Senatu (Agrippinae) lictores duo, Flaminium Claudiale. V. Tac. An. XIII, 2.

pulsa et ambitu designandos. Intér quae Tribuni plebis petivere, ut proprio sumptu ederent ludos, qui de nomine Augusti, fastis (a) *additi, Augustales vocarentur* (75): *sed decreta pecunia ex aerario, utque per Circum triumphali veste uterentur: curru vehi haud permissum* (76). *Mox celebratio annua ad Praetorem translata, cui inter cives et peregrinos iurisdictio evenisset.*

§. 16. *Hic rerum urbanarum status erat, cum Pannonicas legiones seditio incessit: nullis novis caussis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, et ex civil bello spem praemiorum ostendebat. Castris aestivis tres simul legiones habebantur* (77), *praesidente Iunio Blaeso: qui fine Augusti, et initiis Tiberii auditis, ob iustitium aut gaudium* (78), *intermiserat solita munia* (79). *Eo principio lascivire miles, discordare, pessimi cuiusque sermonibus prae-*

(a) IV. Id. Octob. August. idest, Augustalia. Ita in veteri Kalend.

raccomandasse più di quattro Candidati, da doversi creare senza repulsa, e senza broglio. Frattanto i Tribuni della plebe richiesero di dare a proprie spese de'giuochi, che aggiunti ai Fasti eran chiamati Augustali dal nome di Augusto (75): ma venne decretato, che il danaro si somministrasse dal publico erario, e che i Tribuni facesser uso per il Circo della veste trionfale: l'esser poi portati in cocchio non fu loro accordato (76). Indi la celebrazione annuale di questi giuochi fu trasferita al Pretore, cui toccato fosse in sorte di tener ragione fra cittadini e forestieri.

§. 15. In tale stato eran le cose di Roma quando l'ammutinamento penetrò nelle Legioni della Pannonia: per nissuna fresca cagione, senonchè nella mutazion di Principe ravvisavan elleno impunità di turbolenze, ed in una guerra civile, speranza di lucro. Negli alloggiamenti della state (77) trovavansi insieme tre Legioni sotto la condotta di Giunio Bleso, il quale intesa appena la morte di Augusto, e il cominciamento del regno di Tiberio, intermessi avea, non so se per le ferie del lutto, o per allegrezza (78), i consueti esercizj militari (79). Da questo momento cominciaron le truppe a sfrenarsi, a

perder la subordinazione, a prestare orecchio a' discorsi de' più scellerati, finalmente a desiderar l'intemperanza e l'ozio, e ad abborrire la disciplina militare ed il travaglio. Trovavasi allora nel campo un certo Percennio, capo una volta delle fazioni teatrali (80), indi soldato gregario, linguacciuto, ed istrutto, per esser un de' partigiani degl'istrioni, della maniera di por la gente in iscompiglio. Costui con de' discorsi o di notte, o sull'imbrunir dell'aria, ecco che comincia a metter su quegli animi sciocchi, ed incerti della sorte della milizia dopo la morte di Augusto; e spariti appena i migliori, dassi a far radunanza di tutti i malvagi. Finalmente essendo già pronti anche altri artefici di sedizione, con un tuono da oratore comincia a far delle interrogazioni in questa guisa:

§. 17. » *E perchè mai ubbidissero da schiavi ad un picciol numero di Centurioni, e più piccolo ancora di Tribuni? Quando avrebbero eglino mai avuto il coraggio di chieder rimedj a' loro mali, se o minacciosi, o supplichevoli, fatti non si fossero innanzi ad un Principe nuovo, e tuttavia malsicuro? Essersi ormai peccato abbastanza di sciaguratággine in sì lungo spazio di tempo, soffren-*

bere aures, denique luxum et otium cupere, disciplinam et laborem aspernari. Erat in castris Percennius quidam, dux olim theatralium (a) *operarum* (80), *dein gregarius miles, procax lingua, et miscere coetus histrionali studio doctus. Is imperitos animos, et quaenam post Augustum militiae conditio ambigentes, impellere paulatim nocturnis colloquiis, aut flexo in vesperam die, et dilapsis melioribus, deterrimum quemque congregare. Postremo promptis jam et aliis seditionis ministris, velut concionabundus interrogabat:*

§. 17. Cur paucis centurionibus, paucioribus tribunis in modum servorum obedirent? quando ausuros exposcere remedia, nisi novum et nutantem adhuc principem precibus, vel armis adirent? satis per tot

(a) Adolescentulos equestris ordinis, et quinque amplius millia e plebe robustissimae juventutis elegit, qui divisi in factiones plausuum genera condiscerent, operamque navarent cantanti sibi. Sueton. de Neron. c. 20.

annos ignavia peccatum, quod tricena aut quadragena stipendia senes (81), et plerique truncato ex vulneribus corpore, tolerent. Ne dimissis quidem finem esse militiae, sed apud vexillum retentos, alio vocabulo, eosdem labores perferre. Ac si quis tot casus vita superaverit, trahi adhuc diversas in terras, ubi per nomen agrorum uligines paludum, vel inculta montium accipiant. Enimvero militiam ipsam gravem, infructuosam: denis in diem assibus animam et corpus aestimari: hinc vestem, arma, tentoria; hinc saevitiam centurionum, et vacationes munerum redimi. At hercule verbera, et vulnera, duram hiemem, exercitas aestates, bellum atrox, aut sterilem pacem, sempiterna: nec aliud levamentum, quam si certis sub legibus militia iniretur: ut singulos denarios mererent; sextusdecimus stipendii annus finem adferret; ne ultra sub vexillis tenerentur, sed iisdem in castris praemium pecunia solveretur (a).

(a) Quidquid ubique militum esset ad certam stipendiorum, praemiorumque (quae dicta Emeritum)

dosi da persone già vecchie, e molte di loro con de' corpi storpiati dalle ferite, il servizio fin di trenta e quarant' anni (81). *Neppur per coloro, che an meritato il riposo, aver termine la milizia, bensì trattenuti eglino sotto le insegne, durar le fatiche stesse sotto nomi diversi* (*a*). *Che se avesse qualcuno la fortuna di sopravvivere a tante calamità, toccargli inoltre ad essere strascinato in terre straniere per ricevervi de' fanghi di paludi, o delle montagne alpestri sotto il titolo di poderi. Che perciò la milizia in se stessa esser gravosa, e di nissun profitto: valutarsi anima e corpo dieci assi al giorno: da questi doversi trarre vestito, armature, e tende; da questi il mezzo di mitigar la sevizia de' Centurioni, e quello di procacciarsi dell'esenzioni. Le battiture poi, le ferite, gl' inverni rigorosi, le stati travagliate, le guerre atroci, o le paci infruttuose, esser cose per Dio d'una eterna durata; quindi non rimanervi altro sollievo, che quel d' intraprender la milizia sotto certe condizioni, come, che lo stipendio sia d'un intero danaro, che il sedicesim' anno sia pur l'ultimo del servigio militare, e che allora un soldato non sia più rat-*

(a) Cioè, sotto quel di Veterani.

tenuto sotto le bandiere, ma gli venga nel campo stesso pagata la sua rimunerazione in contante. I Pretoriani (82), *i quali ricevon due danari, e si accorda loro dopo sedici anni il permesso di ritornare alle proprie case, correr forse un rischio maggiore? Non voler egli biasimar queste guardie civiche* (83), *toccar per altro a lui di mirare in mezzo alle barbare nazioni la faccia del nemico fin dagli alloggiamenti.*

§. 18. Applaudiva la moltitudine per incentivi diversi: questi facendo un rimprovero de' lividori, quegli della canizie, molti delle vesti sdrucite, e delle membra ignude. Finalmente giunsero a tal manìa, che vennero nel pensiere di formar delle tre una sola legione: distolti dalla gara, giacchè un tal onore pretendevasi da ciascuno per la propria legione, forman altro disegno; ed ammassan le tre aquile, e le insegne delle diverse coorti (84): nello stesso tempo ammucchian delle piote, ed innalzano un Tribunale (85), perchè il luogo della residenza più visibile si rendesse. Mentre acceleravasi il lavoro sopraggiugne Bleso (86), che rimproverandogli, e rattenendogli un per uno, andava gridando: » *Bruttate le vostre mani del*

An praetorias (82) cohortes, quae binos denarios acciperent, quae post sexdecim annos penatibus suis reddantur, plus periculorum suscipere? Non obtrectari a se urbanas excubias (83), sibi tamen apud horridas gentes e contuberniis hostem aspici.

§, 18. *Adstrepebat vulgus diversis incitamentis: hi verberum notas, illi caniciem, plurimi detrita tegmina et nudum corpus exprobrantes. Postremo eo furoris venere, ut tres legiones miscere in unam agitaverint: depulsi aemulatione, quia suae quisque legioni eum honorem quaerebant, alio vertunt, atque una tres aquilas et signa cohortium locant* (84) : *simul congerunt cespites, extruunt tribunal* (85), *quo magis conspicua sedes foret. Properantibus Blaesus* (86) *advenit; increpabatque ac retinebat singulos, clamitans*: Mea

formulam adstrinxit. Suet. de Aug. Dio autem: decretum est, ut Praeterianis qoinque millia drachmarum postquam XVI. annos, reliquis tria millia darentur, postquam XX. militassent. L. 55.

potius caede imbuite manus : leviore flagitio legatum interficietis, quam ab imperatore desciscitis. Aut incolumis fidem legionum retinebo, aut jugulatus poenitentiam adcelerabo.

§. 19. *Aggerebatur nihilominus cespes, jamque pectori usque adcreverat, cum tandem pervicacia victi incoeptum omisere. Blaesus multa dicendi arte* » Non per seditionem et turbas desideria militum ad Caesarem ferenda, *ait* : neque veteres ab imperatoribus priscis, neque ipsos a divo Augusto tam nova petivisse : et parum in tempore incipientes (a) principis curas onerari. Si tamen tenderent in pace tentare, quae ne civilium quidem bellorum victores expostulaverint ; cur contra morem obsequii, contra fas disciplinae, vim meditentur ? decernerent legatos, seque coram mandata darent. *Adclamavere, ut filius Blaesi, tribunus, legatione ea fungeretur, pete-*

(a) Quidam legunt incipientis, quod idem sonat. Incipiens adhuc et nondum adulta seditio. Id. Auc. Hist. 1.

mio sangue piuttosto : sarà assai minor delitto l'uccidere un Legato, che ribellarvi. O vivo mi riescirà di mantener fedeli le legioni, o morto accelererò l'ora del lor pentimento ».

§. 19. Ammonticellavansi nondimeno le piote, ed eran già cresciute all'altezza del petto, quando vinti coloro dall'insistenza tralasciaron l'intrapresa. Bleso allora con molta eloquenza » *non doversi*, disse, *far pervenire a Cesare le brame delle truppe per la via degli ammutinamenti, e delle turbolenze; siccome nè gli antichi da que' vecchi Generali, nè eglino stessi aver preteso da Augusto novità di tal natura : oltrechè aggravarsi mal a proposito le nascenti cure d'un Principato; che se peraltro avessero in mira di tentare in pace ciocchè neppur i vincitori nelle guerre civili ardito aveano di domandare e perchè mai prendere il partito della violenza a dispetto d'ogni dovuta subordinazione, e disciplina militare? Destinasser piuttosto de' Legati, ai quali in sua presenza affidassero le lor commissioni* «. A grido allora fu eletto il Tribuno figliuol di Bleso per incaricarsi di questa legazione, e domandare il congedo pe' soldati dopo il servizio di sedici anni: le

altre commissioni date le avrebbero dopo il felice successo delle prime. Partitosi appena il giovane, vi fu alquanto di calma, ma presto cominciaron le truppe ad invanirsi per la ragione, che un figlio di Legato, spedito a perorar la causa publica, era segno manifesto d'aver eglino estorto per la via della necessità ciocchè ottenuto mai non avrebbero per quella della moderazione.

§. 20. Frattanto alcuni manipoli, spediti, prima dell'ammutinamento, a Nauporto per la rifazione delle strade, ponti, ed occorrenze simili, ebbero appena notizia dell'accampamento in tumulto, che dan di piglio alle bandiere, e messi a sacco i borghi circonvincini, e lo stesso Nauporto, eh'era una specie di municipio (*a*), carican prima di beffe ed ingiurie, indi di bastonate que' Centurioni, che cercavan di contenerli: e l'astio maggiore era contro il Prefetto degli accampamenti (67) Audieno Rufo, che sbalzandolo a terra dal cocchio aggravan di bagaglie, e lo fan marciare sulle prime file, domandandogli per ischerno, se soffrisse di buona voglia carichi così eccessivi, e così lunghi cammini? La ca-

(a) Avente, cioè, le proprie leggi, e i privilegj inoltre della cittadinanza Romana.

retque militibus missionem ab sexdecim annis : cetera mandaturos , ubi prima provenissent . Profecto iuvene , modicum otium : sed superbire miles , quod filius legati , orator publicae caussae , satis ostenderet , necessitate expressa , quae per modestiam non obtinuissent.

§. 20. *Interea manipuli ante coeptam seditionem Nauportum missi ob itinera et pontes , et alios usus , postquam turbatum in castris accepere , vexilla convellunt* (a) : *direptisque proximis vicis , ipsoque Nauporto , quod municipii instar erat , retinentes centuriones inrisu et contumeliis , postremo verberibus insectantur . Praecipua in Aufidienum Rufum praefectum castrorum ira* (87) , *quem direptum vehiculo sarcinis gravant , aguntque primo in agmine , per ludibrium rogitantes , an tam immensa one-*

(a) Convellere signa è la frase indicante l'uscir in campo. V. Liv. lib. 2. da cui si fa uso anche della frase efferre signa l. 24. e 34.

gione si era, che Rufo, stato gran tempo semplice soldato, poscia Centurione, indi Mastro di Campo richiamava in piedi l'antica ed austera disciplina militare, indefesso nelle fatiche, e tanto più inesorabile, perchè avvezzo a soffrire.

§. 21. All' arrivo di costoro ringagliardisce la sedizione, e le truppe sbandate andavan saccheggiando i paesi all' intorno. Bleso ordina, per intimorir tutti gli altri, che alcuni pochi, i più carichi di bottino, sien battuti ed incarcerati; giacchè il Legato era tuttavia ubbidito così da' Centurioni, che dai migliori fra' semplici soldati. Ed ecco, che fan coloro resistenza a chiunque cercava menarli via, abbracciansi alle ginocchia de' circostanti, e chiamano a nome or le persone in particolare, or la centuria, cui ciaschedun di loro apparteneva, la coorte, la legione, gridando, che sovrastava a tutti il trattamento medesimo: vomitano al tempo stesso mille ingiurie contro del legato, e scongiuran Cielo e Dei: in somma non tralascian mezzo da eccitar malevoglienza, pietà, timore, ed indignazione. Non vi è persona allora, che non accorra, e fracassate le prigioni, metton ognuno in libertà, e già de' disertori, e de' condannati a morte li confondon con esso loro.

§. 22. La sedizione da quel momento divenne più ardente, ne crebbero i capi, ed un certo Vibuleno, soldato ordinario, sollevato su le spalle de' circostanti dinanzi al tribunal di Bleso, così parlò a quella moltitudine in iscompiglio, ed intenta a vedere cosa egli mai tentasse di fare: „ *Voi per certo rendeste a questi innocenti al tempo stesso ed infelici la luce del giorno, e la vita; ma chi la rende a mio fratello? chi rende a me il fratello mio? che essendo stato inviato a voi dall' esercito di Germania per trattar del ben comune, fu fatto da lui la notte scorsa scannar per mano de' suoi gladiatori, ch' egli mantiene ed arma a sterminio de' soldati? Rispondi a me, o Bleso, dove ne buttasti il cadavere? alfin neppure i nemici invidian la sepultura: sfogato poi che avrò il mio dolore con de' baci e delle lagrime, ordina pure, che ancor io sia trucidato, purchè costoro ne seppelliscano dopo d' essere stati messi a morte non perchè rei di delitto veruno, ma perchè procacciavamo i vantaggi delle Legioni* ».

§. 23. Avvivava tutto ciò col piangere, e col percuotersi petto e viso colle mani; indi separati coloro, dagli omeri de' quali veniva sostenuto, precipitando giù, ed avvol-

§. 22. *Flagrantior inde vis, plures seditioni duces, et Vibulenus quidam, gregarius miles, ante tribunal Blaesi adlevatus circumstantium humeris, apud turbatos, et quid pararet intentos* Vos quidem, *inquit*, his innocentibus et miserrimis lucem et spiritum reddidistis, sed quis fratri meo vitam, quis fratrem mihi reddit? quem, missum ad vos a Germanico exercitu de communibus commodis, nocte proxima iugulavit per gladiatores suos, quos in exitium militum habet atque armat. Responde, Blaese, ubi cadaver abieceris? ne hostes quidem sepulturae invident: cum osculis, cum lacrymis dolorem meum implevero, me quoque trucidari iube, dum interfectos nullum ob scelus, sed quia utilitati legionum consulebamus, hi sepeliant.

§. 23. *Incendebat haec fletu, et pectus atque os manibus verberans: mox disiectis quorum per humeros sustinebatur, praeceps, et singulorum pedibus advolutus,*

tantum consternationis invidiaeque concivit, ut pars militum gladiatores, qui e servitio Blaesi erant, pars ceteram eiusdem familiam vincirent, alii ad quaerendum corpus effunderentur. Ac ni propere neque corpus ullum reperiri, et servos, adhibitis cruciatibus, abnuere caedem, neque illi fuisse umquam fratrem, pernotuisset, haud multum ab exitio Legati aberant. Tribunos tamen (88), *ac praefectum castrorum extrusere. Sarcinae fugientium direptae, et centurio Lucillius interficitur, cui militaribus facetiis* (a) *vocabulum*, Cedo alteram, *indiderant: quia fracta vite in tergo militis, alteram clara voce, ac rursus aliam poscebat. Ceteros latebrae texere, uno retento Clemente Iulio, qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus ob promptum ingenium. Quin ipsae inter se legiones Octava et Quintadecuma ferrum parabant: dum centurionem, cognomento Sirpicum, illa*

(a) Huic (Aureliano) signum exercitus apposuerat Manu ad ferrum V. Aur. Vit.

gendosi a' piedi di ciascheduno, ispirò tanta costernazione ed ira al tempo stesso, che si dispersero i soldati tutti in un istante; chi per andar ad imprigionare i gladiatori al servizio di Bleso, chi il restante della famiglia di lui, e chi per andare in cerca del cadavere. E se presto venuto non si fosse in chiaro, che non trovavasi corpo morto veruno, che i servi disdetto aveano sotto i supplizj quell' omicidio, e che colui avuto mai non avea fratelli, certo che non eran molto lontani dall'uccider lo stesso legato. Cacciaron via per altro così i Tribuni (88), che il Mastro di Campo. I bagagli de' fuggitivi van tutti a sacco, ed è messo a morte il Centurione Lucillio, cui con facezia militare imposto avean il soprannome di *Dammene un' altra*, poichè rotta la vite su le spalle d'un soldato, ne chiedeva ad alta voce un'altra, e un'altra ancora. Non camparon gli altri la morte, che coll' appiattarsi essendosi solamente ritenuto Clemente Giulio, riputato assai atto, per la vivacità dell' ingegno, a portare in quà e in là le commissioni delle truppe. Anzi mancò poco, che le stesse Legioni ottava e decimaquinta non venissero alle mani per aver quella chiesta la morte d'un certo Sirpico, Centurione, men-

tre i quintadecimani lo difendevano, se i soldati della nona interposto non avessero delle preghiere, e contro i disprezzatori di queste, le lor minacce.

§. 24. Dalla notizia di questi avvenimenti fu Tiberio, benchè cupo di carattere, e solito a celare specialmente le più gran disavventure, spinto a spedir suo figlio Druso insiem co' principali della Città, e con due coorti Pretorie, senza ordini determinati, ma da regolarsi a norma delle circostanze. Le coorti poi furono straordinariamente rinforzate dal fiore de' soldati. Nello stesso tempo si aggiugne loro una buona porzione della cavalleria Pretoriana, ed il nerbo delle truppe Germaniche, che stavano allora alla guardia dell'Imperadore: parimente il Prefetto del Pretorio, Elio Sejano, fatto già collega di suo padre Elio Strabone, uomo di gran credito presso Tiberio, per servire al giovane di direttore, ed al restante delle truppe, di promettitor di castighi e ricompense. Le legioni andaron all'incontro di Druso, che avvicinavasi, come per atto di puro rispetto, non allegre, secondo che suole accadere, nè pompose de' lor ornamenti militari (89), ma con uno squallore, che le sfigurava, e con una

morti deposcit, Quintadecumani tuentur; ni miles Nonanus preces, et adversum aspernantes, minas interjecisset.

§. 24. *Haec audita, quamquam abstrusum, et tristissima quaeque maxime occultantem, Tiberium perpulere, ut Drusum filium cum primoribus civitatis, duabusque praetoriis cohortibus mitteret, nullis satis certis mandatis: ex re consulturum. Et cohortes delecto milite supra solitum firmatae. Additur magna pars praetoriani equitis, et robora Germanorum, qui tum custodes imperatori aderant: simul praetorii praefectus, Aelius Seianus, collega Straboni patri suo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector iuveni* (a), *et ceteris periculorum praemiorumque ostentator. Druso propinquanti, quasi per officium, obviae fuere legiones: non laetae, ut adsolet, neque insignibus fulgentes* (89),

(a) Rectorem quoque solitus est apponere aetate parvis Suet. in Aug. 48. Datusque (Quirinius) rector C. Caesari Armeniam obtinenti. Tac. L. III. An.

sed inluvie deformi, et vultu, quamquam maestitiam imitarentur, contumaciae propiores.

§. 25. *Postquam vallum introiit, portas stationibus* (a) *firmant, globos armatorum certis castrorum locis opperiri iubent, ceteri tribunal ingenti agmine circumveniunt. Stabat Drusus silentium manu poscens. Illi quotiens oculos ad multitudinem retulerant, vocibus truculentis strepere; rursum, viso Caesare, trepidare: murmur incertum, atrox clamor, et repente quies: diversis animorum motibus, pavebant terrebantque. Tandem interrupto tumultu literas patris recitat, in quis perscriptum erat* « praecipuam ipsi fortissimarum legionum curam, quibuscum plurima bella toleravisset: ubi primum a luctu requiesset animus, acturum apud patres de postulatis eorum: misisse interim filium, ut sine cunctatione concederet, quae statim tribui possent: ce-

(a) Satis constat, fuisse in eo exercitu (Corbulonis) veteranos, qui non stationem, non vigilias inissent. Tac. An. XIII. §. 35.

cera di mal talento più che d'altro, benchè sotto la maschera della mestizia.

§. 25. Entrò appena egli nel vallo, che son le porte munite di sentinelle; a de'gruppi di persone armate vien imposto di starsene ed aspettare in certi determinati luoghi del campo: gli altri tutti attorniano in gran calca il Tribunale. Druso ritto in piedi imponea silenzio colla mano. Eglino, quante volte fissavan gli occhi su quella folla di persone, strepitavano con un tuon di voce da far paura; volgendoli per lo contrario a Cesare, gelavan di timore. Un bisbiglio confuso, un clamore da spaventare, e tutt'a un tratto un perfetto silenzio: in somma a seconda delle diverse commozioni dell'animo loro or concepivano, ora incutevan terrore. Interrotto finalmente quel tumulto comincia Druso a recitar le lettere di suo padre, dove contenevasi, « *che il suo particolar pensiero eran quelle valorosissime Legioni, in compagnia delle quali sostenuto avea gran numero di guerre; che la prima cosa, dopo d'essersi l'animo suo riavuto dal lutto, sarebbe stata quella di proporre in Senato le lor petizioni: aver egli intanto spedito il proprio figliuolo, perchè senza indugio accordasse loro tutto ciò,*

che si potea sul momento; *doversi il restante riserbare al Senato*, *che non conveniva escluder dal diritto di far grazia*, *o giustizia* « .

§. 26. La risposta di quell' adunanza si fu, che *date aveano le lor commissioni al Centurione Clemente*, *da cui sarebbero esposte*. Questi cominciò a parlar *della licenza dopo i sedici anni*, *delle rimunerazioni compito che sia il servizio militare*, *del soldo da fissarsi a un danaro per giorno*, *e de' veterani da non doversi ritener sotto le insegne*. Alle quali cose opponendo Druso il pretesto della dependenza dall' arbitrio del Senato e di suo padre, gli vien rotto il fil del discorso da un clamor generale. » *E perchè mai venire quando gli mancava la facoltà d' aumentar soldi, ed alleggerir fatiche, quella in somma di fare alcun bene? Tutti per Dio esser muniti di permessi trattandosi di battiture, e di morte. Aver Tiberio contratto l' uso di deludere a nome di Augusto le richieste delle Legioni: ora gli artifizj medesimi ricopiarsi da Druso. Non esservi forse per essi da poter venire, che de' soli figli di famiglia? Per verità esser cosa tutta nuova, che l' Imperadore rimandi all' arbitrio del Senato i soli*

tera Senatui servanda, quem neque gratiae, neque severitatis expertem haberi par esset.

§. 26. Responsum est a concione, mandata Clementi Centurioni, quae proferret (a). *Is orditur* de missione a sexdecim annis: de praemiis finitae militiae: ut denarius diurnum stipendium foret: ne veterani sub vexillo haberentur. *Ad ea Drusus*, *cum arbitrium senatus et patris obtenderet*, *clamore turbatur*: Cur venisset neque augendis militum stipendiis, neque adlevandis laboribus, denique nulla benefaciendi licentia? at hercule verba et necem cunctis permitti. Tiberium olim nomine Augusti desideria legionum frustrari solitum: easdem artes Drusum retulisse. Numquam ne ad se nisi filios familiarum venturos? novum id plane, quod imperator sola militis commoda ad senatum rejiciat: eumdem ergo senatum con-

(a) Ceteros latebrae texere, uno retento Clemente Julio, qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus. V. sup.

sulendum, quotiens supplicia aut praelia indicantur: an praemia sub dominis, poenas sine arbitro esse?

§. 27. *Postremo deserunt tribunal, ut quis praetorianorum militum, amicorumve Caesaris* (a) *occurreret, manus intentantes, caussam discordiae* (90), *et initium armorum: maxime infensi Cn. Lentulo, quod is ante alios aetate et gloria belli firmare Drusum credebatur, et illa militiae flagitia primus aspernari. Nec multo post digredientem cum Caesare, ac provisu periculi hiberna castra repetentem, circumsistunt, rogitantes*, quo pergeret? ad imperatorem, an ad patres? ut illic quoque commodis legionum adversaretur? *simul ingruunt, saxa iaciunt: iamque lapidis ictu cruentus, et exitii certus, adcursu multitu-*

(a) Haec audita. . . Tiberium perpulere, ut Drusum filium cum primoribus civitatis, duabusque Praetoriis cohortibus mitteret. V. sup. §. 24.

vantaggi delle truppe : lo stesso Senato dunque consultar si dovrebbe anche allor quando avvi delle pene a darsi, e de' combattimenti ad intraprendersi. Tutta la dependenza consister forse nelle sole ricompense, nissuna ne' gastighi ?

§. 27. Lasciano finalmente in abbandono il Tribunale, commettendo violenze contro chiunque de' soldati Pretoriani, o degli amici di Cesare si parasse loro dinanzi, per essere questi face di discordia (90) ed origine del venirsi alle mani. Il principal odio ardeva contro Cneo Lentulo, perchè superiore qual egli era così nella età, che nel valore, veniva riputato il persuasor di Druso a tener fermo, ed il primo a ridersi di quegli attentati delle truppe. Nè molto dopo, al dipartirsi ch' egli fece con Cesare, e nell' atto, che prevedendo i pericoli ritornavasene negli accampamenti d' inverno, se gli fanno d' intorno, domandandogli *dove pensasse egli d' andare? Dall' Imperadore, o da' Senatori? Per poter anche colà attraversare i vantaggi delle Legioni?* Nello stesso momento gli corrono addosso, gli scaglian de' sassi, ed egli per un di questi colpi intriso già di sangue, e sicuro della morte, non ne scampò, che per esser

accorsa della gente, la quale sopraggiunse con Druso.

§. 28. Una notte così di minacce, e che andata sicuramente sarebbe a scoppiare in iscelleraggini, fu mitigata dal caso. Imperocchè la luna sul più bello del seren del cielo (91) fu veduta improvvisamente venir meno. Il soldato, che ne ignorava la cagione, prese ciò per un augurio delle presenti circostanze, ed assomigliando la mancanza di quel Pianeta alle proprie fatiche, crede, che non avrebbero queste un felice successo, se non ritornasse alla Dea la sua fulgidezza e chiarore. Che perciò cominciano a far gran strepito con suon di trombe, e con un concerto di trombette e corni, rallegrandosi, o rattristandosi secondo che la luna divien più chiara od oscura: e quando finalmente delle nuvole sopraggiunte la sottrasser allo sguardo, e fu creduto esser questa rimasa assorta nelle tenebre: siccome gli animi umani, impauriti una volta che sieno, diventan facili alla superstizione; così cominciò un lamentio generale » *ch' era questo un pronostico d' eterne fatiche, e che gli Dei disapprovavano i loro attentati* » Cesare allora credendo doversi trar profitto da sì fatta disposizione dell' animo

dinis, quae cum Druso advenerat, protectus est.

§. 18. *Noctem minacem, et in scelus erupturam fors lenivit: nam Luna claro repente coelo* (a) *visa languescere* (91). *Il miles, rationis ignarus, omen praesentium accepit, ac suis laboribus defectionem sideris adsimilans, prospereque cessura, quae pergerent, si fulgor et claritudo deae redderetur. Igitur aeris sono, tubarum cornuumque* (b) *concentu strepere: prout splendidior, obscuriorve, laetari, aut maerere: et postquam ortae nubes offecere visui, creditumque conditam tenebris; ut sunt mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes*, sibi aeternum laborem portendi, sua facinora aversari deos lamentantur. *Utendum inclinatione ea Caesar, et quae casus obtulerat, in sapientiam vertenda ratus, circumiri tentoria iubet. Accitur*

(a) Haud displicet lectio Gronovii: Luna, clarore plena, coelo visa languescere.

(b) Disposita in muris Campanorum imbellis multitudo dum aeris crepitu, qualis in defectu Lunae silenti nocte cieri solet. Liv. L. XXVI.

centurio Clemens, *et si qui alii bonis artibus grati in vulgus* : *ii vigiliis*, *stationibus* , *custodiis portarum se inserunt* , *spem offerunt*, *metum intendunt*. Quousque filium imperatoris (a) obsidebimus? quis certaminum finis? Percennione et Vibuleno sacramentum dicturi sumus? Percennius et Vibulenus stipendia militibus, agros emeritis largientur? Denique pro Neronibus et Drusis imperium populi Romani capessent? quin potius ut novissimi in culpam, ita primi ad poenitentiam sumus? Tarda sunt, quae in commune expostulantur: privatam gratiam statim mereare, statim recipias. *Commotis per haec mentibus*, *et inter se suspectis*, *tironem a veterano* , *legionem a legione dissociant*. *Tum redire paulatim amor obsequii* : *omittunt portas*; *signa*, *unum*

(a) Postquam vallum introiit Drusus, portas stationibus firmant: globos armatorum certis castrorum locis opperiri jubent, ceteri tribunal ingenti agmine circumveniunt. Vi. sup. §. 25.

loro, e d'un effetto del caso farne un tratto di avvedutezza, dà ordine, che si vada in giro per le tende. Nello stesso tempo chiama a se il Centurione Clemente, e quanti mai per via di mezzi onesti eran accetti alla moltitudine: questi van tramettendosi nelle sentinelle, nelle poste, e nelle guardie delle porte, offron premj, rendon più intensa la paura. » *E fin a quando*, essi dicevano, *si terrà da noi come assediato il figliuolo stesso dell' Imperadore? Dove andran mai queste contese a terminare? A giurar forse ubbidienza ad un Percennio, o ad un Vibuleno? Saranno i Percennj forse ed i Vibuleni, che sborseranno soldi alle truppe, ed assegneran poderi a coloro, che an meritato il riposo? Saranno eglino finalmente, che assumeran l' imperio del popolo Romano invece de' Neroni e de' Drusi? E non sarebbe meglio il mostrarci noi i primi al pentimento, come fummo gli ultimi al delitto?* Son *lente le istanze fatte in comune: una grazia per te solo ora te ne rendi meritevole, ora la conseguisci* «. Scossi gli animi da sì fatti discorsi, ed entrati in diffidenza fra loro, distaccan il soldato novello dal veterano, ed una Legione dall' altra. Allora fu, che cominciò a ritornare a poco a

poco l'amor della subordinazione: abbandonano le porte: e le insegne, ammucchiate in un luogo solo sul principio dell' ammutinamento, vengono riportate al posto loro.

§. 29. Druso, spuntato il giornò, e chiamato l'esercito ad adunanza, benchè inesperto nell'arte del parlare, pure coll'innata sua dignità rimprovera le cose andate, approva le presenti; asserisce, *esser per lui impossibile il lasciarsi vincer da terrore, o minacce: che se veduti gli avesse inclinati all' ubbidienza, se sentiti gli avesse supplichevoli, scritto ne avrebbe a suo padre per far, che calmato benignamente accogliesse le preghiere delle Legioni* ». Insistendo eglino su di ciò, vengono spediti a Tiberio lo stesso Bleso per la seconda volta e Lucio Apronio Cavalier Romano della coorte di Druso, unitamente a Giusto Cetronio, centurione di prim' ordine (92). Fuvvi dipoi discordanza di pareri, essendo taluni d'avviso « *doversi attendere il ritorno de'Legati, ed addolcir frattanto le truppe co'mezzi della soavità*; *taluni, doversi agire invece con de'remedj più violenti: non aver mezzo la multitudine*; *incuter timore tostochè non ne abbia*; *impaurita, vilipendersi impunemrnte*: *mentre la superstizione incal-*

in locum principio seditionis congregata, suas in sedes referunt.

§. 29. *Drusus orto die, et vocata concione, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita, incusat priora, probat praesentia. Negat* se terrore et minis vinci: flexos ad modestiam si videat, si supplices audiat, scripturum patri, ut placatus legionum preces exciperet. *Orantibus, rursum idem Blaesus, et L. Apronius, eques Romanus e cohorte Drusi, Iustusque Catonius, primi ordinis centurio* (92), *ad Tiberium mittuntur. Certatum inde sententiis, cum alii* opperiendos legatos, atque interim comitate permulcendum militem censerent: alii fortioribus remediis agendum: nihil in vulgo modicum: terrere, ni paveant: ubi pertimuerint, impune contemni: dum superstitio urgeat, adiiciendos ex duce metus, sublatis seditionis auctoribus. *Promptum ad asperiora ingenium* (a)

(a) Edendis gladiatoribus quos Germanici fra-

Druso erat: vocatos Vibulenum et Percennium interfici iubet. Tradunt plerique, intra tabernaculum ducis obrutos, alii, corpora extra vallum abjecta ostentui.

§. 30. *Tum, ut quisque praecipuus turbator, conquisiti: et pars, extra castra palantes, a centurionibus, aut praetoriarum cohortium militibus caesi; quosdam ipsi manipuli, documentum fidei, tradidere. Auxerat militum curas praematura hiems, imbribus continuis, adeoque saevis, ut non egredi tentoria, congregari inter se, vix tutari signa possent, quae turbine atque unda raptabantur. Durabat et formido coelestis irae*, nec frustra adversus impios hebescere sidera; ruere tempestates: non aliud malorum levamentum, quam si linquerent castra infausta temerataque, et soluti piaculo, suis quisque hibernis redde-

tris ac suo nomine objulerat, Drusus praesedit, quamquam vili sanguine nimis gaudens. V. inf. §. 76.

za, doversi dal lato di chi la guida aggiugnere spavento a spavento col toglier di mezzo gli autori della rebellione. Era Druso di genio portato naturalmente alle asprezze : che perciò fa chiamar Vibuleno e Percennio, ed ordinà che sieno messi a morte. Parecchi raccontano, che fosser sotterrati nella tenda stessa del Generale ; altri , che i lor cadaveri fosser buttati a mostra fuori del vallo.

§. 30. Da quel momento si andò in cerca di quanti mai erano stati i più principali a promuover quel tumulto , e di questi porzione, mentre sbandati vagavano fuor dell'accampamento, fu trucidata da' Centurioni: porzione fu da' manipoli stessi consegnata in testimonianza di fedeltà. Era concorsa ad accrescere i travagli delle truppe una invernata innanzi tempo , accompagnata da piogge continue e si dirotte , che veniva loro interdetto l' uscir dalle tende, il tener delle combriccole, ed appena conservar poteano le insegne, che svelte venivano dalla furia dei venti e delle acque. Continuava tuttavia il timor dell' ira del Cielo , e che non invano per gli empj si oscurasser pianeti, e cadesser piogge rovinose. Non rimaner dunque altro scampo a tanti mali , che l' abbandono d' accampa-

menti malaugurosi e contaminati, ed espiato sì gran delitto, rendersi ciascuno ne' proprj quartieri d'inverno. L'ottava Legione fu la prima a ritornarsene, indi la decimaquinta. Que' della nona detto aveano, doversi prima attender le lettere di Tiberio, ma poco dopo vedendosi soli per la partenza degli altri, fecero spontaneamente ciocchè fra non molto far dovuto avrebbero per forza. E Druso senz' aspettare il ritorno de' Legati, essendo le cose per ora bastantemente tranquille, ripigliò la volta di Roma.

§. 31. Quasi in questi giorni stessi ammutinaronsi per le stesse cagioni le Legioni Germaniche con tanto maggior violenza, quantochè maggiori di numero: e piene inoltre dell'alta speranza (93), che Germanico soffrir non potesse l'altrui dominio, e si desse quindi in braccio alle Legioni; personaggio da strascinar seco ogni cosa col peso della propria autorità. Trovavansi su la sponda del Reno due eserciti, il così detto Superiore era sotto la condotta del Legato Cajo Silio; l'Inferiore, sotto quella d'Aulo Cecina, il supremo comando risedeva presso Germanico, occupato allora nella riscossione del censo delle Gallie (94). Ma l'esercito, regolato da Silio,

rentur. *Primum octava, dein quintadecuma legio, rediere. Nonanus opperiendas Tiberii epistolas clamitaverat: mox desolatus aliorum discessione imminentcm necessitetem sponte praeven't: et Drusus, non exspectato legatorum regressu, quia praesentia satis consederant, in urbem rediit.*

§. 31. *Iisdem ferme diebus, iisdem caussis Germanicae legiones turbatae, quanto plures, tanto violentius: et magna spe* (93), *fore, ut Germanicus Caesar imperium alterius pati nequiret, daretque se legionibus, vi sua cuncta tracturus. Duo apud ripam Rheni exercitus erant: cui nomen superiori, sub C. Silio legato: inferiorem A. Caecina curabat. Regimen summae rei penes Cermanicum, agendo Galliarum censui tum intentum* (94). *Sed quibus Silius moderabatur, mente ambigua, fortunam seditionis alienae specula-*

bantur : *inferioris exercitus miles in rabiem prolapsus est* , *orto ab unetvicesimanis quintanisque initio* ; *et tractis prima quoque* , *ac vicesima legionibus* : *nam iisdem aestivis in finibus Ubiorum habebantur* , *per otium* , *aut levia munia. Igitur* , *audito fine Augusti*, *vernacula multitudo* (95), *nuper* (a) *acto in urbe delectu*, *lasciviae sueta* , *laborum intolerans* , *implere ceterorum rudes animos* : Venisse tempus . quo veterani maturam missionem , juvenes largiora stipendia ; cuncti modum miseriarum exposcerent , saevitiamque centurionum ulciscerentur. *Non unus haec* , *ut Pannonicas inter legiones* , *Percennius* , *nec apud trepidas militum aures* , *alios validiores exercitus respicientium* , *sed multa seditionis ora* , *vocesque* : Sua in manu sitam rem Romanam , suis victoriis augeri Rempubli-

(a) Nuntrata in urbe clade Variana , Romae subitum militem Augustus conscripsit ad tutelam ripae Rheni, et plerosque e libertinis. V. Suet. c. 25.

se ne stava con animo indeciso a spiare il successo dell' ammutinamento altrui; le truppe poi dell' esercito inferiore diventaron furiose, datosi principio dalle Legioni ventesimaprima, e quinta, che trassero seco loro la prima e la ventesima, giacchè eran ritenute tutte ne'medesimi quartieri della state su'confini degli Ubj (a), in braccio all'ozio, o con incumbenze di leggerissima importanza. Intesa dunque appena la morte di Augusto, una quantità di soldati d'origine servile (95), arrolati poco prima in Roma, gente assuefatta alla dissolutezza, ed incapace di durar fatica, cominciarono a riempiere il capo degl' inesperti « *che venuta finalmente era l' ora, in cui i veterani domandar potessero un anticipato riposo; i giovani, un aumento di soldo; tutti, una modificazione alle miserie loro; e vendicarsi della immanità de' Centurioni.* « Non eran queste le voci d'un solo, come d'un Percennio fra le Legioni della Pannonia (b), nè risuonavano nelle orecchie paurose di soldati, che tenesser gli occhi rivolti a degli altri eserciti, di loro assai più poderosi: ma molte eran le bocche, e molte le grida de' sediziosi: *Esser la grandezza Ro-*

(a) Vicino a Colonia.
(b) Stiria, Austria, Ungheria

mana risposta nelle lor mani , ampliarsi per mezzo delle lor vittorie la Republica , ed esser essi , da cui vengon cognominati gl' Imperadori (96).

. 32. Nè dal Legato opponevasi riparo, giacchè la frenesìa di tanti avealo sbigottito. Difatti tutt' a un tratto come tanti furiosi investono a spade ignude i Centurioni, l'oggetto il più antico degli odj militari, e donde suol cominciarsi ad imperversare. Distesi che gli an per terra, ogni sessanta di loro ne imprendon a bastonar uno, per pareggiar così il numero de' Centurioni. Indi spasimanti e colle carni lacere, e parte di loro anche già morti li gittano chi innanzi al vallo, e chi nel Reno. Septimio, essendosi ricoverato nel Tribunale, ed avvolgendosi a' piedi di Cecina fu tante volte richiesto, finchè fu forza consegnarlo a morte. Cassio Cherea, tanto poi rinomato per la uccisione di Cajo Cesare, giovane allora ed ardito, si aperse la via colla spada a traverso degli oppositori e degli armati. Da quel momento in poi non vi fu Tribuno, non Mastro di Campo, che conservasse autorità. Eglino compartivansi fra loro sentinelle, corpi di guardia, e quanto mai veniva suggerito dalla presente lor sicurezza. I più profondi indagàtori dell'indo-

cam, in suum cognomentum adscisci imperatores (96).

§. 32. *Nec Legatus obviam ibat: quippe plurium vecordia constantiam exemerat. Repente lymphati, districtis gladiis, in centuriones invadunt: ea vetustissima militaribus odiis materies, et saeviendi principium: prostratos verberibus mulcant, sexageni singulos, ut numerum centurionum adaequarent. Tum convulsos laniatosque, et partim exanimos, ante vallum, aut in amnem Rhenum proiiciunt. Septimius cum perfugisset ad tribunal, pedibusque Caecinae advolveretur, eo usque flagitatus est, donec ad exitium dederetur. Cassius Chaerea, mox caede C. Caesaris memoriam apud posteros adeptus, tum adolescens et animi ferox, inter obstantes et armatos ferro viam patefecit. Non tribunus ultra, non castrorum praefectus jus obtinuit; vigilias, stationes, et si qua alia praesens usus indixerat, ipsi partieban-*

tur. Id militares animos altius coniectantibus praecipuum indicium magni atque implacabilis motus, quod neque disiecti, vel paucorum instinctu, sed pariter ardescerent, pariter silerent: tanta aequalitate et constantia, ut regi crederes.

§. 33. *Interea Germanico, per Gallias, ut diximus, census accipienti, excessisse Augustum adfertur. Neptem ejus Agrippinam in matrimonio, pluresque ex ea liberos habebat. Ipse Druso, fratre Tiberii, genitus, Augustae nepos: sed anxius occultis in se patrui aviaeque odiis* (97) *: quippe Drusi magna apud populum Romanum memoria, credebaturque, si rerum potitus foret, libertatem redditurus: unde in Germanicum favor, et spes eadem. Nam juveni civile ingenium, mira comitas, et diversa a Tiberii sermone, vultu, adrogantibus et obscuris. Accedebant muliebres offensiones, novercalibus Liviae in Agrippi-*

le delle truppe l'indizio più forte, che questo sarebbe per essere un tumulto di gran conseguenza e da non sedarsi, lo traevano dal non agir elleno nè discordi, nè ad insinuazion di pochi, ma come unanimamente infiammavansi, così unanimamente stavan chete, con tanta uniformità e fermezza, che creduto avresti, che qualcun le regolasse.

§. 33. Frattanto la nuova della morte di Augusto pervenne a Germanico, intento, come dicemmo, ad esigere il tributo delle Gallie. Avea per moglie la sua nipote Agrippina, e da questa, una prole assai numerosa. Era egli poi figlio di Druso, il fratello di Tiberio, e nipote di Augusta, ma travagliato sempre dall'astio, che lo zio e la nonna contro di lui covavano, e le cui cagioni riuscivan tanto più fiere, perchè ingiuste (97). E per verità era la memoria di Druso in gran venerazione presso il popolo Romano, e correva opinion generale, che se pervenuto egli fosse all'Impero, renduta gli avrebbe la libertà. Quindi l'affezion per Germanico, e la medesima speranza. Imperocchè era il giovane dotato d'un'indole popolare, d'un'affabilità meravigliosa, accompagnata da maniera di parlare e da fisonomia affatto diverse da quel-

le di Tiberio, altiere e simulate. Vi ci si univano i dispetti donneschi fra Livia ed Agrippina pe' soliti incentivi di matrigna, e la stessa Agrippina era alquanto soverchiamente risentita, senonchè la sua pudicizia ed attaccamento al marito davano all' indomita fierezza dell' animo suo un certo carattere di virtù.

§. 34. Ma Germanico quanto più vicino a sperar l' Impero, con tanto maggior impegno adoperavasi in favor di Tiberio. Fec' egli difatti giurare ubbidienza così da' Sequani (*a*), i quali erano in quelle vicinanze, che dalle Città de' Belgi (*b*). Indi al sentir la nuova delle Legioni ammutinate partitosi frettolosamente, se le vide venir incontro fuori dell' accampamento cogli occhi bassi come in segno di pentimento. Entrato che fu nel vallo cominciaron a sentirsi mille diverse querele, e taluni presogli la mano, come per baciargliela, ne introdusser le dita nelle lor bocche perchè le sentisse vote di denti; taluni poi mostravan le loro membra inarcate per la vecchiaja. Germanico vedendo, quell' adunanza, che lo circondava, essere un vero mescuglio, ordina loro » *di sfilare in manipoli*:

(a) Quei della franca Contea.
(b) Quelle di Toul, di Metz, di Treviri ec.

nam stimulis : atque ipsa Agrippina paulo commotior , nisi quod castitate , et mariti amore , quamvis indomitum animum in bonum vertebat.

§. 34. *Sed Germanicus , quanto summae spei propior , tanto impensius pro Tiberio niti. Sequanos proximos , et Belgarum civitates in verba eius adigit. Dehinc audito legionum tumultu , raptim profectus , obvias extra castra habuit , dejectis in terram oculis , velut poenitentia. Postquam vallum iniit , dissoni questus audiri coepere : et quidam , prensa manu eius , per speciem exosculandi , inseruerunt digitos , ut vacua dentibus ora contingeret : alii curvata senio membra ostendebant . Adsistentem concionem , quia permixta videbatur ,* discedere in manipulos jubet : sic melius audituros responsum : vexilla praeferri , ut id saltem discerneret cohortes. *Tarde obtemperavere. Tunc* a veneratione (*a*) Augusti

(a) Qui mos (carpento vehi) sacerdotibus , et

orsus, *flexit* ad victorias triumphosque Tiberii, *praecipuis laudibus celebrans*, quae apud Germanias illis cum legionibus pulcherrima fecisset. Italiae *inde* consensum, Galliarum fidem *extollit*, nil usquam turbidum, aut discors.

§. 35. *Silentio haec, vel murmure modico audita sunt. Ut seditionem attigit*, ubi modestia militaris? ubi veteris disciplinae decus? quonam tribunos? quo centuriones exegissent? *rogitans : nudant universi corpora, cicatrices ex vulneribus, verberum notas exprobrant : mox indiscretis vocibus pretio vacati onum, angustias stipendii, duritiam operum, ac propriis nominibus incusant, vallum, fossas, pabuli, materiae, lignorum adgestus, et si qua alia ex necessitate, aut adversus otium castrorum quaeruntur* (a). *Atrocissimus vetera-*

sacris antiquitus concessus, augebat venerationem feminae (Agrippinae). Tac. An. XII. XXIV.

(a) Fodientes, aiebat Scipio, luto inquinari debere, qui madere hostium sanguine noluissent.

così sentita avrebbero meglio la risposta; *e far preceder le insegne per distinguere almeno in questa guisa coorte da coorte* » . Ubbidiscono, ma lentamente. Allora cominciando *dalla venerazione dovuta ad Augusto*, passò *alle vittorie ed ai trionfi di Tiberio*, encomiando specialmente *quanto di più glorioso operato avesse in Germania in compagnia di quelle stesse Legioni*. Indi esalta *la concordia dell' Italia*, *la fedeltà delle Gallie*: *non esservi in somma in verun luogo ombra di tumulto*, *o di dissensione* ».

§. 35. Queste parole le sentirono in silenzio, o con tenue susurro: ma come si venne a toccar l' ammutinamento coll' interrogarli » *Dove mai si fosse la subordinazion militare? dove il decoro dell' antica disciplina? in qual angolo del mondo cacciati avessero i Tribuni, in quale i Centurioni?* » : ecco, che tutti spogliansi ignudi, rinfacciangli i segni delle ferite rammarginate, e i lividori delle percosse; indi con voci indistinte comincian a querelarsi del prezzo, a cui era necessario comprar le esenzioni, della scarsità de' soldi, dell' asprezza de' travagli, e nominatamente nel costruir ripari e fossi, e ne' trasporti di foraggi, materiali, legna, e quanto mai fa d'uopo, o suol

escogitarsi come rimedio agli ozj degli accampamenti. Lo strepito maggiore faceasi da' veterani, i quali contando i trenta e più anni di servizio, imploravano, che apportasse egli un ristoro a delle persone di già estenuate, onde non conseguissero nè la morte sotto il peso delle fatiche, ma il termine d' una milizia cotanto laboriosa, nè un miserabile riposo. Vi furon anche di coloro, che richiesero il lascito d'Augusto, facendone de' felici augurj a Germanico (98), anzi mostrandosi pronti, quando egli il volesse, a dargli l'Impero. Fu allora, che come se contaminato restasse dall'altrui delitto, precipitossi del Tribunale: gli fu nel partire attraversata la via colle armi, usandosi ancora delle minacce qualora non ritrocedesse. Ma ripetendo egli ad alta voce, che morrebbe piuttosto, che mancar di fede, si tolse di fianco la spada, ed impugnavala già verso il petto, se chi stavagli accanto rattenuta non gli avesse violentemente la mano. La parte di quello stuol di gente la più rimota, e come ammucchiata insieme, anzi, quel ch' è incredibile, parecchi andandogli vicino ad un ad uno lo esortavano a ferirsi, ed un soldato per nome Calusidio presentogli una spada sguainata, aggiugnendo

norum clamor oriebatur , qui tricena , aut supra , stipendia numerantes , mederetur fessis , neu mortem in iisdem laboribus , sed finem tam exercitae militiae , neque inanem requiem , *orabant . Fuere etiam , qui legatam a divo Augusto pecuniam reposcerent , faustis in Germanicum ominibus* (98) : *et si vellet imperium , promptos ostentavere . Tum vero , quasi scelere contaminaretur* (a) , *praeceps tribunali desiluit : opposuerunt abeunti arma , minitantes , ni regrederetur . At ille* moriturum potius , quam fidem exueret , *clamitans , ferrum a latere diripuit , elatumque deferebat in pectus ; ni proximi prensam dextram vi attinuissent . Extrema et conglobata inter se pars concionis , ac vix credibile dictu , quidam singuli propius incedentes* , feriret , *hortabantur : et miles , nomine Calusidius , strictum obtulit gladium , addito* , acutiorem esse . *Saevum id , malique moris etiam furentibus visum ; ac spatium fuit , quo*

(a) Cecidissem certe nondum tot flagitiorum exercitui meo conscius. V. inf. §. 43.

Caesar ab amicis in tabernaculum raperetur.

§. 36. *Consultatum ibi de remedio : etenim nuntiabatur , parari legatos , qui Superiorem exercitum ad caussam eamdem traherent : destinatum excidio Ubiorum oppidum : imbutasque praeda manus in direptionem Galliarum erupturas . Augebat metum gnarus Romanae seditionis , et , si omitteretur ripa , invasurus hostis .* At si auxilia et socii adversum abscedentes legiones armarentur , civile bellum suscipi. Periculosa severitas , flagitiosa largitio ; seu nihil militi , seu omnia concederentur , in ancipiti Respublica . *Igitur , volutatis inter se rationibus , placitum , ut epistolae nomine Principis scriberentur* , missionem dari vicena stipendia meritis , exauctorari qui senadena fecissent , ac retineri sub ve-

(a) Ita proximae seditionis mael consulta , quibus sexdecim stipendiorum finem expresserant , abolita in posterum. V. inf. §. 78.

che » *questa avea la punta più aguzza* ». Ciò parve anche a que' furiosi un tratto di sevizia e di mal costume: e gli amici frattanto ebber agio di trar Cesare nel suo padiglione.

§. 36. Quivi si prese ad esaminare qual potesse essere il rimedio a tanto male, mentre era corso avviso, che apparecchiavansi de' legati per indurre l'esercito Superiore a far causa comune: che il paese degli Ubj era destinato allo sterminio: e che le mani stesse, lorde ancor del bottino, volate sarebbero al sacco delle Gallie tutte (*a*). Aggiugneva timore il nemico, consapevole già dell' ammutinamento, e pronto ad una invasione appena che abbandonata rimanesse la riva del Reno. *Che se contro la partenza delle Legioni si armassero truppe ausiliarie e confederati, esser la cosa stessa, che intraprendersi una guerra civile. Pericolosa la severità, obbrobrioso un donativo: o niente, o tutto, che si accordi alle truppe, correre un ugual rischio la Republica*. Dibattute dunque le ragioni opposte, parve miglior partito lo scriver delle lettere a nome del Principe *Che conceduto veniva il riposo a chi contasse vent' anni di servigio, come ancora a*

(a) Lignese e Fiaminga.

chi ne contasse sedici , ma col peso costoro di rimaner sotto le insegne, esenti da qualunque dovere , toltone quello di respignere il nemico : i lasciti poi , che avean richiesti, si pagassero , e si addoppiassero.

§. 37. Si avvidero i soldati , essersi tutto ciò finto a motivo delle circostanze , onde ne richieser subito l' adempimento. Riguardo al congedo si usò da' Tribuni tutta la sollecitudine : il donativo era quel che differivasi finchè distribuito venisse ciascuno nei proprj quartieri d' inverno . Ma que' della quinta e della undecima Legione non vollero mai partirsi, se prima non si sborsasse loro negli stessi alloggiamenti della state il danaro, ammassato da quelle somme private degli amici , e di Cesare stesso. La prima e la ventesima Legione furon dal Legato Cecina ricondotte ne' paesi degli Ubj (*a*) in una obbrobriosa ordinanza (99) , venendo trasportato tra le bandiere e le aquile il tesoro estorto a Cesare. Questi, portatosi all' esercito Superiore , fe giurare obbedienza dalle Legioni seconda , decimaterza , e decimasesta , senza la minima repugnanza. Quei della decimaquarta avean alquanto esitato :

(a) Vicini a Colonia

xillo, ceterorum immunes, nisi propulsandi hostis: legata, quae petiverant, exsolvi duplicarique.

§. 37. *Sensit miles, in tempus conficta, statimque flagitavit: missio per tribunos maturatur, largitio differebatur in hiberna cuiusque. Non abscessere quintani unetvicesimanique, donec iisdem in aestivis contracta ex viatico amicorum ipsiusque Caesaris pecunia persolveretur. Primam ac vicesimam legiones Caecina legatus in civitatem Ubiorum reduxit, turpi agmine* (99), *cum fisci de imperatore rapti inter signa interque aquilas veherentur* (a). *Germanicus, Superiorem ad exercitum profectus, secundam, et tertiamdecumam, et sextamdecumam legiones, nihil cunctatas, sacramento adigit. Quartadecumani paulum dubitaverant: pecunia*

(a) Hunc ego nuntium patri feram? Ipsius veteranos non missione, non pecunia satiatos. V. inf, §. 42

et missio, quamvis neu flagitantibus, oblata est.

§. 38. *At in Chaucis coeptavere seditionem praesidium agitantes vexillarii* (100) *discordium legionum, et praesenti duorum militum supplicio paulum repressi sunt. Iusserat id Mennius, Castrorum praefectus, bono magis exemplo* (a), *quam concesso jure. Deinde, intumescente motu, profugus, repertusque, postquam intutae latebrae, praesidium ab audacia mutuatur*: Non praefectum ab iis, sed Germanicum ducem, sed Tiberium imperatorem violari. *Simul exterritis, qui obstiterant, raptum vexillum ad ripam vertit, et* si quis agmine decessisset, pro desertore fore, *clamitans, reduxit in hiberna turbidos, et nihil ausos.*

§. 39. *Interea legati ab senatu, regressum jam, apud Aram Ubiorum, Germa-*

(a) Ciodius a Milone jugulatus dicitur a Velleio exemplo inutili, sed facto salutari Reipublicae.

fu offerto e congedo, e danaro anche a chi non ne chiedeva.

§. 38. Ma i vessillarj (100) delle Legioni ammutinate, residenti di guarnigione fra' Cauci (a), dettero principio ad un nuovo sollevamento, che riuscì di sedare alquanto coll' immediato supplizio di due soli soldati. Erasi ciò fatto d' ordine di Mennio, maestro di Campo, con utile successo, non che ne avesse l' autorità. Indi al crescer del tumulto, cacciatosi in fuga, e ravvisato, scorgendo non essergli stato di sicurezza veruna il nascondersi, trasse soccorso dalla presenza di spirito. » *Non esser*, disse, *la sua persona, ma quella di Germanico il Generale, di Tiberio l' Imperadore, ch' essi violavano* », Impauriti al tempo stesso quanti mai eransi opposti, tolta via la bandiera, la dirige verso l' Amisia (*b*), e gridando, che *riguardato avrebbe come disertore chiunque dipartito si fosse dalle file*, gli riuscì di ricondurre ne' quartieri d'inverno truppe malcontente sì, ma che osato non aveano di far nulla.

§. 39. Intanto vanno i Legati del Senato a visitar Germanico, già di ritorno in Ara

(a) Tia l' Ems e l' Elba. (b) L Ems.

Ubia (*a*). Stavano quivi a svernare due Legioni, la prima e la ventesima, e de' veterani, che ottenuto avean poco prima il congedo sotto le bandiere. Quand' ecco, che negli animi già paurosi, ed abbietti per la coscienza del lor delitto, penetra il timore d'esser coloro venuti per ordine del Senato a rivocar quanto mai estorto eglino aveano per la via della sedizione. E siccome è uso della moltitudine l'aggiugnere a' delitti immaginarj la persona ancora del delinquente, così fu incolpato del Senatusconsulto Munazio Planco, stato già Console, ed ora capo della Legazione: indi sull' avanzar della notte cominciano a ricercar del vessillo (101), riposto in casa di Germanico; ed affollatisi all'uscio, ne sforzan le imposte; tratto Cesare dal letto, l'obbligano, col minacciargli la morte, a consegnare il vessillo; sbandati poi per le strade, imbatteronsi ne' Legati, i quali alla notizia dell' all' arme avviavansi verso Germanico: li carican d' ingiurie, ed intentan loro la morte, specialmente a Planco, in cui l'eminente suo grado era d' ostacolo alla fuga. Nè rimase a costui, già sull' orlo della morte, altro scampo, che gli alloggiamenti

(a) Bonn nell' Elettorato di Colonia.

nicum adeunt. Duae ibi legiones, prima atque vicesima, veteranique nuper missi sub vexillo hiemabant. Pavidos et conscientia vecordes intrat metus, venisse patrum iussu, qui irrita facerent, quae per seditionem expresserant: utque mos vulgo, quamvis falsis reum subdere, Munatium Plancum, consulatu functum, principem legationis, auctorem senatusconsulti incusant: et nocte concubia vexillum (101), *in domo Germanici situm, flagitare occipiunt* (a): *concursuque ad ianuam facto, moliuntur fores: extractum cubili Caesarem, tradere vexillum, intento mortis metu, subigunt: mox vagi per vias obvios habuere legatos audita consternatione, ad Germanicum tendentes: ingerunt contumelias, caedem parant, Planco maxime, quem dignitas fuga impediverat: neque aliud periclitanti subsidium, quam castra primae legionis:*

(a) Vexillum extollendum, quod erat subeundae indicium pugnae. Amm. l 27. Signum pugnae, tunica punicea. Plut. in Bruto.

illic signa et aquilam amplexus (102), *religione sese tutabatur : ac ni aquilifer Calpurnius vim extremam arcuisset, rarum etiam inter hostes, legatus populi Romani, Romanis in castris, sanguine suo altaria Deûm commaculavisset. Luce demum, postquam dux, et miles, et facta noscebantur, ingressus castra Germanicus, perduci ad se Plancum imperat, recipitque in tribunal. Tum fatalem increpans rabiem,* » neque militum, sed Deûm ira resurgere » *cur venerint legati aperit : jus legationis, atque ipsius Planci gravem et immeritum casum, simul quantum dedecoris adierit legio, facunde miseratur : attonitaque magis, quam quieta concione, legatos praesidio auxiliarium equitum dimittit.*

§. 40. *Eo in metu arguere Germanicum omnes, quod non ad Superiorem exercitum pergeret, ubi obsequia, et contra rebelles auxilium.* » Satis superque missione,

della prima Legione. Quivi abbracciando le bandiere e l' Aquila (102), faceasi scudo della religione : e se l' alfiere Calpurnio impedito non avesse l' ultimo eccesso, cosa rara ad accadere anche fra' nemici, un Legato del popolo Romano, nel Campo stesso Romano, macchiato avrebbe del proprio sangue gli altari degli Dei. Spuntato finalmente il giorno da poter discerner Generale, soldati, e ciò che si facesse, entra Germanico nel Campo, comanda che si faccia venire a se Planco, e lo ammette nel Tribunale. Rimproverando allora quella fatal frenesia, riaccesa sicuramente per l' ira del Cielo più, che delle truppe, rivela il motivo della venuta de' Legati : indi tiene un eloquente e patetico discorso intorno al gius delle ambascerie, al disgustoso e non meritato avvenimento dello stesso Planco, ed a quanto d'obbrobrio erasi incorso da quella Legione : e rimasa l' adunanza stupidita più, che tranquilla, rimanda i Legati sotto la scorta della cavalleria ausiliaria.

§. 40. In questo disordine rimproverarono tutti Germanico per non essersi egli trasferito presso l'esercito Superiore, dove trovato avrebbe e sommissione, ed ajuto contro

a' ribelli . » *Essersi peccato anche troppo in fatto di congedi, largizioni, e soavi deliberazioni : che se avesse egli a vile la propria salvezza e perchè tener un figlio bambino, perchè una moglie incinta fra de' furibondi e de' conculcatori d' ogni uman diritto? Li restituisse almeno all'avo ed alla Republica* ». Egli dopo lunga esitazione, benchè fosse la moglie sprezzatrice di tutto, protestandosi *d' esser la figlia d' Augusto, e non averne mai degenerato nel coraggio incontro a' pericoli*, pur dato finalmente fra copiose lagrime un amplesso al suo seno ed al comun figlio, la costrinse a partire. Era spettacolo da muover pietà il veder avviarsi lentamente quella schiera di donne; a guisa di fuggitiva la moglie di Germanico con un fanciullo nel seno; ed intorno a lei dogliose le mogli degli amici, tratte insiem con essi, ed alle quali non cedeano in tristezza coloro che rimanevano.

§. 41. L' aspetto di Cesare non più in istato di floridezza, nè in mezzo al proprio Campo; ma come in una città debellata, e tanti lamenti e lagrime trassero a se le orecchie e gli sguardi de'soldati stessi. Escon costoro dagli alloggiamenti, gridando : *E che*

et pecunia, et mollibus consultis peccatum: vel si vilis ipsi salus, cur filium parvulum, cur gravidam coniugem inter furentes, et omnis humani juris violatores haberet? illos saltem avo, et Reipublicae redderet. *Diu cunctatus, aspernantem uxorem*, *cum* se divo Augusto ortam, neque degenerem ad pericula *testaretur*, *postremo uterum eius*, *et communem filium multo cum fletu complexus*, *ut abiret perpulit*. *Incedebat muliebre et miserabile agmen*, *profuga ducis uxor*, *parvulum sinu filium gerens*; *lamentantes circum amicorum coniuges*, *quae simul trahebantur*: *nec minus tristes qni manebant.*

§. 41. *Non florentis Caesaris*, *neque suis in castris*, *sed velut in urbe victa*, *facies gemitusque*, *ac planctus*, *etiam militum aures oraque advertere*. *Progrediuntur contuberniis* » quis ille flebilis sonus? quod tam

triste? feminas inlustres, non centurionem ad tutelam, non militem, nihil imperatoriae uxoris, aut comitatus soliti, pergere ad Treveros, et externae fidei (103). *Pudor inde et miseratio, et patris Agrippae, Augusti avi memoria, socer Drusus: ipsa insigni fecunditate, praeclara pudicitia: jam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant* (104), *quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur* (a). *Sed nihil aeque flexit, quam invidia in Treveros: orant, obsistunt, rediret, maneret: pars Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi: isque, ut erat recens dolore et ira, apud circumfusos ita coepit:*

§. 42. Non mihi uxor, aut filius, patre

(a) Caligulae cognomen castrensi joco traxit, quia manipulario habitu inter milites educabatur. Suet. Vide et Tac. inf §. 69.

vuol dire un suon così flebile? uno spettacolo così lugubre? Donne di tanta qualità senza un Centurione, che le guardi, senza un soldato, senz' ombra di ciò, che compete ad una consorte di Generale, senza nulla del solito corteggio, incamminarsi verso Treviri, ed affidate a chi? a degli stranieri (103)! Subentra indi la vergogna e la tenerezza, affacciandosi alla lor memoria, avere Agrippina per padre un Agrippa, un Augusto per avo, per suocero un Druso: oltrechè esser ella in se stessa famosa per la fecondità, rinomata per la pudicizia: trovarsi già nel Campo un suo fanciullo, allevato in mezzo alle Legioni, col soprannome militare di Caligula (104), giacchè per conciliarsi la benevolenza dell'infima soldatesca facea questi uso per lo più di quel genere di calzari. Ma niuna cosa tanto li commosse, quanto l' invidia, ch'ebber di Treviri: pregano, fan resistenza perchè ritroceda, perchè rimanga: parecchi facendosi incontro ad Agrippina, ed un numero maggiore ritornando da Germanico, il quale, com'era fresco in lui il dolore e lo sdegno, così prese a ragionar con coloro, ch' eransigli affollati d' intorno, in questa forma.

§. 42. » *Non sono la consorte e'l figlio*

oggetti per me più cari del Padre (a) *e della Republica : ma di questi sarà il primo difeso abbastanza dalla propria grandezza, l' altra, da tutto il restante degli eserciti : la moglie e i figli miei, che di buon grado sacrificherei alla gloria vostra, non per altro motivo gli allontano da questi furiosi, che per espiar col mio sangue solamente tutte le imminenti scelleragini, e non permettere, che l' uccisione d' un pronipote d' Augusto, e quella d' una nuora di Tiberio aggravi i vostri delitti. E per verità che mai nel corso di questi giorni vi è stato per voi d' intentato e di sagro? qual titolo io darò mai a questo viluppo di gente? Forse quel di* soldati? *Dopo d'* essere *stato da voi il figlio stesso dell' Imperadore stretto d' assedio con degli steccati e delle armi? Forse quel di* Cittadini? *Dopo un disprezzo tale dell' autorità del Senato? Giugneste voi sin ad infrangere ciocchè è legge fra' nostri stessi nemici, la santità delle ambascerie, ed il diritto delle genti. Il divin Cesare* (105) *con una parola sola sedò l' ammutinamento d'un*

(a) Cioè, di Tiberio, cui imposta aveva Augusto l' adozion di Germanico, benchè avesse un figlio già adulto da Agrippina, qual era Druso.

et Republica cariores sunt: sed illum quidem sua maiestas, imperium Romanum ceteri exercitus defendent: coniugem, et liberos meos, quos pro gloria vestra libens ad exitium offerrem, nunc procul a furentibus submoveo, ut quidquid istuc sceleris imminet, meo tantum sanguine pietur: neve occisus Augusti pronepos, interfecta Tiberii nurus, nocentiores vos faciat. Quid enim per hos dies inausum, intemeratumve vobis? Quod nomen huic coetui dabo (a)? *militesne* appellem? qui filium imperatoris vestri vallo et armis circumsedistis? An *cives*? quibus tam proiecta senatus auctoritas? hostium quoque ius, et sacra legationis, et fas gentium rupistis. Divus Julius (105) seditionem exercitus verbo uno compescuit, *Quirites* vocando, qui sacramentum eius detrectabant. Divus Augustus vultu et aspe-

(a) Quos, nec quo nomine quidem appellare debeam, scio. Cives? qui a patria vestra desciscitis. Milites? qui imperium auspiciumque abnuistis, sacramenti religionem rupistis. Orat. Scipionis ap. Liv. L. XXVIII.

ctu Actiacas legiones exterruit : nos ut nondum eosdem (106) , ita ex illis ortos , si Hispaniae Syriaeve miles aspernaretur , tamen mirum , et indignum erat : primane , et vicesima legiones , illa signis a Tiberio acceptis , tu tot proeliorum socia , tot praemiis aucta , egregiam duci vestro gratiam refertis ? hunc ego nuntium patri , laeta omnia aliis e provinciis audienti , feram ? ipsius tirones , ipsius veteranos , non missione , non pecunia satiatos : hic tantum interfici centuriones , eiici tribunos , includi legatos : infecta sanguine castra , flumina : meque precariam animam inter infensos trahere ?

§. 43. Cur enim primo concionis die ferrum illud (*a*), quod pectori meo infigere parabam , detraxistis ? O improvidi amici !

(a) Ferrum a latere diripuit (Germanicus) elatumque deferebat in pectus, ni proximi prensam dextram vi attinuissent. V. sup. §. 35.

esercito intero, dando il nome di Quiriti a coloro, che disubbidivano. Il divino Augusto coll' aspetto solamente e lo sguardo atterrì le Legioni in Azio. Noi, che siccome non ancora tutt' uno con essi (106), *siam peraltro lor discendenti, se vilipesi ne avesse un soldato di Spagna, o di Siria, sembrata pur ci sarebbe la strana cosa ed indegna: ma voi, o prima e vigesima Legione, quella, che ricevè le bandiere da Tiberio stesso, e questa, che è stata compagna di lui in tante guerre, e tanto da lui beneficata, è questo il generoso contraccambio, che rendete al vostro Duce? Sarò io, che recherò questa notizia a mio padre, mentrechè non gliene pervengono, che delle fauste da tutto il restante delle Provincie? non esser, cioè, bastati così alle sue truppe di fresco arrolate, che alle veterane, nè congedi, nè largizioni per saziarle: questo solamente esser il luogo, dove uccidonsi Centurioni, cacciansi via Tribuni, imprigionansi Legati: questi gli accampamenti, questi i fiumi lordi di sangue, e trarsi da me in mezzo a de' nemici una precaria esistenza?*

§. 43. *E perchè volgeste altrove quella spada, che nel primo giorno dell' adunanza stava io per immergermi nel seno? O amici*

sconsigliati ! O con quanto migliore avvedimento, ed amor per me, mi esibiva quegli la sua ! Andato sarei a morte senza esser quasi complice di tanti misfatti dell' esercito mio : Voi eletto avreste un Generale, che lasciata avrebbe la mia morte impunita, ma vendicata almeno quella di Varo e delle tre Legioni. Imperocchè il Ciel non voglia, che sia onore e gloria de' Belgi (107), *benchè volontariamente l' esibiscano, esser eglino serviti di puntello alla grandezza Romana, e di freno a' Germani. Il tuo spirito, o Augusto, accolto già nel Cielo, la tua immagine* (108), *o padre Druso ; la memoria di te insiem con queste truppe stesse, in cuor delle quali già penetra il pudore e l'amor della gloria, scancellino sì fatta macchia, e rivolgano le ire civili a sterminio de' nemici. Voi benanche, de' quali già ravviso ben diverso l' aspetto, ben diverso il cuore, se render vi è caro gli ambasciatori al Senato, la subordinazione all'Imperadore, se a me la moglie e il figlio, staccatevi dal contatto de' sediziosi, e ponetegli in disparte. Questo fia un pegno sicuro di pentimento e di fedeltade al tempo stesso.*

§. 44. A queste parole divenuti supplichevoli, e confessando di rinfacciarsi loro la ve-

melius et amantius ille, qui gladium offerebat: cecidissem certe nondum tot flagitiorum exercitui meo conscius: legissetis ducem, qui meam quidem mortem impunitam sineret, Vari tamen et trium legionum ulcisceretur. Neque enim Dii sinant, ut Belgarum (107), quamquam offerentium, decus istud et claritudo sit, subvenisse Romano nomini, compressisse Germaniae populos. Tua, dive Auguste, caelo recepta mens, tua, pater Druse, imago (108), tui memoria, iisdem istis cum militibus, quos jam pudor et gloria intrat, eluant hanc maculam, irasque civiles in exitium hostibus vertant. Vos quoque, quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si legatos senatui, obsequium imperatori, si mihi coniugem ac filium redditis, discedite a contactu, ac dividite turbidos: id stabile ad poenitentiam, id fidei vinculum erit.

§. 44. *Supplices ad haec, et vera exprobrari fatentes, orabant*, puniret noxios,

ignosceret lapsis, et duceret in hostem; revocaretur coniunx, rediret legionum alumnus, neve obses Gallis traderetur (a). *Redditum Agrippinae excusavit ob imminentem partum, et hiemem: venturum filium: cetera ipsi exsequerentur. Discurrunt mutati, et seditiosissimum quemque vinctos trahunt ad legatum legionis primae, C. Cetronium, qui iudicium, et poenas de singulis, in hunc modum exercuit. Stabant pro concione legiones, districtis gladiis: reus in suggestu per tribunum ostendebatur: si nocentem adclamaverant, praeceps datus trucidabatur: et gaudebat caedibus miles, tamquam semet absolveret. Nec Caesar arcebat, quando nullo ipsius iussu, penes eosdem saevitia facti, et invidia erat. Secuti exemplum veterani, haud multo post in Raetiam mittuntur, specie defendendae provinciae ob imminentes Suevos: ceterum*

(a) Feminas inlustres non centurionem ad tutelam non militem, nihil imperatoriae uxoris aut comitatus soliti, pergere ad Treveros et externae fidei. Vid p. sup.

rità, pregavano, che *punisse egli i rei, perdonasse a' traviati, e li guidasse contro del nemico; fosse contemporaneamente richiamata la consorte, e ritornasse l' allievo delle legioni, invece di consegnarlo a' Galli a guisa d' ostaggio.* Riguardo al ritorno d'Agrippina se ne scusò a motivo del parto imminente, e della stagion d' inverno; in quanto al figlio, disse, che ritornerebbe; il resto poi toccava loro mandarlo ad effetto. Ecco che ben altri da quel che furono, si sbandano, e traggono i capi della sedizione dinanzi al legato della prima Legione, Cajo Cetronio, da cui fu giudicato e punito ciascuno in questa forma. Alla vista delle Legioni ritte in piedi come in adunanza colle spade sguainate, presentava il Tribuno da un luogo eminente il reo: se lo acclamavan per tale, veniva subito buttato giù e trucidato: e gioiva intanto delle stragi il soldato, come se provasse con queste innocente se stesso. Nè curava Cesare d' impedirle, giacchè non essendovi alcun ordine dal canto suo, l' atrocità e l' odio della esecuzione non piombava, che su di loro stessi. Seguirono sì fatto esempio i veterani, che furon non guari dopo spediti nella Rezia (*a*), sotto l'apparenza

(a) I Paesi de' Grigioni, e del Tirolo.

di guardar la Provincia dalla imminente invasione degli Svevi; del resto il vero fine era quello di staccarli da un accampamento tuttavia in orrore non meno per l'asprezza del rimedio, che per memoria dell' attentato. Indi si passò alla scelta de' Centurioni. La persona, chiamata dal Generale, esponeva il proprio nome, l'ordine, la patria, gli anni di servizio, se avesse nelle diverse battaglie fatto niente di segnalato, e se avesse delle ricompense militari: quante volte veniva da'Tribuni, e dalla Legione, lodata la sua diligenza ed integrità, rimaneva nel grado; che se venivagli di comun consenso apposta la taccia d'avido, o di crudele, si cassava.

§. 45. Assettate in questa maniera le cose delle Legioni presenti, non rimanea minor materia per la baldanza della quinta e della ventunesima Legione, che svernavano a Vetera (a), in distanza di sessanta miglia. Perocchè eran elleno state le prime ad accendere il fuoco della sedizione, e quanto avvenne di più atroce non era, che opera loro. Ora poi nè impaurite dal castigo de' lor compagni, nè preso esempio dal lor pentimento, covavano lo stesso malanimo. Che perciò si apparecchia Cesare a spedir pel Reno munizioni da guer-

(a) Santen nel Ducato di Cleves.

ut avellerentur castris, trucibus adhuc, non minus asperitate remedii, quam sceleris memoria. Centurionatum inde egit: citatus ab imperatore, nomen, ordinem, patriam, numerum stipendiorum, quae strenue in proeliis fecisset, et cui erant donaria militaria, edebat: si tribuni, si legio, industriam innocentiamque adprobaverant, retinebat ordines: ubi avaritiam, aut crudelitatem consensu obiectavissent, solvebatur militia.

§. 45. *Sic compositis praesentibus, haud minor moles supererat, ob ferociam quintae, et unetvicesimae legionum, sexagesimum apud lapidem (loco* Vetera *nomen est (hibernantium. Nam primi seditionem coeptaverant: atrocissimum quodque facinus horum manibus patratum: nec poena commilitonum exterriti, nec poenitentia conversi, iras retinebant. Igitur* Cae*sar arma, classem, socios demittere Rhe-*

ra, flotta, e confederati; risoluto di venire alle mani tostochè si ricusasse d' ubbidire.

§. 46. In Roma intanto non pervenuta ancor la notizia dell' esito delle cose nell'Illirico, bensì quella del sollevamento delle Legioni Germaniche, la Città tutta in timore faceva un delitto a Tiberio, che » *mentr'egli con simulate esitazioni faceasi giuoco di due impotenti ed inermi, quali eran il Senato e la Plebe, tumultuassero le truppe, nè potessero ridursi al dovere dall' autorità non ancor consolidata di due giovanetti. Aver egli dovuto andare in persona ad opporre loro la Maestà imperiale, sicuro, che quelleno ceduto avrebbero nel vedere appena un Principe di consumata sperienza, ed independente così nel rigore, che nella munificenza. Augusto forse aver potuto in età cadente andare e venir tante volte di Germania, e Tiberio nel vigor degli anni starsene a sedere in Senato, sofisticando su le parole de' Padri? Essersi abbastanza presi degli spedienti per assodar la schiavitù di Roma: doversi ora applicar de' rimedj agli animi delle truppe, per disporgli a voler soffrir la pace.*

§. 47. Incontro a sì fatti discorsi fu sempre per Tiberio un punto inalterabile e fisso

quel di non abbandonar mai la Capitale dell'Impero, e metter se stesso e la Republica a rischio. Infatti molte erano e diverse le cose, che lo angustiavano : *Esser l' esercito di Germania più forte, ma più vicino quello della Pannonia: al primo somministrarsi sgagliarde forze dalla opulenza delle Gallie, il secondo esser su le porte d' Italia : qual dunque anteporre de' due? quale il mezzo per evitarne nel posposto il risentimento? Visitarli per l' opposto indifferentemente per mezzo de' proprj figli, senza compromettere la Maestà del trono, verso cui è sempre maggior da lontano la venerazione. Essersi al tempo stesso trovato degno di scusa in persona di giovani il rimettere alcune cose al proprio padre; siccome coloro, che contraddetto aveano a Druso, od a Germanico, poter egli raddolcire, o disarmare; ma dispregiata la persona stessa dell' Imperadore, qual altro spediente mai rimanervi?* Del resto, come s'egli fosse allora per partire, si scelse de' compagni, provvide de' carriaggi, ed allestì le navi : indi adducendo ora il pretesto del verno, or quello degli affari, ingannò per poco gli avveduti, più il volgo, ed assai tempo le Provincie (109).

caput rerum, neque se remque publicam in casum dare. Multa quippe et diversa angebant : validior per Germaniam exercitus, propior apud Pannoniam : ille Galliarum opibus subnixus, hic Italiae imminens : quos igitur anteferret? ac, ne postpositi contumelia incenderentur. At per filios pariter adiri, maiestate salva, cui maior e longinquo reverentia ; simul adolescentibus excusatum, quaedam ad patrem reiicere (*a*): resistentesque Germanico, aut Druso, posse a se mitigari vel infringi : quod aliud subsidium, si imperatorem sprevissent? *Celerum, ut iam iamque iturus, legit comites, conquisivit impedimenta, adornavit naves : mox hiemem, aut negotia varie caussatus, primo prudentes, dein vulgum, diutissime provincias fefellit* (109).

(a) Ad ea Drusus, cum arbitrium Senatus et patris obtenderet, clamore turbatur. Numquamne ad se, nisi filiosfamiliarum venturos? V. sup. §. 26.

§. 48. *At Germanicus, quamquam contracto exercitu, et parata in defectores ultione* (a), *dandum adhuc spatium ratus, si recenti exemplo sibi ipsi consulerent, praemittit litteras ad Caecinam,* venire se valida manu, ac, ni supplicium in malos praesumant, usurum promiscua caede. *Eas Caecina aquiliferis, signiferisque, et, quod maxime castrorum sincerum erat, occulte recitat*; utque cunctos infamiae, seipsos morti eximant, *hortatur*: nam in pace caussas et merita spectari: ubi bellum ingruat, innocentes ac noxios iuxta cadere. *Illi, tentatis quos idoneos rebantur, postquam maiorem legionum partem in officio vident, de sententia legati, statuunt tempus, quo foedissimum quemque et seditioni promptum ferro invadant. Tunc, signo inter se dato, irrumpunt contubernia, trucidant*

(a) Igitur Caesar arma, classem, socios demittere Rheno parat: si imperium detrectetur, bello certaturus. V. p. sup.

§. 43. Ma Germanico benchè ragunato un buon esercito, e fatti gli apparecchi di castigo contro a'ribelli, pure credendo doversi acordare un qualche spazio di tempo, se mai con un esempio così fresco dinanzi gli occhi provveder volessero a loro stessi, fa precorrer lettere a Cecina, *che sarebbe egli venuto con valide forze, e che se non si fosser da loro castigati anticipatamente i malvagi, avrebbe fatt'uso d'una strage alla rinfusa.* Queste lettere furon da Cecina segretamente recitate così agli aquiliferi, che a qualunque altro alfiere, ed a quanto eravi di più leale nel Campo, esortandoli » *a sottrar tutti dall' infamia, e se stessi dalla morte: imperocchè aversi in tempo di pace considerazione alle ragioni ed ai meriti di ciascheduno: all' accendersi d' una guerra, restar vittime del pari gl' innocenti e i colpevoli* ». Coloro dunque, spiato l'animo delle persone, credute da loro le più atte all'impresa, subitochè vedono nella più gran parte delle Legioni ogni maggior subordinazione, stabiliscono di concerto col Legato il momento da assalir colle armi alla mano tutti i più scellerati, e i più pronti alla ribellione. Datosi allora il segnale, entrano furiosamente nelle Camerate, e fan macello di gente

all'impensata, ignorandosi da tutti, ad eccezion degl'indettati, qual fosse mai stato il cominciamento della strage, e qual fosse per esserne la fine.

§. 49. Presentava questa guerra civile un aspetto assai diverso da quante eran mai finora accadute. Non nel bollor d'una mischia, non da accampamenti nemici, ma da'medesimi letti, coloro stessi, che accolti aveva il giorno a cibarsi, e la notte a riposarsi insieme, dividonsi dagli altri, e vibran dardi. Le grida, le ferite, il sangue son palesi; la causa, occulta: il restante è in balìa della sorte; e vi rimasero uccisi taluni anche de' buoni, dacchè, sapntosi chi era l'oggetto di sì fatte atrocità, dato ebber di piglio alle armi anche i cattivi. Non vi fu Legato, non Tribuno, ehe ardisse d'interporsi: fu così in arbitrio d'ognuno l'insolentire, il prender vendetta, e lo stuccarsene. Entrato poco dopo Germanico nel campo, dando a questo fatto, mentre dirottamente piangeva, il nome » *non di rimedio ma di strage* », ordina, che diensi alle fiamme i cadaveri. Quegli animi tuttavia spiranti ferocia furon allora invasi dal desiderio di marciar contro al nemico, come in espiazione delle loro insa-

ignaros : nullo , nisi consciis , noscente quod caedis initium , quis finis.

§. 49. *Diversa omnium , quae umquam accidere , civilium armorum facies : non proelio , non adversis e castris , sed iisdem e cubilibus , quos simul vescentes dies , simul quietos nox habuerat , discedunt in partes , ingerunt tela : clamor , vulnera , sanguis palam : caussa in occulto : cetera fors regit : et quidam bonorum caesi postquam , intellecto in quos saeviretur , pessimi quoque arma rapuerant . Neque legatus , aut tribunus moderator adfuit : permissa vulgo licentia atque ultio , et satietas . Mox ingressus castra Germanicus , non* medicinam *illud plurimis cum lacrymis , sed* cladem *appellans , cremari corpora iubet . Truces etiam tum animos cupido involat eundi in hostem , piaculum furoris : nec aliter posse placari commilitonum manes , quam si pectoribus impiis honesta vulnera accepissent . Sequitur ardo-*

rem militum Caesar, iunctoque ponte tramittit duodecim millia e legionibus (a), *sex et viginti socias cohortes, octo equitum alas, quarum ea seditione intemerata modestia fuit.*

§. 50. *Laeti neque procul Germani agitabant, dum iustitio ob amissum Augustum, post discordiis attinemur* (b). *At Romanus agmine propero silvam Caesiam limitemque a Tiberio coeptum scindit* (110): *castra in limite locat; frontem ac tergum vallo; latera concaedibus munitus. Inde saltus obscuros permeat, consultatque, ex duobus itineribus breve et solitum sequatur, an impeditius et intentatum, eoque hostibus incautum. Delecta longiore via,*

(a) Prima Legio: sinistrum latus unetvicesimani clausere, dextrum quintani: vicesima Legio terga firmavit. V. inf. §. 51.

(b) Fine Augusti, et initiis Tiberii auditis intermiserat solita munia (Junius Blaesus). V. sup §. 16.

nie, e persuasi non esservi altra via a placar le ombre de' lor compagni, che quella di ricever ne' sacrileghi petti ferite onorate. Fu secondato da Cesare l'ardor delle truppe, onde gettato un ponte, fece passar dodici mila Legionarj, venzei coorti di confederati, ed otto squadre di cavalleria, ch'eransi condotte con una subordinazione senza macchia in tutto il corso di quell' ammutinamento.

§. 50. Immersi ne' piaceri, nè gran lungi discosto stavansene i Germani, mentre noi eravamo prima rattenuti dalle ferie per la morte di Augusto, indi dalle dissensioni. Ma i Romani attraversano a gran giornate la selva Cesia (*a*), e dopo d' aver fatta un'apertura nell' argine (*b*), cominciato da Tiberio (110), piantan quivi il loro Campo, e lo fortifican da fronte e da spalle con trincee, e da' fianchi, con tagliate d'alberi. Indi van trascorrendo que' folti boschi, e stanno alquanto perplessi, se delle due strade intraprender si debba la più breve e più battuta (*c*), o la più malagevole e non frequentata (*d*), e per que-

(a) Di Heservvaldt nel Ducato di Cleves.
(b) Vicino a Schermbech nel suddetto Ducato.
(c) Per la Lippe e l' Elsen.
(d) Verso Munster.

sto motivo appunto non guardata da' nemici. Scelta finalmente la più lunga, si adopera nel restante la più gran celerità, giacchè veniva riferito dagli esploratori, esser questa una notte festiva pe' Germani, e perciò tutta di giuochi e di publici banchetti. Vien imposto a Cecina di preceder colle compagnie di fanti leggieri, e diboscar la strada: le Legioni gli van dietro in poca distanza. Fu di molto giovamento il seren di quella notte, onde si giugne a' villaggi de' Marsi (*a*), e si circondano gli alloggiamenti de' nemici, stando costoro tuttavia sdrajati pe' letti, o accanto alle mense, scevri affatto di timore, e senza sentinelle avanzate. Tanto era tutto in disordine per la trascuranza, e tanto era lontano il sospetto della guerra; anzi la lor pace stessa non era, che languida e senza freno, qual fra persone avvinazzate.

§. 51. Cesare divide in quattro corpi le legioni avide di bottino, perchè questo riuscisse viemaggiormente abbondante: riman devastato a forza di ferro e fuoco uno spazio di cinquanta miglia: non il sesso, non l'età fur capaci d'inspirar compassione: son messe a fascio le cose sagre e profane, ed ugua-

(a) Fra Coesfeldt e Munster.

cetera adcelerantur : etenim attulerant exploratores , festam eam Germanis noctem , ac solemnibus epulis ludicram . Caecina cum expeditis cohortibus praeire , et obstantia silvarum amoliri iubetur : legiones modico intervallo sequuntur . Iuvit nox sideribus inlustris , ventumque ad vicos Marsorum , et circumdatae stationes , stratis etiam tum per cubilia , propterque mensas , nullo metu , non antepositis vigiliis : adeo cuncta incuria disiecta erant , neque belli timor : ac ne pax quidem , nisi languida et soluta inter temulentos (a).

§. 51. *Caesar avidas legiones , quo latior populatio foret , quatuor in cuneos dispertit : quinquaginta millium spatium ferro flammisque pervastat : non sexus , non aetas*

(a) Cherusci nimiam , ac marcentem diu pacem illacessiti nutrierunt. De Mor. German. §. 36.

gliato al suolo il Tempio, chiamato Tanfana (*a*), il più famoso presso quelle Nazioni. I Romani intanto restaron illesi, giacchè uccisori di gente fra veglia e sonno, inerme, e sbandata. Sì fatta strage destò i Bruteri, i Tubanti, e gli Usipeti (*b*), che si misero in agguato fra quelle selve, per dove ripassar doveano i Romani: del che avvertito Cesare, marciò in battaglia(111). Precedevano una porzione di cavalleria e le coorti ausiliarie; seguitava la prima Legione; i carriaggi nel mezzo (*c*): l'ala sinistra era coverta da' soldati della decimanona Legione, e la destra, da que' della quinta. La ventesima Legione era alla coda, indi il restante delle truppe confederate. Ma i nemici, finchè l'ordinanza non si fosse ben distesa per quelle selve, se ne stettero immobili, poscia infestando leggermente i lati e la fronte, scaricaronsi con tutto l'impeto contro alla coda. E già le coorti leggiere venivan messe in disordine dalle folte schiere de' Germani, quando spintosi Cesare verso

(a) Vicino a Coesfeldt.

(b) I primi al Nord, i secondi all'Est, e gli ultimi al Sud de' Marsi.

(c) Cioè, in quello spazio, che chiamasi da noi piazza.

quei della ventesima legione : *Esser questo il tempo*, gridò ad alta voce, *di seppellir nell'oblio ogni memoria d' ammutinamento : avanzassero dunque, ed accelerassero di convertir la colpa in onore*. Infiammaronsi a tai detti gli animi, e sbaragliato a un tratto il nemico, lo riducon ne' luoghi aperti, e lo disfanno. Al tempo stesso la testa dell'armata esce delle selve, ed incomincia a trincerarsi. D'indi in poi marciaron tranquillamente ; e piene le truppe così di fiducia nelle cose presenti, che dimentiche delle passate, vengon collocate ne' quartieri d' inverno.

§. 52. La notizia di tutto ciò fu d'allegrezza insiememente e d'inquietudine per Tiberio : godeva egli, che rimasa fosse sopita la sedizione, ma accoravasi del favore mendicato dalle truppe a forza di largizioni e di anticipati congedi, non che della gloria di Germanico nel mestièr delle armi. Ne diè ciononostante parte al Senato, e fece lunga rimembranza del valore di lui, da parer piuttosto un artifizio di parole, che un intimo suo sentimento. Molto più brevemente lodò Druso, e l' estinzione dell'ammutinamento d'Illiria ; ma con assai maggior energia, e con un'aringa niente simulata. Le cose poi, ac-

terandae seditionis, *clamitabat*, pergerent, properarent culpam in decus vertere. *Exarsere animis, unoque impetu perruptum hostem redigunt in aperta, caeduntque: simul primi agminis copiae evasere silvas, castraque communivere. Quietum inde iter: fidensque recentibus, ac priorum oblitus miles, in hibernis locatur.*

§. 52. *Nunciata ea Tiberium laetitia curaque adfecere: gaudebat oppressam seditionem; sed quod largiendis pecuniis, et missione festinata favorem militum quaesivisset* (a); *bellica quoque Germanici gloria angebatur. Retulit tamen ad senatum de rebus gestis, multaque de virtute eius memoravit: magis in speciem verbis adornata, quam ut penitus sentire crederetur. Paucioribus Drusum, et finem Illyrici motus laudavit: sed intentior, et fida oratione: cunctaque, quae Germanicus in-*

(a) Placitum . . . missionem dari vicena stipendia meritis; exauctorari, qui senadena fecissent: legata, quae petiverant, exsolvi duplicarique. V. sup. §. 36.

dulserat, *servavit*, *etiam apud Pannonicos exercitus.*

§. 53. *Eodem anno Iulia supremum diem obiit* (112), *ob impudicitiam olim a patre Augusto Pandataria Insula*, *mox oppido Rheginorum*, *qui Siculum fretum accolunt*, *clausa*. *Fuerat in matrimonio Tiberii*, *florentibus Caio et Lucio Caesaribus*, *spreveratque ut imparem* : *nec alia tam intima Tiberio caussa*, *cur Rhodum abscederet* : *imperium adeptus*, *extorrem*, *infamem*, *et*, *post interfectum Postumum Agrippam*, *omnis spei egenam*, *inopia ac tabe longa peremit*, *obscuram fore necem longinquitate exsilii ratus* (113). *Par caussa saevitiae in Sempronium Gracchum*, *qui familia nobili*, *solers ingenio*, *et prave facundus*, *eamdem Iuliam in matrimonio M. Agrippae temeraverat* (a) : *nec is libidini*

(a) App. Claudius, et Sempronius Graccus, et Scipio, aliique minoris nominis utriusque ordinis viri poenas pependere, cum Caesaris filiam, et Neronis violassent conjugem. Vellej.

cordate da Germanico, le mantenne tutte, anche presso l'esercito della Pannonia.

§. 53. L'anno stesso cessò di viver Giulia (112); già da gran tempo confinata per la sua disonestà nell'isola Pandataria (*a*) da Augusto suo padre, indi in Reggio presso al Faro di Messina. Era ella stata, mentre fiorivan i Cesari Cajo e Lucio, moglie di Tiberio, e dispregiato l'avea come non suo pari, nè questi ebbe intimamente altro motivo nel ritirarsi a Rodi. Pervenuto indi all'Imperio tolse di vita a forza d'inopia e di consunzione una donna già esule, diffamata, e priva, da che fu morto Postumo Agrippa, d'ogni speranza, lusingaudosi, che sì fatta morte fosse per rimaner celata dopo tanti e tanti anni d'esiglio (113). Ebbe la stessa origine la crudeltà usata con Sempronio Gracco, il quale nato di famiglia nobile, sagace d'ingegno, ed eloquente a persuadere il male, abusato avea della stessa Giulia durante il matrimonio con Agrippa. Nè fu questo il termine alla sua dissolutezza: bensì passata ella alle nozze di Tiberio andava il pertinace adultero aizzandola alla disubidienza ed abborrimento del marito; e le lettere, ehe Giulia scrisse, pie-

(a) Santa Maria nel Golfo di Pozzuoli.

ne d'invettive contro di Tiberio, credeansi composte da Gracco. Che perciò rilegato egli a Cercina (*a*), isola del mar d'Africa, soffrì quattordici anni d'esiglio, a capo de'quali i soldati, spediti per torgli la vita, lo trovaron su d'una punta di terra in aspettativa di tutt'altro, che di cose liete. Giunti che furono, domandò breve spazio di tempo per trasmettere alla moglie Alliaria l'ultima sua volontà in iscritto, e presentò subito il collo agli uccisori, degno, per la maniera intrepida di morire, del cognome Sempronio, benchè in quella di vivere degenerato ne avesse. Taluni scrissero, che que' soldati non da Roma, bensì erano stati spediti da Lucio Asprenate, Proconsolo d'Africa, essendone il vero autore Tiberio, che nodrita avea la vana spesanza di poter così rovesciar su d'Asprenate la publica opinione di sì fatto omicidio.

§. 54. Nello stesso anno cominciaron nuovi riti sagri, introdottisi ancora i Sodali Augustali (114), come una volta i Tizj, istituiti da Tito Tazio per la conservazion delle cerimonie Sabine (*b*). Tiraronsi a sorte ven-

(a) Kerkeni, vicino al golfo di Cabès.

(b) Destinati indi da Romolo al culto dello stesso Tazio.

finis : traditam Tiberio , pervicax adulter contumacia , et odiis in maritum accendebat : litteraeque , quas Iulia patri Augusto cum insectatione Tiberii scripsit , a Graccho compositae credebantur . Igitur amotus Cercinam , Africi maris insulam , quatuordecim annis exsilium toleravit . Tunc milites , ad caedem missi , invenere in prominenti litoris nihil laetum opperientem : quorum adventu breve tempus petivit , ut suprema mandata uxori Alliariae per litteras daret : cervicemque percussoribus obtulit , constantia mortis haud indignus Sempronio nomine , vita degeneraverat . Quidam non Roma eos milites , sed ab L. Asprenate proconsule Africae missos tradidere , auctore Tiberio , qui famam caedis posse in Asprenatem verti , frustra speraverat.

§. 54. *Idem annus novas caerimonias accepit , addito sodalium Augustalium sacerdotio* (114), *ut quondam T. Tatius , retinendis Sabinorum sacris* (a) , *sodales Ti-*

(a) Faces Augustales subdidere : quod saserdo-

tios instituerat : sorte ducti e primoribus civitatis unus et viginti . Tiberius , Drususque , et Claudius , et Germanicus adiiciuntur . Ludos Augustales tunc primum coepta turbavit discordia , ex certamine histrionum (115). *Indulserat ei ludicro Augustus* (116) , *dum Mecenati obtemperat , effuso in amorem Bathylli : neque ipse abhorrebat talibus studiis , et civile rebatur misceri voluptatibus vulgi : alia Tiberio morum via ; sed populum , per tot annos molliter habitum , nondum audebat ad duriora vertere.*

§. 55. *Druso Caesare , C. Norbano Coss. decernitur Germanico triumphus , manente bello ; quod quamquam in aestatem summa ope parabat , initio veris , et repentino in Cattos excursu , praecepit : nam spes incesserat , dissidere hostem in Arminium ac Segestem , insignem utrumque perfidia in nos , aut fide . Arminius , turbator*

tium ut Romulus Tatio regi , ita Caesar Tiberius Iuliae Genti sacravit. Hist. L. II. §. 95.

tuno de' più principali di Roma. A questi furon aggiunti Tiberio, Druso, Claudio, e Germanico. I giuochi Augustali restaron disturbati da un contrasto d'Istrioni, seguito allora per la prima volta (115). Condisceso aveva Augusto (116) a questo genere di spettacoli per aderire a Mecenate, appassionato per Batillo: oltrechè egli stesso non era alieno da tali occupazioni, e riputava atto di popolarità il prender parte ai divertimenti della plebe. Ben altra era la condotta di Tiberio: ma pur questi non ardiva di piegare alla severità di costumi un popolo, governato con tanta dolcezza per lo spazio di tanti anni.

§. 55. Sotto il consolato di Druso Cesare e Cajo Norbano venne decretato il trionfo a Germanico, non estinta ancor la guerra, di cui i grandiosi apparecchi benchè si facessero per la prossima state, pure anticipolla sullo spuntar di primavera, e con una improvvisa scorreria nel paese de' Catti (*a*). Perciocchè erasi conceputa speranza di trovare i nimici divisi fra Arminio e Segeste, famosi entrambi, quegli per la perfidia, questi per la fedeltà verso di noi. Arminio, sollevator della Germania, Segeste poi, così già molte volte

(a) L' Assia.

Germaniae : Segestes , parari ribellionem saepe alias , et supremo convivio , post quod in arma itum , aperuit : suasitque Varo (a), *ut se , et Arminium , et ceteros proceres vinciret : nihil ausuram plebem , principibus amotis ; atque ipsi tempus fore , quo crimina , et innoxios discerneret : sed Varus fato , et vi Arminii cecidit . Segestes , quamquam consensu gentis in bellum tractus , discors manebat , auctis privatim odiis , quod Arminius filiam eius , alii pactam , rapuerat : gener invisus , inimici soceri* (117) : *quaeque apud concordes vincula caritatis , incitamenta irarum apud infensos erant.*

§. 56. *Igitur Germanicus quatuor legiones , quinque auxiliarium millia , et tumultuarias catervas Germanorum cis Rhe-*

(a) Arminiam apud Varum, qui tum exercitui praesidebat, reum feci . . . , ut me , et Arminium , et conscios vinciret , flagitavi. V. inf. §. 58.

num (a) *colentium , Caecinae tradit : totidem legiones , duplicem sociorum numerum ipse ducit : positoque castello super vestigia paterni praesidii in monte Tauno , expeditum exercitum in Cattos rapit ;* L. *Apronio ad munitiones viarum et fluminum relicto . Nam , rarum illi caelo , siccitate , et amnibus modicis inoffensum iter properaverat : imbresque et fluminum auctus regredienti metuebantur* (b) . *Sed Cattis adeo improvisus advenit , ut quod imbecillum aetate , ac sexu , statim captum , aut trucidatum sit . Juventus flumen Adranam nando tramiserat, Romanosque pontem coeptantes arcebant : dein tormentis sagittisque pulsi , tentatis frustra conditionibus pacis , cum quidam ad Germanicum perfugissent , relqui , omissis pagis vicisque , in silvas disperguntur . Caesar in-*

(a) Quales Vangiones, Triboci, Nemetes, Treveri, Nervii, et pars Batavorum.

(b) Mare omne in Austrum cessit, qui tumidis Germaniae terris, pr fundis amnibus, immenso nubium tractu validus. V. L. II. §. 23. et 24.

pio di truppe confederate venivan condotte da lui : e piantato un castello su le vestigie d' una fortezza , costrutta da suo padre sul monte Tauno (*a*), spigne rapidamente contro de'Catti l' esercito sgombro d' ogni imbarazzo , lasciando Lucio Apronio ad assicurar le strade ed i fiumi. Imperocchè a motivo della stagione asciutta e delle fiumane basse (cosa rara in quel clima) riuscito gli era d'accelerare il cammino senza danno veruno : temevansi però nella ritirata così le piogge, che le piene. Ma Germanico fu sì improvvisamente addosso a' Catti, che quanto eravi d'imbelle per sesso, o per età, rimase o prigioniero , o morto. La gioventù passato aveva a nuoto il fiume Adrana (*b*), ed accingeasi già a respignere i Romani, che cominciavano a costruire un ponte : ma posti in fuga dalle macchine da guerra e dalle saette, dopo d'aver tentato invano di pattuire una pace, essendosi taluni rifuggiti presso Germanico, gli altri tutti, abbandonati i villaggi e i borghi, si sbandano per le selve. Cesare, dato alle fiamme Mazio (*c*), ch'è la Capitale della Nazione, e messi

(a) Heyrich presso Magonza : la Fortezza poi di Druso , presso Wisbaden.

(b) L' Eder , che traversa la Contea di Waldek.

(c) Marpurg nel Landgraviato d' Assia-Cassel.

a sacco i luoghi aperti (*a*), piega verso il Reno, senzachè i nemici ardito avessero d' assaltare alle spalle coloro, che ritiravansi; lo che peraltro ànno eglino in costume quante volte si danno alla fuga per astuzia più, che per paura. Era venuto in pensiere a' Cherusci (*b*) di soccorrere i Catti, ma spaventolli Cecina con portare or quà or là le armi; e i Marsi, che ardiron di venire alle mani, rintuzzò col felice successo d' una sola battaglia.

§. 57. Nè guari dopo giunser de' Legati, spediti da Segeste per implorare ajuto contro le violenze de' suoi terrazzani, da' quali trovavasi assediato, prevalendo appo loro Arminio, perchè consigliava la guerra. Imperocchè fra' Barbari quant'uno è più ardimentoso, tanto assi per il più leale, ed in tempo di turbulenze, per il migliore. Segeste unito aveva a' Legati il suo figliuolo, per nome Sigimondo; ma la propria coscienza teneva questo giovane irresoluto: giacchè nell'anno della ribellione di Germania (*c*) trovandosi eletto Sacerdote presso Ara Ubia (*d*), squarciate

(a) Tra Marpurg e Putzbach.
(b) Que' del Ducato di Brunswich.
(c) L' anno precedente.
(d) Bonn nell' Elettorato di Colonia sulla riva

censo Mattio (id genti caput) aperta populatus, vertit ad Rhenum : non auso hoste terga abeuntium lacessere, quod illi moris, quotiens astu magis, quam per formidinem cessit. Fuerat animus Cheruscis iuvare Cattos (a), *sed exterruit Caecina huc illuc ferens arma : et Marsos, congredi ausos, prospero proelio cohibuit.*

§. 57. *Neque multo post legati a Segeste venerunt, auxilium orantes adversus vim popularium, a quis circumsedebatur; validiore apud eos Arminio, quando bellum suadebat. Nam barbaris, quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus, rebusque motis potior habetur. Addiderat Segestes legatis filium, nomine Segimundum : sed iuvenis conscientia cunctabatur : quip-*

(a) In latere Chaucorum Cattorumque Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem illacessiti nutrierunt. Tac. Ger. §. 36.

pe anno , quo Germaniae descivere , sacerdos , apud Aram Ubiorum creatus , ruperat vittas , profugus ad rebelles . Adductus tamen in spem clementiae Romanae pertulit patris mandata , benigneque exceptus , cum praesidio Gallicam in ripam missus est . Germanico pretium fuit , convertere agmen : pugnatumque in obsidentes , et ereptus Segestes magna cum propinquorum et clientium manu . Inerant feminae nobiles , inter quas uxor Arminii , eademque filia Segestis (a) *, mariti magis , quam parentis animo ; neque victa in lacrymas , neque voce supplex , compressis intra sinum manibus gravidum uterum intuens . Ferebantur et spolia Varianae cladis , plerisque eorum , qui tum in deditionem veniebant , praedae data. Simul Segestes ipse, ingens visu , et memoria bonae societatis impavidus : verba eius in hunc modum fuere :*

(a) Juncta illustrium captivorum captivarumque corpora , ut Segimundus Segestis filius , Cheruscorum dux , ejusque soror , uxor Arminii. Strabo. L. VII.

avea le bende, rifuggendosi a' ribelli. Pur tuttavia confidando nella clemenza Romana fu apportatore delle commissioni di suo padre, ed accolto cortesemente, vien con una guarnigione spedito su la riva, che guarda le Gallie. Germanico credè la miglior cosa il far dar volta all' esercito (*a*) : si combattè dunque contro gli assediatori, e fu messo in libertà Segeste con un buon numero di congiunti e di aderenti. Eran fra costoro delle femmine illustri, fra le quali la moglie d' Arminio (*b*), ch' era ancor figlia di Segeste, di genio più conforme a quel del marito, che del padre; e nello stesso tempo nè immersa in lagrime, nè con voce supplichevole se ne stava a mani giunte in seno, e gli occhi fisi su la gravidezza del ventre. Venivano ancora trasportate le spoglie della rotta di Varo, toccate in parte di bottino a parecchi di coloro, ch' eransi allora arresi. Parimente Segeste stesso, maestoso d' aspetto, ed imperterrito per la memoria della sua lealtà : questi così imprese a ragionare :

sinistra del Reno. Si crede, che quest'Ara fosse consecrata ad Augusto e Roma.

(a) Invece di continuare a marciar verso il Reno.

(b) Tusnelda.

§. 58. *Non è questo giorno il primo per me di fedeltà e di costanza verso il popolo Romano. Dacchè il divino Augusto mi fece dono della cittadinanza, i vostri interessi regolaron la scelta de' miei amici o nemici: nè ciò per odio contro la mia patria (giacchè i traditori son malveduti da quegli stessi, che vengon da loro preferiti), ma perchè conveniva la cosa stessa così a' Romani, che a' Germani, e si tenea da me per buona la pace più, che la guerra. Quindi quel rapitor di mia figlia, quel violatore dell' alleanza con voi, Arminio, fu da me accusato dinanzi a Varo, che presedeva in quel tempo all' esercito: ma tratto in lunga* (118) *per la trascuratezza del Generale, domandai, giacchè non eravi da fidar molto nelle leggi, che imprigionasse egli me stesso, Arminio, ed i complici suoi. Testimonianza me ne renda quella notte, che voluto avesse il Cielo stata fosse piuttosto l' ultima per me! Quanto in seguito avvenne può compiangersi più, che scusarsi. Del rimanente ed incatenai io Arminio, e soffersi d'esserlo da que' del partito di lui. Dal momento però, che mi è stato concesso il vederti, prepongo le andate cose alle presenti, ed alle torbide le tranquille: e ciò non in vista*

§. 58. Non hic mihi primus erga populum Romanum fidei et constantiae dies : ex quo a divo Augusto civitate donatus sum, amicos inimicosque ex vestris utilitatibus delegi : neque odio patriae, (quippe proditores etiam iis, quos anteponunt, invisi sunt) verum quia Romanis Germanisque idem conducere; et pacem, quam bellum, probabam. Ergo raptorem filiae meae, violatorem foederis vestri, Arminium, apud Varum, qui tum exercitui praesidebat, reum feci : dilatus segnitia ducis (118), quia parum praesidii in legibus erat, ut me, et Arminium, et conscios vinciret, flagitavi. Testis illa nox, mihi utinam potius novissima! Quae secuta sunt, defleri magis, quam defendi possunt : ceterum et inieci catenas Arminio, et a factione eius iniectas perpessus sum. Atque ubi primum tui copia, vetera novis, et quieta turbidis antehabeo : neque ob praemium, sed ut me perfidia exsolvam; simul genti Germanorum idoneus conciliator, si poenitentiam, quam perniciem, ma-

fuerit. Pro iuventa et errore filii veniam precor: filiam necessitate huc adductam (a), fateor: tuum erit consultare, utrum praevaleat, quod ex Arminio concepit, an quod ex me genita est. *Caesar, clementi responso, liberis propinquisque eius incolumitatem; ipsi sedem Vetera, in provincia, pollicetur. Exercitum reduxit, nomenque Imperatoris auctore Tiberio accepit* (119). *Arminii uxor virilis sexus stirpem edidit: educatus Ravennae puer, quo mox ludibrio conflictatus sit, in tempore memorabo* (120).

§. 59. *Fama dediti benigneque excepti Segestis vulgata, ut quibusque bellum invitis aut cupientibus erat, spe vel dolore accipitur. Arminium, super insitam*

(a) Uxor Arminii, eademque filia Segestis, mariti magis, quam parentis animo. V. sup. §. LVII.

d' una ricompensa , ma per rimuover da me ogni macchia di perfidia , ed essere al tempo stesso un opportuno stromento di pace alla nazion Germana , quante volte ami ella il pentimento piuttosto , che la propria rovina. Pe' giovanili trascorsi di mio figlio imploro perdono ; in quanto a mia figlia , confesso d' esser ella strascinata quì suo malgrado : tocca ora a te il deliberare se prevaler debba l' esser ella incinta d' Arminio , o figlia di Segeste. Cesare con una risposta piena di clemenza promette la salvezza a'suoi figli e congiunti , ed a lui la sua sede in Vetera nella Provincia (*a*). Indi ricondusse l' esercito , ed assunse per ordine di Tiberio il titolo d'Imperadore (119). La moglie d' Arminio diede alla luce un bambino (*b*) , il quale , educato in Ravenna , di quante traversie sia stato bersaglio , racconterò a suo tempo (110).

§. 59. La voce corsa della resa, ed accoglienza di Segeste , vien ricevuta con un sentimento di speranza o di dolore , secondochè le persone trovavansi in guerra o perchè tratte loro malgrado, o per averla desiderata. Arminio oltre alla sua connaturale fierezza , ra-

(a) Della Germania Inferiore.
(b) Tumelico.

dito veniva fuor di se stesso dal vedersi tolta la moglie, e resa incapace di libera prole (121), onde aggiravasi per le contrade de' Cherusci, gridando all'arme contro Segeste, all'arme contro Cesare. Nè astenevasi dalle ingiurie. *Oh il padre insigne! il gran Generale! l' esercito formidabile! le tante mani de' quali abbiansi portata via una sola donnicciuola. Aver egli all' incontro veduto cadersi a' piedi tre eserciti, ed altrettanti Legati. Perciocchè farsi da lui la guerra non a tradimento, e contro delle donne incinte, ma in Campo, e contro le genti armate. Servir tuttavia di spettacolo ne' boschi de' Germani le bandiere Romane, da lui sospese dinanzi alle patrie Deità. Andasse pur Segeste a godersi la soggiogata riviera* (a), *restituisse pur al figlio il perduto Sacerdozio; esser egli però un uomo, che i Germani non giugneran mai a purgare abbastanza dalla taccia d' essersi vedute fra l'Albi* (b) *e il Reno le verghe, le scuri* (122),

(a) Cioè, la parte orientale della Gallia Belgica, dove è Santen, ossia, Vetera, e che fu divisa da Augusto in Germania Superiore ed Inferiore.

(b) Elba, che dal monte de' Giganti sbocca in mare sotto Amburgo.

violentiam , *rapta uxor* , *subiectus servitio uxoris uterus* (121) , *vecordem agebant* : *volitabatque per Cheruscos* , *arma in Segestem* , *arma in Caesarem poscens. Neque probris temperabat.* Egregium patrem ! magnum imperatorem ! fortem exercitum ! quorum tot manus unam mulierculam avexerint. Sibi tres legiones , totidem legatos procubuisse. Non enim se proditione , neque adversus feminas gravidas , sed palam adversus armatos bellum tractare : cerni adhuc Germanorum in lucis signa Romana , quae diis patriis suspenderit : coleret Segestes victam ripam ; redderet filio sacerdotium (a) : hominem Germanos numquam satis excusaturos , quod inter Albim et Rhenum virgas , et secures (122) , et togam viderint. Aliis gentibus , ignorantia imperii Romani , inexperta esse supplicia ,

(a) Addiderat Segestes legatis filium , nomine Segimundum , qui anno , quo Germaniae descivere , sacerdos apud Aram Ubiorum creatus, ruperat vittas, profugus ad rebelles. Vid. sup. §. 53.

e la toga. Alle altre nazioni, perchè ignoto l'Impero Romano, esser parimente cosa affatto nuova i supplizj, e sconosciuta i Tributi: di cui giacchè era loro riuscito di liberarsi e far partire a mani vote (123) quell'Augusto già deificato, e quel Tiberio da lui trascelto, non si lasciassero incuter timore da un giovane inesperto, e da un esercito tumultuoso. Se preferisser finalmente la patria, i congiunti, e le antiche loro cose a de' padroni, ed a delle colonie nuove, seguissero piuttosto un Arminio, il quale li mena alla gloria ed alla libertà, che un Segeste, il quale li guida ad una criminosa servitù.

§. 60. Furon commossi a sì fatti discorsi non i Cherusci solamente, ma tutte le circonvicine nazioni; e passò dalla loro anche Inguiomero, lo zio paterno d'Arminio, in credito da gran tempo presso i Romani: che perciò ne temè Cesare maggiormente; ed affinchè la guerra non gli venisse a piombar tutta in un punto medesimo, fu da lui con quaranta coorti Romane spedito Cecina pel paese de'Bruteri (a) verso il fiume Amisia (b),

(a) L'Overissel.
(b) L'Ems, che dalla Contea della Lippe sbocca in mare sotto Embden.

ad oggetto di distrarre il nemico: la cavalleria fu menata dal Prefetto Pedone pe' confini de' Frisj (a): ed egli finalmente imbarcate avendo quattro Legioni, le condusse per que' laghi (b): e nello stesso tempo così l'infanteria, che la cavalleria, e la flotta andaron a riunirsi presso il fiume nominato poc'anzi. I Cauci (c), mentre promettevan de' soccorsi, vengon ammessi a collegarsi. I Bruteri, nell'atto che mettevan a fuoco e fiamma le cose loro, furon con alcune truppe leggiere, spedite da Germanico, messi in fuga da Lucio Stertinio, che rinvenne fra la strage e 'l sacco l'aquila della decimanona Legione, perduta insiem con Varo. Spinse indi l'armata ne' più remoti paesi de' Bruteri, e fu devastato quanto mai avvi frai fiumi Amisia e Luppia (d), non in molta distanza dalla foresta Teutoburgense (e), dove correva fama che giacesser insepolte le reliquie di Varo e delle Legioni.

(a) La Frisia.

(b) Ingojati da quella parte dell' Oceano, detta Zuiderzée tra la Frisia, l' Overissel, la Gheldria, e l' Olanda.

(c) Fra l' Ems e 'l Weser.

(d) La Lippe nella Contea dello stesso nome in Westfalia.

(e) Teutberg, che conserva lo stesso nome, ed ha in vicinanza il Campo Winfeldt, ossia della vit-

pedes, eques, classis, apud predictum amnem convenere. Chauci, cum auxilia pollicerentur, in commilitium adsciti sunt (a). *Bructeros sua urenteis, expedita cum manu, L Stertinius, missu Germanici, fudit; interque caedem et praedam repperit undevicesimae legionis aquilam cum Varo amissam. Ductum inde agmen ad ultimos Bructerorum: quantumque Amisiam, et Luppiam amnes inter, vastatum: haud procul Teutoburgiensi saltu, in quo reliquiae Vari legionumque insepultae dicebantur.*

(a) Chaucorum gens omnium, quas exposui, gentium lateribus obtenditur: populus inter Germanos nobilissimus, quique magnitudinem suam malit justitia tueri. Sine cupiditate, sine impotentia, quieti secretique nulla provocant bella, idque praecipuum virtutis ac virium argumentum est, quod, ut superiores agant, non per injurias adsequuntur. V. Tac. de mor. Germ. §. 35.

§. 61. *Igitur cupido Caesarem invadit solvendi suprema militibus, ducique; permoto ad miserationem omni, qui aderat, exercitu, ob propinquos, amicos, denique ob casus bellorum et sortem hominum. Praemisso Caecina, ut occulta saltuum scrutaretur, pontesque et aggeres humido paludum et fallacibus campis imponeret, incedunt moestos locos, visuque ac memoria deformes. Prima Vari castra* (124), *lato ambitu, et dimensis principiis* (a), *trium legionum manus ostentabant: dein semiruto vallo, humili fossa, accisae iam reliquiae consedisse intelligebantur. Medio campi albentia ossa, ut fugerant, ut restiterant, disiecta vel aggerata: adiacebant fragmina telorum, equorumque artus, simul truncis arborum antefixa ora: lucis propinquis barbarae arae, apud quas tri-*

(a) Quo argumento, inquit apposite Lipsius, ex principiis colligebatur manus trium Legionum? Quia quotiens plures Legiones unis castris, principia suae cuique Legioni descripta: in quibus aquila et signa.

§. 61. Nasce dunque desiderio in Cesare di render gli estremi ufizj alle truppe insieme ed al Generale; movendosi tutto l' esercito circostante a compassione per la memoria de' congiunti e degli amici, e finalmente per le considerazioni su gli avvenimenti delle guerre e l'umana condizione. Fatto marciare innanzi Cecina ad oggetto di riconoscere i luoghi più reconditi delle foreste, e di gettar ponti ed alzar argini sul fondo limaccioso de' pantani e su de' terreni fallaci, s' incamminano lentamente per que' luoghi di mestizia e di raccapriccio per la vista non meno, che per la rimembranza. I primi (124) accampamenti di Varo, dal lor ampio circuito e dalla misura de' Principj (*a*), mostravan chiaramente un esercito di tre Legioni; indi da un vallo mezzo rovinato, e da un fosso di piccola profondità arguivasi, non essersi potute colà ritirare, che delle reliquie già malconce. Nel mezzo della campagna biancheggiavan delle ossa o sparse in quà e in là, o ammucchiate, secondochè o presa avean la

(a) La parte più sagra e più famosa degli accampamenti. V. la Not.

fuga, o fatta aveano fronte: accanto vedeansi frammenti di dardi, e carcami di cavalli, e nel tempo stesso teschi infilzati ai tronconi degli alberi: ne' vicini boschi, alcune are secondo la costumanza de' Barbari, dove immolati avean Tribuni e Centurioni di prim'ordine. I sopravvivuti intanto a quella strage, campati dalla pugna o dalle catene, additavano, *essere stati quì trucidati i Legati*, *là tolte via le aquile*; *dove rimanesse per la prima volta ferito Varo* , *dove data si fosse coll' infelice braccio da se stesso la morte*; *da qual luogo eminente arringato avesse Arminio*; *quanti patiboli pe' prigionieri*; *quante buche* (125); *ed in che maniera fatto si osse orgogliosamente beffe delle aquile e di tutte le altre bandiere.*

§. 62. L'esercito Romano dunque, quivi presente, nella piena incertezza, sei anni dopo l'avvenimento di quella strage, se nelle ossa delle tre Legioni seppellisse le reliquie de' suoi piuttosto, che degli stranieri, tutti, come se fosser tanti amici e congiunti, lo che maggiormente irritavalo contro il nemico, li metteva sotterra fra' sentimenti di mestizia e d'ira. La prima piota per innalzare il tumulo fu posta da Cesare, rendendo il più gra-

bunos, *ac primorum ordinum centuriones mactaverant*, *et cladis eius superstites*, *pugnam aut vincula elapsi*, *referebant*; hic cecidisse legatos, illic raptas aquilas; primum ubi vulnus Varo adactum; ubi infelici dextra, et suo ictu mortem invenerit: quo tribunali concionatus Arminius: quot patibula captivis, quae scrobes (125): utque signis et aquilis per superbiam inluserit.

§. 62. *Igitur Romanus qui aderat exercitus*, *sextum post cladis annum*, *trium legionum ossa*, *nullo noscente*, *alienas reliquias an suorum humo tegeret*, *omnes ut coniunctos*, *ut consanguineos*, *aucta in hostem ira*, *moesti simul et infensi condebant. Primum extruendo tumulo cespitem Caesar posuit* (a), *gratissimo munere in de-*

(a) Primas rastello humum effodit (dum

functos (126), *et praesentibus doloris socius. Quod Tiberio haud probatum; seu cuncta Germanici in deterius trahenti; sive exercitum imagine caesorum insepultorumque tardatum ad proelia, et formidolosiorem hostium credebat:* *neque* imperatorem, auguratu (127), et vetustissimis caerimoniis praeditum, attrectare feralia debuisse.

§. 63. *Sed Germanicus cedentem in avia Arminium secutus, ubi primum copia fuit, evehi equites, campumque, quem hostis insederat, eripi iubet. Arminius colligi suos, et propinquare silvis monitos, vertit repente: mox signum prorumpendi dedit iis, quos per saltus occultaverat. Tunc nova acie turbatus eques, missaeque sub-*

Isthmum effodere conatus est) et corbulo congestam humeris extulit. Suet. de Ner. et id. Auc. de Vespas. Ipse restitutionem Capitolii aggressus ruderibus purgandis manum primum admovit, ac suo collo quaedam extulit.

dito ufizio (126); che mai si possa, agli estinti, mentr' era compagno de' vivi nel dolore. Lo che disapprovato fu da Tiberio, o perchè interpretasse egli sempre alla peggio quanto faceasi da Germanico, o perchè credesse, che l'esercito alla vista di tanta gente trucidata ed insepolta renduto si fosse restio a'combattimenti, e maggiormente pauroso del nemico: *oltrechè non convenirsi ad un Generale* (127), *decorato della dignità d' Augure, e degli altri Sacerdozj i più antichi, il toccamento di cose funeree.*

§. 63. Ma Germanico inseguendo Arminio, che andava ritirandosi in luoghi pressochè inaccessibili, ordinò, subitochè il permisero le circostanze, di fare avanzar la cavalleria, e togliere a' nemici quel tratto di campagna, dov' eransi arrestati. Arminio, che avvertito aveva i suoi di ripiegarsi insieme, ed avvicinarsi alle foreste, fa loro improvvisamente mutar fronte: indi dà segno di sortir fuori a coloro, che disposti aveva in agguato fra le selve. La cavalleria, sconcertata da questa nuova ordinanza, e le coorti ausiliarie, spedite in soccorso, ed urtate dallo stuolo de' fuggitivi, fatta aveano maggiore la costernazione: e già venivano spinte dentro una

palude ben conosciuta a'vincitori, e disastrosa per chi non ne avea pratica veruna, se Cesare, facendo avanzar le Legioni, schierate non le avesse in ordin di battaglia: intimoriti da ciò i nemici, ed animati i suoi, ritiraronsi con ugual vantaggio dall'una e l'altra parte. Fatta indi massa dell'esercito tutto al fiume Amisia, riconduce le Legioni su'navigli, come levate le avea. Ad una porzione di cavalleria fu imposto di portarsi sul Reno radendo l'Oceano. Cecina alla testa de' suoi vien avvertito, benchè ritornasse per istrade già conosciute, di trapassar Pontelonghi (a) in gran diligenza. Era questo un passo angusto in mezzo a vaste paludi, ed arginato una volta da L. Domizio; tutto il restante, pantanoso e con un fango greve da rimanerci fitti, o pieno d'incertezza a motivo de'rivi: d'intorno intorno selve poste dolcemente a cavaliere, le quali riempì allora Arminio di gente, essendo per iscorciatoje, ed a gran giornate andato innanzi a delle truppe, cariche di bagaglio, ed armi. Cecina fluttuando intorno al modo di rifare al tempo stesso i ponti, danneggiati dal tempo, e respignere il nemico,

(a) Eran argini, e questi passavano per il Lankvoorde, il Lichtvoorde, l'Amssen, e 'l Koevoorde.

sidiariae cohortes , et fugientium agmine impulsae , auxerant consternationem : trudebanturque in paludem gnaram vincentibus , iniquam nesciis , ni Caesar productas legiones instruxisset : inde hostibus terror ; fiducia militi : et manibus aequis abscessum. Mox , reducto ad Amisiam exercitu , legiones classe , ut advexerat , reportat. Pars equitum , litore Oceani , petere Rhenum iussa. Caecina , qui suum militem ducebat , monitus , quamquam notis itineribus regrederetur , Pontes longos quam maturrime superare. Angustus is trames , vastus inter paludes (a) , *et quondam a L. Domitio aggeratus : cetera limosa , tenacia gravi coeno , aut rivis incerta erant : circum silvae paulatim adclives , quas tum Arminius implevit , compendiis viarum , et cito agmine , onustum sarcinis armisque militem cum antevenisset. Caecinae dubitanti , quo nam modo ruptos vetustate pontes reponeret , simulque propulsaret hostem ,*

(a) Haud procul Amisia flumine , inter Lingam , Weddam , et Coevordam ; et limites isti Kai a Latinis olim dicti V. Lips. in hunc loc.

castrametari in loco placuit : ut opus , et alii proelium inciperent.

§. 64. *Barbari perfringere stationes , seque inferre munitoribus nisi , lacessunt , circumgrediuntur , occursant : miscetur operantium bellantiumque clamor ; et cuncta pariter Romanis adversa : locus uligine profunda , idem ad gradum instabilis , procedentibus lubricus , corpora gravia loricis , neque librare pila inter undas poterant* (128). *Contra Cheruscis sueta apud paludes proelia , procera membra , hastae ingentes ad vulnera facienda , quamvis procul : nox demum inclinantes tum legiones adversae pugnae exemit. Germani , ob prospera indefessi , ne tum quidem sumpta quiete , quantum aquarum circumsurgentibus iugis oritur , vertere in subiecta : mersaque humo , et obruto quod effectum operis , duplicatus militi labor. Quadragesimum id stipendium Caecina parendi , aut imperitandi habebat* (a) : *secundarum ambiguarumque rerum*

(a) Quamquam ipse (Severus Caecina) plures

risolse d'accomparsi in sito, ove altri lavorasse, altri venisse alle mani.

§. 64. I Barbari sforzatisi di rompere i corpi delle guardie, e cacciarsi fra coloro, ch'erano intenti alle fortificazioni, li provocano, e vanno loro or di fianco, or di fronte: mescolansi grida di travagliatori e combattenti; e non eravi cosa, che non fosse contraria a' Romani. Il luogo profondamente acquitrinoso, disadatto a tenervi il piè fermo, e sdrucciolevole volendo passar oltre; i corpi gravi per le loriche, nè potean fra le acque lanciare i pili (128). I Cherusci all'incontro avvezzi alle mischie fra' pantani, grandi di statura, e con aste lunghissime per ferire anche di lontano. La notte finalmente scampò da una pugna cotanto disfavorevole le Legioni sul punto già di piegare. I Germani, che la buona riuscita renduti aveva instancabili, neppure allora preso riposo, derivan ne'luoghi sottoposti quanto mai d'acqua scaturiva ne' colli circonvicini, onde inondato il terreno, e sommersi i lavori, durar dovettero le truppe doppia fatica. Contava Cecina quest' anno per il quarantesimo di servizio militare fra l'ubbidire o il comandare, uomo sperimentato così ne' felici, che negli avversi suc-

cessi, e perciò di somma intrepidezza. Fra se dunque rivolgendo ciocchè sarebbe per accadere, non rinvenne altro spediente, che rattenere i nemici nelle foreste, tanto che i feriti e tutti gli armati d'armadura grave marciassero innanzi: perciocchè stendeasi fra' monti e pantani una pianura, che consentiva ad un'armata di sfilare in stretta ordinanza. Vien destinata la Legione quinta per il fianco destro, la ventunesima per il sinistro, que' della prima per la vanguardia, e que' della ventesima per proteggere la coda.

§. 65. La notte, per cagioni tutte diverse, si passò senza riposo: dalla parte de' Barbari, fra festivi banchetti riempivansi del suono di liete canzoni le valli sottoposte, e le eccheggianti foreste: da quella de' Romani, languidi fuochi, voci tronche, ed eglino stessi stavano in quà e in là dispersi per le trincee, aggiravansi per le tende, incapaci di sonno più, che desti: ed il Generale fu atterrito da un sogno da far raccapriccio. Parvegli di vedere, ed ascoltar Quintilio Varo, come se intriso di sangue, ed emerso da que' pantani a se lo chiamasse; non aver egli però ubbidito, bensì respinta la mano, che gli stendea. All' apparir del giorno le Legioni, spedite

sciens , eoque interritus. Igitur futura volvens , non aliud repperit , quam ut hostem silvis coerceret , donec saucii , quantumque gravioris agminis , anteirent : nam medio montium et paludum porrigebatur planities , quae tenuem aciem pateretur. Deliguntur legiones , quinta dextro lateri , unetvicesima in laevum , primani ducendum ad agmen , vicesimanus adversum secuturos.

§. 65. *Nox per diversa inquies : cum Barbari festis epulis , laeto cantu , aut truci sonore subiecta vallium , ac resultantes saltus complerent : apud Romanos invalidi ignes , interruptae voces , atque ipsi passim adiacerent vallo , oberrarent tentoriis , insomnes magis , quam pervigiles ; ducemque terruit dira quies* (a) : *nam Quinctilium Varum sanguine oblitum , et paludi-*

per provincias quadraginta stipendia explevisset. Tac. Ann. L. III.

(a) Dira quies , et imagine moesta diurna. Lucan. L. VII.

bus emersum cernere et audire visus est, velut vocantem, non tamen obsecutus, et manum intendentis repulisse. Coepta luce missae in latera legiones, metu an contumacia, locum deseruere: capto propere campo, humentia ultra. Neque tamen Arminius, quamquam libero incursu, statim prorupit: sed ut haesere coeno fossisque impedimenta, turbati circum milites, incertus signorum ordo, utque tali in tempore sibi quisque properus, et lentae adversum imperia aures, inrumpere Germanos iubet, clamitans: En Varus, et eodem iterum fato victae legiones. *Simul haec, et cum delectis scindit agmen, equisque maxime vulnera ingerit: illi sanguine suo et lubrico paludum lapsantes, excussis rectoribus, disiicere obvios, proterere iacentes: plurimus circa aquilas labor* (a), *quae neque adversum ferri ingruentia tela, neque figi limosa humo poterant,*

(a) Aquilam vir unus in hasta longa, cujus inferior cuspis in acutum desinit, ut in terram defigi possit, portat. Dio L. XL.

ne' fianchi, abbandonarono, non so se per timore od insubordinazione, i loro posti, correndo ad occupar frettolosamente un campo di terra asciutta. Nè però Arminio, benchè potesse liberamente investirli, stimò di far sortita in quel punto, ma tostochè restaron i bagagli fitti nel fango e ne' fossi, disordinate le truppe all'intorno, confuse le bandiere; e tostochè diventaron tutti, come suole accadere in simili casi, solleciti riguardo a se, tarde le orecchie riguardo al comando, fu allora, che ordinò a' Germani d' avventarsi contro a' nemici, gridando ad alta voce: *Ecco Varo, e collo stesso destin di fortuna vinte di bel nuovo le Legioni.* In dir ciò fende col fior delle truppe le schiere, prendendo nel ferire specialmente di mira i cavalli: questi non potendo fermare il piede nel proprio sangue, ed in quello sdrucciolo de' pantani, sbalzato in terra chi li reggeva, cominciarono a sbaragliare quanti mai faceansi loro dinanzi, ed a calpestare i già distesi per terra. Il travaglio maggiore fù intorno alle aquile, che nè poteano trasportarsi contro la pioggia de' dardi, nè star fitte in quel terreno fangoso. Cecina, nel rinvigorir le schiere, caduto per essergli stato morto il cavallo sotto, già l'accerchiavano,

se que'della prima Legione fatto non avessero resistenza. Fu di gran giovamento l' avidità de' nemici, che abbandonata la strage corser dietro al bottino: e riuscì sul far della sera alle Legioni di passar ne' luoghi aperti e sodi. Nè questo fu il termine alle sciagure: dovea costruirsi un vallo, alzarsi una trincea, ed erasi intanto perduta la maggior parte degli ordigni da cavar fossi, o recider cespi. Non eranvi tende pe' manipoli, non medicine pe' feriti: e nel dividersi de' cibi lordi di fango o sangue, deploravan tutti l'orror di quella notte, e che a tante migliaja d' uomini già non avanzasse, che un sol giorno di vita.

§. 66. Per caso un cavallo scorrendo, rotti i legami, in quà e in là, ed impaurito dalle grida, scompigliò taluni, ne' quali si avvenne: nacque da ciò una costernazion tale per la credenza d'esser questa una invasione de' Germani, che affollaronsi tutti alle porte, e specialmente alla Decumana (129), per esser questa opposta al nemico, e più sicura per chi fugge. Chiaritosi Cecina, esser questo un vano timore, non potendo peraltro nè coll'autorità, nè colle preghiere, nè finanche colla forza opporsi, o ritener le truppe, postosi disteso sul limitare della porta, gli

Caecina, dum sustentat aciem, suffosso equo delapsus, circumveniebatur, ni prima legio sese opposuisset: iuvit hostium aviditas, omissa caede, praedam sectantium: enisaeque legiones, vesperascente die, in aperta et solida. Neque is miseriarum finis: struendum vallum, petendus agger: amissa magna ex parte, per quae egeritur humus, aut exciditur cespes: non tentoria manipulis, non fomenta sauciis: infectos coeno aut cruore cibos dividentes, funestas tenebras, et tot hominum millibus unum iam reliquum diem lamentabantur.

§. 66. *Forte equus, abruptis vinculis vagus, et clamore territus, quosdam occurrentium obturbavit: tanta inde consternatio, inrupisse Germanos credentium, ut cuncti ruerent ad portas, quarum Decumana* (129) *maxime petebatur, aversa hosti, et fugientibus tutior. Caecina, comperto vanam esse formidinem, cum tamen neque auctoritate, neque precibus, ne manu quidem obsistere, aut retinere militem*

quiret, proiectus in limine portae, miseratione demum, quia per corpus legati eundum erat, clausit viam: simul tribuni et centuriones falsum pavorem esse docuerunt (a).

§. 67. *Tunc contractos in principia, iussosque dicta cum silentio accipere, temporis ac necessitatis monet*: Unam in armis salutem, sed ea consilio temperanda: manendumque intra vallum, donec expugnandi hostes spe propius succederent: mox undique erumpendum: illa eruptione ad Rhenum perveniri: quod si fugerent, plures silvas, profundas magis paludes, saevitiam hostium superesse: at victoribus decus, gloriam: quae domi cara, quae in castris honesta *memorat*: *reticuit de adversis. Equos dehinc, orsus a suis, legatorum tribunorumque, nulla ambitione, fortissimo cuique bellatori tradit, ut hi, mox pedes, in hostem invaderent.*

(a) Ita MS. unicus, ita editio Beroaldi. In editionibus tamen auferunt Tacito verbum esse. Vid. Gronov. in h. loc.

riuscì finalmente d'impedirne il passo per un sentimento di compassione, essendo altrimenti forza di passar su per il corpo dello stesso Legato : contemporaneamente i Tribuni ed i Centurioni avvertiron tutti della falsità del timore.

§. 67. Radunatigli allora ne' *Principj*, ed imposto loro di stare ad ascoltare in silenzio il suo discorso, prende Cecina ad avvertirli delle presenti circostanze, ed urgenze. *Non esser*, egli dice, *la salvezza riposta, che nelle armi, doversi però queste regolar con prudenza : quindi esser necessario di rimaner fra' ripari fin a quando i nemici, colla fiducia di espugnarli, avvicinati non si fossero : allora esser il momento di una sortita generale, con cui fatta si sarebbero strada al Reno : che se dati si fossero alla fuga, doversi attendere maggior numero di foreste, paludi più profonde, e la ferocia del nemico ; siccome all' incontro, decoro e gloria se vinto avessero.* Richiama loro alla memoria quanto mai v'è di caro in pace, e di onorato in guerra: di quelchè eravi di funesto non fece motto veruno. Dopo di ciò, cominciando da' proprj, distribuisce tutti i cavalli de' Legati e de' Tribuni a' più valorosi, senz'ombra di riguardo, perchè costoro, indi l'infanteria, si scagliassero contro il nemico.

§. 68. Non era minore l' inquietudine de' Germani, combattuti dalla speranza, dalla cupidità, e da' dispareri de' lor Capitani. Il consiglio d' Arminio si era, *che si dovesse permettere al nemico di uscire , ed uscito che fosse, assaltarlo da tutti i lati fra que' luoghi acquosi e malagevoli* : quello d' Inguiomero era molto più atroce, e secondo il genio de' Barbari, *che si corresse a sforzar le trincee: l' espugnazione sarebbe per esser di brevissimo tempo, il nnmero de' prigionieri, maggiore , ed il bottino , senza scapito veruno.* Che perciò allo spuntar del giorno riempiono i fossi, e vi gettan su de' ponti di graticci, aggrappansi alla cima de' ripari, dove eran pochi soldati, e questi, immobili per la paura. Ma fattisi dappresso alle fortificazioni, fu dato segno alle coorti, e fiato a' corni ed alle trombe, indi con ischiamazzo e violenza s' affollano alle spalle de' Germani, rinfacciando loro, *non esservi quì nè foreste, nè paludi , ma uguale in luoghi non disuguali la protezione de' Numi.* I nemici nella idea, che fosse agevol cosa lo sterminare i Romani, e che questi non fossero, che pochi e disarmati, restan come offuscati dal suon delle trombe, e dal fulgor delle armi, tanto per loro più grandi, quanto meno aspettati ; onde perivano, siccome

§. 68. *Haud minus inquies Germanus spe, cupidine, et diversis ducum sententiis agebat: Arminio*, sinerent egredi, egressosque rursum per humida et impedita circumvenirent, *suadente: atrociora Inguiomero, et laeta barbaris*, ut vallum armis ambirent: promptam expugnationem, plures captivos, incorruptam praedam fore. *Igitur orta die, proruunt fossas* (a), *iniiciunt crates, summa valli prensant, raro super milite, et quasi ob metum defixo. Postquam haesere munimentis, datur cohortibus signum, cornuaque ac tubae concinuere: exin clamore et impetu tergis Germanorum circumfunduntur, exprobrantes*, non hic silvas, nec paludes, sed aequis locis aequos deos. *Hosti, facile excidium, et paucos et semermos cogitanti, sonus tubarum, fulgor armorum, quanto inopina, tanta majora offunduntur: cadebantque, ut rebus secundis avidi, ita adversis in-*

(a) Dolabrae calonibus dividuntur ad vallum proruendum, fossasque implendas. Liv. l. 9.

cauti. Arminius integre, Inguiomerus post grave vulnus, pugnam deseruere: vulgus trucidatum est, donec ira et dies permansit. Nocte demum reversae legiones, quamvis plus vulnerum, eadem ciborum egestas fatigaret; vim, sanitatem, copias, cuncta in victoria habuere.

§. 69. *Pervaserat interim circumventi exercitus fama, et infesto Germanorum agmine Gallias peti: ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent. Sed femina, ingens animi, munia ducis per eos dies induit; militibusque ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetisse apud principium pontis, laudes et grates reversis legionibus habentem. Id Tiberii animum altius penetravit*: non enim simplices eas curas, nec adversus externos militem quaeri: nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem

ne' favorevoli successi troppo avidi, così negli avversi, poco cautelati. Usciron dalla mischia Arminio illeso, Inguiomero gravemente ferito: della moltitudine fu fatta strage finchè durò il furor militare e la luce del giorno. Nella notte finalmente ritornate le Legioni, benchè fosser travagliate da maggior copia di ferite, pur la vittoria tenne loro le veci di forza, sanità, abbondanza e tutto.

§. 69. Erasi intanto sparsa fama dell'esercito inviluppato, e che un'oste infesta di Germani corresse ad attaccar le Gallie: e se Agrippina opposta non si fosse al disfacimento del ponte sul Reno, attentati si sarebbero taluni di commetter questo eccesso per la paura. Ma quella Donna d'animo grande prese in questa occasione le veci di Capitano, e dispensò a' soldati, secondochè eran o bisognosi o feriti, vesti e medicine. Ne racconta Cajo Plinio, scrittor delle guerre di Germania, essersene ella stata a capo del ponte, lodando, e ringraziando le Legioni, che ritornavano. La qual cosa trafisse l'animo di Tiberio: imperciocchè *non essere schiette tutte quelle premure, ch' ella si dava; nè guadagnarsi l' animo de' soldati per usarne contro gli stranieri: non rimaner nulla pe' Generali tosto-*

chè una femmina faccia la rivista de' manipoli, visiti le insegne, ponga mano alle largizioni, quasichè sia poca ambizione quella di menare in giro un figlio di Generale vestito da soldato gregario, e voler che si chiami Cesare Caligula. *Esser già presso gli eserciti da più Agrippina, che i Legati, e i Capitani: avere una donna arrestata quella sedizione, ad ovviar la quale il nome stesso del Principe stato non era bastevole.* Venivan tali cose fomentate ed aggravate da Sejano, che per la sperienza ch' egli avea del natural di Tiberio, gettava nell' animo suo semi d' odio dalla lunga, onde li covasse per manifestarli, cresciuti che fossero.

§. 70. Intanto Germanico di tutte le Legioni, che trasportate avea per acqua, consegnò la seconda e la decimaquarta a Publio Vitellio perchè le conducesse per terra, onde resa la flotta più leggiera navigar potesse per un mar di bassi fondi, e posar su le rene all'abbassamento della marea. Vitellio ebbe tranquilli i principj del cammino, essendo asciutto il terreno, o bagnato da piccole ondate: indi spirando il vento da Settentrione, ed essendo insiememente un de' tempi equinoziali dell'anno (a), quando succedono i maggiori

(a) Quel di Autunno.

tentent, tanquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat, *Caesaremque Caligulam* appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam, quam legatos, quam duces: compressam a muliere seditionem, cui nomen Principis obsistere non quiverit. *Accendebat haec, onerabatque Seianus, peritia morum Tiberii, odia in longum iaciens, quae reconderet, auctaque promeret* (a).

§. 70. *At Germanicus legionum, quas navibus vexerat, secundam, et quartamdecimam itinere terrestri P. Vitellio ducendas tradit, quo levior classis vadoso mari innaret, vel reciproco sideret* (b). *Vi-*

(a) In Haterium statim invectus est; Scaurum, cui implacabilius irascebatur, silentio tramisit (Tiberius). V. sup. §. 13.

(b) Est hoc in eo litore Chaucorum et Frisiorum, ut mare longissime a terris recedat, et in sicco naves destituat. V. Lips.

tellius primum iter sicca humo, aut modice adlabente aestu, quietum habuit: mox impulsu aquilonis, simul sidere aequinoctii, quo maxime tumescit Oceanus, rapi agique agmen: et opplebantur terrae: eadem freto, litori, campis facies; neque discerni poterant incerta ab solidis, brevia a profundis: sternuntur fluctibus, hauriuntur gurgitibus: iumenta, sarcinae, corpora exanima; interfluunt, occursant: permiscentur inter se manipuli, modo pectore, modo ore tenus exstantes, aliquando subtracto solo disiecti aut obruti: non vox, et mutui hortatus iuvabant, adversante unda: nihil strenuus ab ignavo, sapiens a prudenti, consilia a casu differre: cuncta pari violentia involvebantur. Tandem Vitellius, in editiora enisus, eodem agmen subduxit: pernoctavere sine utensilibus, sine igni, magna pars nudo aut mulcato corpore; haud minus miserabiles, quam quos hostis circumsidet: quippe illis etiam honestae mortis usus: his inglorium exitium. Lux reddidit terram; penetratum-

gonfiamenti dell' Oceano, cominciaron le schiere ad essere strascinate e sbattute: ed erano i terreni tutti inondati; mare, lido, e campagne presentavano la faccia stessa; nè potean i luoghi stabili distinguersi dagl'instabili, i guadosi da' profondi. Vengon tutti rovesciati da' fiotti, ed ingojati da' gorghi: giumenti, bagaglie, e cadaveri scorron di traverso e di fronte: confondonsi fra loro i manipoli, ora fuor d'acqua sin al petto, or sin al mento, e delle volte, mancando loro il fondo, dispersi, o seppelliti nelle onde: non giovavan le voci, non i vicendevoli conforti in quella contrarietà de' marosi: nissuna differenza fra attivo ed infingardo, fra accorto ed imprudente, fra deliberazione e caso: con pari violenza faceasi delle cose tutte un viluppo. Essendo finalmente riescito a Vitellio di passare in luogo più eminente, scampò ancor quivi l'esercito: si passò la notte intera senza utensili di sorta, e senza fuoco, la maggior parte o nudi, o malconci; e ridotti in uno stato non men miserabile di quello degli assediati da'nemici, senonchè riman tuttavia a costoro il vantaggio d'una fine gloriosa, a quelli, il danno d'una morte inonorata. Il giorno li rimise in istrada, e passaron sin al

fiume Unsinge (a), dov'erasi avviato Cesare co' navigli; e furon così imbarcate le Legioni, secondo la fama sparsa già sommerse, a segno, che non si prestò fede alla loro salvezza, che quando si vide Cesare e l' esercito di ritorno.

§. 71. **Stertinio** intanto, spedito anticipatamente ad accettar l'arrendimento di Sigimero, fratello di Segeste, menato avea nella città degli Ubj così lui, che suo figlio (b): fu ad entrambi accordato il perdono, ma con molta facilità al primo, con assai meno al secondo, perchè correa voce d' aver questi schernito il cadavere di Quintilio Varo. Del rimanente in rifare i danni dell'esercito fecero a gara le Gallie, le Spagne, e l' Italia; esibendo, secondo la possibilità di ciascuna, chi armi, chi cavalli, e chi danaro: de' quali Germanico lodata la buona volontà, accetta le armi solamente ed i cavalli per uso della guerra, e sovviene i soldati del suo. E perchè raddolcisse coll' affabilità infin la memoria della strage, va girando intorno intorno da' feriti; encomiando le geste di ciascuno: osservando le lor piaghe; e chi con delle speranze, chi

(a) L' Hunse vicino a Groninga.
(b) Sesitaco.

que ad amnem Unsingin, quo Caesar classe contenderat: impositae deinde legiones, vagante fama submersas: nec fides salutis, antequam Caesarem exercitumque reducem videre.

§ 71. *Iam Stertinius ad accipiendum in deditionem Segimerum, fratrem Segestis, praemissus, ipsum et filium eius in civitatem Ubiorum perduxerat: data utrique venia, facile Segimero, cunctantius filio, quia Quinctilii Vari corpus inlusisse dicebatur. Ceterum ad supplenda exercitus damna certavere Galliae, Hispaniae, Italia; quod cuique promptum, arma, equos, aurum, offerentes: quorum laudato studio Germanicus, armis modo et equis ad bellum sumptis, propria pecunia militem iuvit. Utque cladis memoriam etiam comitate leniret, circumire saucios* (a); *facta singulorum extollere; vulnera intuens,*

(a) Ipse (L. Papirius Cursor) circum saucios milites, curam eorum legatis tribunisque demandabat. Liv. I. 8.

alium spe , alium gloria , cunctos alloquio et cura , sibique et proelio firmabat.

§. 72. *Decreta eo anno triumphalia insignia* (130) *A. Caecinae , L. Apronio , C. Silio , ob res cum Germanico gestas. Nomen* patris patriae *Tiberius , a populo saepius ingestum , repudiavit : neque in acta sua iurari* (131), *quamquam censente senatu , permisit :* cuncta mortalium incerta , quantoque plus adeptus foret , tanto se magis in lubrico *dictans. Non tamen ideo faciebat fidem civilis animi : nam legem maiestatis reduxerat , cui nomen apud veteres idem , sed alia in iudicium veniebant : si quis proditione exercitum , aut plebem seditionibus , denique male gesta Republica maiestatem populi Romani minuisset : facta arguebantur , dicta impune erant. Primus Augustus cognitionem de famosis libellis , specie legis eius , tractavit , commotus Cassii Severi libidine , qua viros feminasque illustres procacibus scriptis diffamaverat : mox Tiberius , consultante Pom-*

colla gloria, tutti poi con discorsi e cure particolari tenea saldi così nell' amor di se, che della guerra.

§. 72. Furono in quest' anno decretate le insegne trionfali (130) ad Aulo Cecina, L. Apronio, e C. Silio per le cose operate sotto Germanico. Tiberio ricusò il nome di *Padre della Patria*, gettatogli più e più volte dietro dal popolo: nè accordò, che si giurasse negli atti suoi (131), benchè questa si fosse l' opinion del Senato. La ragione, ch' egli andava ripetendo, si era, *che le umane cose son tutte istabili*; *e che quanto egli più erasi ingrandito, tanto più in bilico si trovava*. Ma non perciò era egli creduto di carattere benigno, avendo richiamata in campo la Legge di lesa Maestà, che avea presso gli antichi il nome medesimo, ma ben altre eran le cose, che venivano in giudizio: se qualcuno danneggiato avesse o col tradimento gli eserciti, o colle sedizioni la plebe, o colla mala amministrazione della Republica la grandezza del popolo Romano: la punizione cadea su' fatti, le parole rimaneano impunite. Fu Augusto il primo, che sotto colore di questa Legge fece giudizio de' libelli famosi, spinto dalla petulanza di Cassio Severo, che con delle

scritte mordaci diffamato avea così uomini, che donne di qualità: indi Tiberio, a requisizione di Pompeo Marco Pretore *se esercitar si dovessero i giudizj di lesa Maestà*, rispose, *che le leggi andavano eseguite*. Fu egli anche irritato da alcune poesie di autori incerti, divolgate intorno al suo animo crudele, orgoglioso, ed in contrarietà sempre colla propria madre.

§. 73. Non increscerà il raccontare, essersi fatti i primi saggi di queste imputazioni in persona di Falanio, e di Rubrio, cavalieri Romani di mediocre più, che di rilevata famiglia; perchè si conosca con quai principj, e con quanto artifizio di Tiberio siesi questo perniciosissimo flagello insinuato, indi gli abbian posto freno (132), siesi finalmente incrudelito, ed abbia penetrato da per tutto. L'accusatore incolpava Falanio d'aver tra' Sacerdoti di Augusto, che raccoglieansi nelle case tutte a modo di Sodalizj, ascritto un certo istrione, per nome Cassio, infame della persona; e di aver nella vendita di alcuni orti alienata unitamente una statua di Augusto. A Rubrio si apponeva, essere stato il nome dello stesso Augusto da lui spergiurato. Le quali cose pervenute all' orecchio di Tiberio,

peio Macro Praetore , an iudicia maiestatis redderentur ? exercendas leges esse *respondit. Hunc quoque asperavere carmina , incertis auctoribus vulgata in saevitiam superbiamque eius , et discordem cum matre animum.*

§. 73. *Haud pigebit referre , in Falanio , et Rubrio , modicis equitibus Romanis , praetentata crimina : ut quibus initiis , quanta Tiberii arte , gravissimum exitium irrepserit , dein repressum sit* (132) , *postremo arserit , cunctaque corripuerit , noscatur. Falanio obiiciebat accusator , quod inter cultores Augusti , qui per omnes domos in modum collegiorum habebantur , Cassium quendam mimum , corpore infamen , adscivisset : quodque venditis hortis , statuam Augusti simul mancipasset. Rubrio crimini dabatur , violatum periurio nomen Augusti. Quae ubi Tiberio notuere , scripsit Consulibus* : Non ideo decretum patri suo caelum , ut in perniciem civium is

honor verteretur. Cassium histrionem solitum inter alios eiusdem artis interesse ludis, quos mater sua in memoriam Augusti sacrasset (a). Nec contra religiones fieri, quod effigies eius, ut alia numinum simulacra, venditionibus hortorum et domuum accedant. Iusiurandum perinde aestimandum, quam si Iovem fefellisset: deorum iniurias diis curae.

§. 74. *Nec multo post Granium Marcellum, Praetorem Bithyniae, Quaestor ipsius, Caepio Crispinus, majestatis postulavit, subscribente Romano Hispone: qui formam vitae iniit, quam postea celebrem miseriae temporum et audaciae hominum fecerunt. Nam egens, ignotus, inquies, dum occultis libellis saevitiae principis a-*

(a) Livia proprios quosdam ludos Augusto per triduum in Palatio fecit: qui ad hoc aevum celebrantur ab iis, qui rerum potiuntur. Dio. l. 56.

scrisse egli a' Consoli: *Non essere stati decretati a suo padre gli onori celesti, perchè si rivolgessero in danno de' Cittadini. L'istrione Cassio essere stato solito, in compagnia degli altri dello stesso mestiere, ad intervenir ne' giuochi, consacrati da sua madre alla memoria di Augusto. Nè doversi riputare azione irreligiosa, che le immagini di lui, non altrimenti che le altre statue de' Numi, vengano accessoriamente comprese nelle vendite degli orti e delle case. Dello spergiuro poi doversi tener conto, come se mancato avesse a Giove: delle ingiurie degli Dei darsi pensiero gl' Iddii medesimi.*

§. 74. Nè guari dopo una querela di lesa Maestà, sottoscritta da Romano Ispone, fu data a Granio Marcello, Pretor della Bitinia, dal suo proprio Questore Cepione Crispino, il quale intraprese un genere di vita, renduto famoso dalla calamità de' tempi, e dalla sfacciataggine di parecchi. Imperciocchè da miserabile ch' egli era, oscuro, e d' animo torbido, datosi a fare occulte denunzie per insinuarsi nella benevolenza di un Principe crudele; indi messa in pericolo ogni persona di qualità, e così divenuto potente presso di un solo, odioso presso tutti, diede un esempio,

i cui seguaci da poveri fatti ricchi, e da uomini da nulla, formidabili, dopo l'altrui incontraron finalmente la propria rovina. Del rimanente il delitto, apposto a Marcello, si era d'aver egli sparlato contro Tiberio: colpa impossibile a purgare, avendo l'accusatore fatto scelta delle più vituperevoli azioni del Principe per querelarne il reo: imperciocchè tali cose essendo vere, venivan anche credute per dette Vi aggiunse Ispone, che la statua di Marcello era stata da lui messa in luogo più eminente, che quella de'Cesari; e che in un'altra, mozzato il capo di Augusto, imposto le aveva il ritratto di Tiberio: in udir la qual cosa riscaldossi a segno, che uscito dal suo natural taciturno, disse ad alta voce, *che ancor egli in questa causa dato avrebbe il suo voto scoperto, e con giuramento* (133), per obbligar gli altri a far lo stesso. Rimaneva ancora in que'tempi qualche vestigio d'una moribonda libertà. Che perciò Gneo Pisone: *In qual luogo*, disse, *o Cesare, darai il tuo parere? se nel primo, avrò su di che regolarmi; se nell' ultimo, temo, che inavvedutamente io da te non dissenta*. Commosso da queste parole, e quanto più era egli stato sconsiderato nel trasportarsi, tanto divenuto

drepit, *mox clarissimo cuique periculum facessit*, *potentiam apud unum*, *odium apud omnes adeptus*, *dedit exemplum*, *quod secuti*, *ex pauperibus divites*, *ex contemptis metuendi*, *perniciem aliis*, *ac postremum sibi invenere. Sed Marcellum insimulabat*, *sinistros de Tiberio sermones habuisse* : *inevitabile crimen*, *cum ex moribus principis foedissima quaeque deligeret accusator*, *obiectaretque reo* : *nam quia vera erant*, *etiam dicta credebantur*. *Addidit Hispo*, *statuam Marcelli altius*, *quam Caesarum*, *sitam* : *et alia in statua*, *amputato capite Augusti*, *effigiem Tiberii inditam* : *ad quod exarsit adeo*, *ut rupta taciturnitate*, *proclamaret*, se quoque in ea caussa laturum sententiam palam, et iuratum (133), *quo ceteris eadem necessitas fieret*. *Manebant etiam tum vestigia morientis libertatis*. *Igitur Cn. Piso*, quo, *inquit*, loco censebis, Caesar? si primus, habebo quod sequar : si post omnes, vereor ne imprudens dissentiam. *Permotus his*, *quantoque incautius effervuerat*, *poenitentia patiens*, *tulit*

absolvi reum criminibus maiestatis : de pecuniis repetundis ad reciperatores itum est (184).

§. 75. *Nec patrum cognitionibus satiatus, iudiciis adsidebat in cornu tribunalis, ne praetorem curuli depelleret : multaque eo coram adversus ambitum et potentium preces constituta : sed dum veritati consulitur, libertas corrumpebatur. Inter quae Pius Aurelius senator, questus mole publicae viae, ductuque aquarum, labefactas aedes suas, auxilium patrum invocabat. Resistentibus aerarii praetoribus, subvenit Caesar, pretiumque aedium Aurelio tribuit, erogandae per honesta pecuniae cupiens : quam virtutem diu retinuit, cum ceteras exueret. Propertio Celeri, praetorio, veniam ordinis ob paupertatem petenti, decies sestertiûm largitus est, satis comperto, paternas ei angustias esse : tentantes eadem alios, probare caussam senatui iussit : cupidine severitatis, in his etiam, quae rite faceret, acer-*

più sofferente nel pentirsene, condiscese, che il reo si assolvesse dal delitto di Maestà: in quanto a quel di concussione, fu rimesso a' giudici estimatori (134).

§. 75. Nè sazio dell'assistenza alle cause in Senato, interveniva ancora a' Giudizj, standosene assiso in un lato del Tribunale, per non rimuover di sedia il Pretore: e fu in sua presenza, che si fecero varj stabilimenti riguardo al broglio, ed alle istanze de' Grandi: però nell' atto, che provvedevasi alla rettezza de' giudizj, se ne distruggeva la libertà. In questo frattempo Pio Aurelio, Senatore, dolendosi d'esser la sua abitazione rovinata dalla mole d' una publica strada, e da alcuni acquidotti, implorava qualche sussidio dal Senato: alla quale istanza opponendosi i Pretori dell'Erario, fu Aurelio sovvenuto da Cesare, che pagogli il prezzo della casa, desideroso, che il danaro si spendesse in buoni usi; virtù, ch' egli ritenne lungamente, mentrechè delle altre tutte erasi spogliato. A Properzio Celere, stato già Pretore, che in vista della sua povertà chiedea d' uscir dell'ordine Senatorio, donò un milion di Sesterzj, dopo d'essersi chiarito, che avea un assai ristretto patrimonio: ed allorchè degli altri fecero il medesi-

mo tentativo, ordinò, che ne giustificassero la causa in Senato, burbero (135), per una inclinazione all'austerità, anche nel far del bene: onde gli altri tutti preferiron lo starsene cheti e poveri al dover confessare la propria povertà, ed esserne sollevati.

§. 76 Nello stesso anno gonfio il Tevere da continue piogge allagato avea il piano della Città, e nel ritirarsi seguì ruina d'edifizj ed uomini. Quindi fu Asinio Gallo di parere, che si consultassero i Libri Sibillini: ma Tiberio non volle, facendo arcano così delle cose divine, che umane: bensì fu data ad Atejo Capitone, e L. Arrunzio commissione di trovar come por freno all'escrescenze del fiume. Alle preghiere dell'Acaja (a) e della Macedonia, per esser esenti dalle gravezze, accordò, che fosser per allora alleviate dal Proconsolato, e messe fra il numero delle Provincie Cesariane (136). Fu Druso, che presedè a' giuochi de' Gladiatori, offerti a nome proprio e del fratello Germanico, prendendo per altro soverchio piacere dello spargimento d'un sangue tuttochè abjetto (137): lo che fu di spavento alla plebe, e raccontavasi, che stato ne fosse rimproverato dal padre. Al motivo poi, per cui erasi egli aste-

(a) Della Grecia.

bus (135) : *unde ceteri silentium et paupertatem confessioni et beneficio praeposuere.*

§. 76. *Eodem anno continuis imbribus auctus Tiberis plana urbis stagnaverat : relabentem secuta est aedificiorum et hominum strages. Igitur censuit Asinius Gallus , ut libri Sibyllini adirentur : renuit Tiberius , perinde divina humanaque obtegens , sed remedium coercendi fluminis Ateio Capitoni , et L. Arruntio mandatum. Achaiam* (a), *ac Macedoniam , onera deprecantes , levari in praesens proconsulari imperio , tradique Caesari placuit* (136). *Edendis gladiatoribus , quos Germanici fratris ac suo nomine obtulerat , Drusus praesedit , quamquam vili san-*

(a) **Memmius Corinthum** statim , et primo impetu coepit , tunc **principem totius Graeciae Ex quo Romani** et nunc videntur Achaiam nominare totam **Graeciam. Auct. anon. ap. Suid. et Paus. l. 7.**

guine nimis gaudens (137) : *quod vulgo formidulosum , et pater arguisse dicebatur . Cur abstinuerit spectaculo ipse , varie trahebant ; alii taedio coetus , quidam tristitia ingenii , et metu comparationis , quia Augustus comiter interfuisset . Non crediderim ad ostentandam saevitiam , movendasque populi offensiones , concessam filio materiem : quamquam id quoque dictum est.*

§. 77. *At Theatri licentia , proximo priore anno coepta , gravius tum erupit , occisis non modo e plebe , sed militibus et centurione , vulnerato tribuno praetoriae cohortis , dum probra in magistratus et dissensionem vulgi prohibent . Actum de ea seditione apud patres , dicebanturque sententiae , ut praetoribus ius virgarum in histriones esset . Intercessit Haterius Agrippa tribunus plebei , increpitusque est Asinii Galli oratione , silente Tiberio , qui ea simulacra libertatis senatui praebebat : valuit tamen intercessio , quia divus Augustus immunes verberum histriones quon-*

nuto da' giuochi, davansi diverse interpretazioni : altri diceva, che tali adunanze lo annojavano, ed altri, ch'egli era di natural malinconico, e che temeva il confronto, essendovi Augusto intervenuto pieno di piacevolezza. Io non crederei mai, che avesse così voluto dar materia al figlio di palesar la propria fierezza, e provocare il disgusto del popolo : benchè sia questa ancora una delle cose dette.

§. 77. Intanto la sfrenatezza teatrale, cominciata l' anno scorso, venne in questo stesso tempo a scoppiar con assai più funeste conseguenze, rimanendo uccisi non de' plebei solamente, ma de' soldati con un Centurione, e ferito un Tribuno della Coorte Pretoria, mentre accorrono ad impedir le voci insolenti contro ai magistrati, ed il tumulto della plebe. Di ciò trattossi in Senato, e già era parere di varj, che i Pretori avesser diritto di far frustare gl'Istrioni : ma si oppose il Tribun della plebe Aterio Agrippa, rimproverato con un'aringa da Asinio Gallo, senza che si facesse motto da Tiberio, che accordava al Senato queste larve di libertà : prevalse peraltro l' opposizione, perchè Augusto risposto avea in addietro, che gl'Istrioni eran

esenti dalla frusta, ed era disdicevole per Tiberio l'infrazione delle parole di lui. Riguardo alla mercede degl' Istrioni (138), ed alla dissolutezza de' lor partigiani furon anche prese varie determinazioni, delle quali le più notabili sono: *Che non fosse lecito ad un Senatore l' ingresso nelle case de' Pantomimi; nè a' Cavalieri Romani l' esser del loro corteggio nelle publiche comparse: che i loro giuochi si rappresentassero esclusivamente in Teatro*, *e che si desse a' Pretori facoltà di punir coll' esiglio la sregolatezza degli spettatori.*

§. 78. Ad istanza degli Spagnuoli fu permesso d'innalzare un Tempio ad Augusto nella Colonia Tarragonese, e ciò servi di esempio al restante delle Provincie. Richiedendo il popolo lo sgravamento dalla Centesima (139) su le cose vendibili, imposta dopo le guerre civili, dichiarò Tiberio per editto, *che questa era la base dell' erario militare* (140): nello stesso tempo *che regger non poteano le forze della Republica* (141) *quante volte non si accordasse il riposo a' Veterani in capo all' anno ventesimo.* Non ebber così effetto per l'avvenire tutti que' passi mal avveduti dell' ultima sedizione, co' quali eransi estorti

dam responderat , neque fas Tiberio infringere dicta eius. De modo lucaris (138), *et adversus lasciviam fautorum , multa decernuntur ; ex quis maxime insignia* : Ne domos Pantomimorum senator introiret: ne egredientes in publicum equites Romani cingerent : aut alibi quam in theatro spectarentur: et spectantium immodestiam exsilio multandi potestas praetoribus fieret.

§. 78. *Templum ut in colonia Tarraconensi strueretur Augusto , petentibus Hispanis permissum ; datumque in omnes provincias exemplum. Centesimam* (139) *rerum venalium , post bella civilia institutam , deprecante populo , edixit Tiberius ,* militare aerarium (140) eo subsidio niti : simul imparem oneri Rempublicam, nisi vicesimo militiae anno veterani dimitterentur (141). *Ita proximae seditionis male*

consulta, quibus sexdecim stipendiorum finem expresserant, abolita in posterum.

§. 79. *Actum deinde in senatu ab Arruntio et Ateio, an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina et lacus, per quos augescit. Auditaeque municipiorum et coloniarum legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis, solito alveo demotus, in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem adferret. Congruentia his Interamnates disseruere*, pessum ituros foecundissimos Italiae campos si amnis Nar (*id enim parabatur*) in rivos diductus, superstagnavisset. *Nec Reatini silebant* (a), *Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obstrui recusantes*, quippe in adiacentia erupturum: optume rebus mortalium consuluisse naturam, quae sua ora fluminibus, suos cursus, utque originem, ita fines dederit: spectandas etiam religiones sociorum, qui sacra, et lucos, et aras patriis amnibus dicaverint: quin ipsum Ti-

(a) Vide Cicer. ad Attic. L. IV. Ep. 5.

i sedici anni per termine del servizio militare.

§. 79. Agitossi indi in Senato da Arrunzio ed Atejo, se per raffrenare le escrescenze del Tevere convenisse il deviar quelle fiumane e que' laghi, donde nascon le piene. In tale occasione fu data udienza alle ambascerie de'Municipj e delle Colonie, implorandosi da'Fiorentini, che la Chiana, cacciata dal suo letto, non venisse costretta ad andare a sboccar nell' Arno, e così li danneggiasse. Rappresentaron delle cose simili i Ternani, facendo riflettere, che andate sarebbero in rovina le più fertili campagne d' Italia, se la Nera, tagliata in rami, com'era il progetto, venuta fosse a stagnarvi dentro. Nè stavan cheti i Reatini, opponendosi alla chiusa del lago Velino (a) dalla banda, che si scarica nella Nera, perchè traboccato avrebbe sicuramente nelle aggiacenze. *Aver la Natura maestrevolmente provveduto alle cose umane col dare a' fiumi bocche e corso, e siccome un'origine così un confine. Oltrechè doversi avere un riguardo al culto religioso de' confederati, che consacrato avean a' patrj fiumi e riti,*

(a) Lago di Piè di Luco nell' Umbria.

e boschi, ed altari: anzi non esser neppure volontà del Tevere lo scorrer meno maestosamente, spogliato ch' egli fosse de' fiumi in vicinanza. O che prevalessero le istanze delle Colonie, o l'arduità del travaglio, o pur la superstizione, il parer di Pisone, che non si facesser variazioni, fu da tutti seguitato.

§. 80. Vien a Poppeo Sabino prorogato il governo della Mesia con aggiugnervi quello dell'Acaja e della Macedonia. Anche questo ebbe Tiberio in costume, di continuar, cioè, le cariche, e tener taluni a vita ne' medesimi impieghi militari, o civili. Varie sono le cagioni, che se ne rendono: taluni dicono, che per evitare il fastidio di un nuovo pensiere conservasse eternamente ciocchè eragli una volta piaciuto: taluni, che nascesse da invidia, onde non fossero molti a godere: vi è anche l' opinione, che come era egli astuto d' ingegno, così perplesso ne' suoi giudizj. Perciocchè da un canto non correva dietro a virtù eminenti, dall'altro detestava il vizio: dagli ottimi temea il proprio rischio, da' pessimi, il publico vitupero. Nella qual perplessità giunse finalmente al punto di commetter le Provincie a persone, cui non era neppur per lasciare che uscisser di Roma (142).

berim nolle, prorsus accolis fluviis orbatum, minore gloria fluere. *Seu preces coloniarum, seu difficultas operum, sive superstitio valuit, ut in sententiam Pisonis concederetur, qui nil mutandum censuerat.*

§. 80. *Prorogatur Poppoeo Sabino provincia Moesia, additis Achaia, et Macedonia. Id quoque morum Tiberii fuit, continuare imperia, ac plerosque ad finem vitae in iisdem exercitibus, aut iurisdictionibus habere. Caussae variae traduntur: alii taedio novae curae, semel placita pro aeternis servavisse: quidam invidia, ne plures fruerentur: sunt qui existiment, ut callidum eius ingenium, ita anxium iudicium, neque enim eminentes virtutes sectabatur, et rursum vitia oderat: ex optimis periculum sibi; a pessimis dedecus publicum metuebat: qua haesitatione postremo eo provectus est, ut mandaverit quibusdam provincias, quos egredi urbe non erat passurus* (142).

§. 81: *De comitiis consularibus* (143), *quae tum primum illo principe ac deinceps fuere, vix quidquam firmare ausim: adeo diversa non modo apud auctores, sed in ipsius orationibus reperiuntur. Modo subtractis candidatorum nominibus, originem cuiusque, et vitam, et stipendia descripsit, ut qui forent intelligeretur: aliquando, ea quoque significatione subtracta, candidatos hortatus, ne ambitu comitia turbarent, suam ad id curam pollicitus est: plerumque eos tantum apud se professos disseruit, quorum nomina consulibus edidisset: posse et alios profiteri, si gratiae, aut meritis confiderent: speciosa verbis, re inania, aut subdola: quantoque maiore libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium.*

Finis L. I.

§. 81. Intorno a'Comizj Consolari (143), tenuti allora per la prima volta sotto il suo principato ed indi in seguito, non ardirei dir nulla di certo: tanto diverse son le cose, che rinvengo non solamente presso gli Scrittori, ma nelle sue medesime arringhe. Ora, taciuti i nomi de' Candidati, fece una semplice descrizione della origine di ciascuno, maniera di vivere, ed anni di servizio militare, perchè s' intendesse chi fossero: alle volte sottratti anche questi contrassegni, dopo d'aver esortati i Candidati a non disturbare i Comizj colle pratiche, promise, che se ne sarebbe egli presa la cura. Per lo più solea dire, non essersi messi in ruolo, che que' solamente, de' nomi de' quali dato avesse lo elenco a' Consoli; e poter anche gli altri far lo stesso; quante volte confidassero o nel favore, o ne' meriti: cose tutte speciose in parole, vote di sostanza, o maliziose: e quanto mascheravansi con una più grandiosa apparenza di libertà, tanto eran per prorompere in una più abominevole servitù.

Fine del Libro I.